Anno 105 - Numero 81

L. 80 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 21.000, semestre 11.000, trimestre 5750 - Estero: anno L. 33.000, semestre 17.000, trimestre 8750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 - Telex 21.121

LA STAMPA

Sabato 10 Aprile 1971

LA CONCLUSIONE DEL XXIV CONGRESSO DEL PCUS

L'Urss e l'Occidente

Il XXIV Congresso del Pcus ha dimostrato la grande stabilità del gruppo dirigente post-kruscioviano. Nessuno degli undici del Politburo è stato allontanato. Il gruppo di vertice si è soltanto allargato (da 11 a 15) con il classico metodo della cooptazione; nella scelta dei nuovi membri del Politburo, l'ordine gerarchico è stato sostanzialmente rispettato.

Nelle due precedenti occasioni della storia sovietica in cui una direzione collegiale seguì una dittatura personale, dopo la morte di Lenin e di Stalin, il nucleo oligarchico si ruppe ed emerse un nuovo dittatore entro quattro anni. In questo caso, a sette anni dalla destituzione di Kruscev, troviamo ancora al Cremlino gli stessi volti, quasi senza eccezione. Anzi, questi sono gli uomini che avevano già governato l'Urss insieme con Kruscev fino dal 1957, dopo che erano stati eliminati gli eredi di Stalin sconfitti: i Beria, i Malenkov, i Molotov.

Non stupisce che sia emersa rafforzata da questo Congresso l'autorità di Leonid Breznev: come «*primus inter pares*», egli ha avuto presumibilmente la responsabilità di tenere unita la direzione collegiale, anche quando serie divergenze si sono manifestate al suo interno. Non ci sembra, tuttavia, che il potere personale di Breznev sia ancora oggi paragonabile a quello di Kruscev.

Quali sono le ragioni di fondo della stabilità senza precedenti del gruppo brezneviano? Il fenomeno appare tanto più singolare, se si nota che lo stesso sistema di governo si è rivelato assai fragile in tutti gli altri Paesi nei quali è stato applicato. In Jugoslavia, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, nell'arco di un ventennio, i regimi di tipo sovietico hanno dimostrato poca efficienza economica e scarsa vitalità politica, e non sono riusciti ad assicurarsi né la adesione delle masse, né la simpatia delle *élites*. Soltanto gli interventi politici e militari sovietici (il loro autoritarismo non bastava) li hanno salvati dalla rivoluzione o da riforme radicali.

Nell'Unione Sovietica, invece, il governo è stabile, benché sia chiaro a tutti che tensioni e disagi analoghi a quelli presenti (in forma più acuta) nei Paesi «satelliti», esistono nella stessa Russia post-staliniana. Anche qui l'*economia di comando* ha un'efficienza calante e non accontenta né i consumatori delusi nelle loro attese, né i lavoratori alienati dalla dittatura di piano. Un movimento revisionista, che ha coinvolto forze intellettuali e sociali abbastanza vaste, ha contestato l'organizzazione burocratica dell'economia. Anche nell'Urss gli intellettuali chiedono inoltre maggiore libertà: proprio negli ultimi anni la loro protesta si è inasprita e politicizzata, con Solzenicyn e Sacharov, e la repressione si è fatta più dura. Tutte queste inquietudini hanno provocato dibattiti politici al vertice. Altri dissensi sono emersi, attraverso incertezze e sbandamenti, all'epoca dell'invasione della Cecoslovacchia.

Nell'insieme, però, il sistema ha tenuto, mentre prevalevano al suo interno le tendenze politiche più autoritarie: la retrocessione di Kossighin dal secondo al terzo posto della *trojka* è uno dei segni di questa graduale svolta conservatrice. Breznev può vantarsi di avere mantenuto intatte, con la sua politica, tutte le caratteristiche essenziali della società sovietica: la dittatura del partito, il meccanismo burocratizzato e insieme arbitrario del potere, il centralismo economico, il monolitismo e la rigida disciplina culturale e sociale. Il fatto è che questo «modello non esportabile» (se non con la forza) si giova delle particolari condizioni storiche dell'Urss, Paese dove le grandi masse sono state formate nel rigido rispetto dell'autorità e dove l'immensità delle risorse naturali rende più tollerabili certi sprechi economici. In questa situazione, e in un Paese ancora largamente chiuso verso l'esterno, il totalitarismo ha buon giuoco.

Oggi, attenuate le brutalità dello stalinismo che permisero l'industrializzazione forzata, quella sovietica non è una società particolarmente produttiva: entro il 1980, non soltanto l'Urss non toglierà all'America il primato economico, ma sarà scavalcata dal più piccolo Giappone. L'Unione Sovietica non ha neppure molto di socialista, come oggi riconosce un arco di opinioni assai vasto, che va dai liberali e socialdemocratici d'Occidente ai maoisti, asiatici e nostrani. Quello sovietico è soltanto un regime politico stabile. Cambierà un giorno, in seguito a fatti evolutivi o rivoluzionari. Ma non vi sono segni di rottura imminente.

In tali circostanze la potenza della Russia, sul piano militare e geopolitico, rimane immensa. La sua carica espansionistica non è diminuita; è anzi aumentata, perché il gruppo brezneviano ha reagito alle difficoltà del «campo socialista» proiettando verso l'esterno un crescente attivismo, realizzando la parità missilistica con l'America, creando la grande marina. Quasi nessuno dei Paesi raggiunti dall'Impero staliniano (la sola eccezione di rilievo è la Jugoslavia), è riuscito a sfuggire al controllo politico di Mosca e a svilupparsi in modo autonomo, lungo una «via» diversa da quella sovietica. Nessuno dei partiti comunisti dell'Occidente si è sottratto ancora oggi, nonostante i disagi e i dissensi, all'influenza dominante del partito comunista dell'Unione Sovietica.

I Paesi dell'Europa occidentale, di fronte a questo grande e scomodo vicino, non sono preoccupati dagli sviluppi della competizione pacifica — economica, sociale o culturale — con un sistema ideologico e politico così poco adatto ad altri popoli. Li preoccupano invece il carattere monolitico, la potenza e il vigore espansionistico dell'Unione Sovietica. Per queste ragioni sono giudicati ancora validi i motivi di solidarietà fra le nazioni democratiche dell'Occidente, e si ritiene che un fallimento della politica di unità europea «*rallegrerebbe solo i sovietici*», come ha ricordato il *premier* inglese Heath. Per le stesse ragioni rimangono profonde le diffidenze dei democratici verso le forze politiche che non hanno ancora saputo sottrarsi alla soggezione nei confronti dell'Urss.

Arrigo Levi

Comitato centrale, Politburo, segreteria

Più poteri a Breznev

Kossighin scende dal secondo al terzo posto nella gerarchia, scavalcato da Podgorny - I membri del Politburo passano da 11 a 15: i quattro nuovi sono fedelissimi del segretario generale

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 9 aprile.

Il Congresso del pcus, conclusosi stamane con le note dell'«Internazionale» cantata in coro dai 4963 delegati sovietici e dagli ospiti stranieri, ha sancito in modo solenne il principio della direzione collegiale attraverso l'aumento degli effettivi di due dei tre organismi centrali: i membri del «Politburo» sono saliti da undici a quindici, quelli del Comitato centrale da 195 a 241, mentre la segreteria è rimasta immutata.

Leonid Breznev

I cambiamenti nel *Politburo*, il massimo organo del partito, sono solo quantitativi: tutti i membri eletti dal 23° congresso sono stati riconfermati dal 24°, tre dei nuovi eletti facevano già parte dell'ufficio come «membri candidati» (cioè senza diritto di voto) e il quarto, Fjodor Kulakov, cumula la nuova carica con quella di membro della segreteria, dove era entrato sei anni fa.

Tuttavia, tra i due congressi la gerarchia del potere nel *Politburo* è sensibilmente cambiata, come risulta dall'ordine nel quale i nomi dei componenti dell'ufficio sono stati annunciati stamane da Breznev, riconfermato segretario generale. Il *premier* Kossighin è passato al terzo posto, cedendo il secondo al capo dello Stato Podgorny; Shelepin è passato dal settimo all'undicesimo posto, ultimo tra gli «anziani», toccando così il fondo della sua parabola discendente, e ha trascinato in questa retrocessione il suo presunto «alleato» Gennadij Voronov, sceso dal quinto al decimo posto, dopo Shelest. Il balzo maggiore è stato fatto da Arvid Pelshe, che, nonostante i suoi 72 anni, è salito dall'undicesimo al sesto posto, precedendo i due «giovani leoni» della presidenza del Consiglio dei ministri, Kirill Masurov e Dmitrij Poljanskij.

Quest'elencazione gerarchica resa nota oggi da Breznev, anche se la *Tass* è tornata subito all'ordine alfabetico seguito per tutto il quinquennio — prova definitivamente che il Congresso ha sanzionato un massiccio spostamento di potere in favore di Breznev. Anche i quattro uomini nuovi del *Politburo* sono legati da solide amicizie con il segretario generale o sono addirittura sue creature politiche. Viktor Grishin, 57 anni, primo segretario del *Gorkom* di Mosca, è giudicato da sempre un fedele seguace della linea Breznev. Kunaev, 59 anni, anti-kruscioviano, fu reintegrato personalmente da Breznev nella carica di primo segretario nel Kazachstan nel dicembre 1964, dopo essere stato silurato nel 1962 da Kruscev. Kulakov, 53 anni, esperto di problemi agricoli, ha cominciato la sua scalata al vertice politico nel 1965, dopo l'avvento al potere di Breznev. Shcherbitskij, 53 anni, iniziò la carriera di dirigente nel 1948, quale segretario del *Gorkom* di Dneprodzerzhinsk, città del territorio di Dnepropetrovsk, dove Breznev era allora segretario.

Le forze nuove del *Politburo* provengono anche geograficamente dai feudi di Breznev: l'Ucraina e il Kazachstan. Soltanto due dirigenti sembrano non essersi indeboliti in seguito alla concentrazione di potere attorno al segretario generale: Michail Suslov, che rimane il «numero quattro» della gerarchia, e Andrej Kirilenko, passato al quinto posto. Entrambi mantengono anche la carica di segretari insieme con Breznev e Kulakov. Della segreteria fanno parte inoltre Demicev, Kapitonov, Katushev, Ponomarjov, Solomentsev e Ustinov.

La composizione di questi due organismi e la loro struttura gerarchica danno già una risposta al primo degli interrogativi che venivano posti dal Congresso. L'attuale regime sta dando una prova di eccezionale stabilità, ma, al tempo stesso, il principio della collegialità sta evolvendosi verso un'accentuazione sostanziale del potere personale di un uomo solo. La posizione centrista e conservatrice di Breznev ha raccolto i consensi unanimi del Congresso. Se non tutti i delegati sottoscriverebbero i ringraziamenti del segretario kirghiso Usubaiev «*all'immensa attività di Leonid Il'ic nella costruzione leninista*», tutti concordano nel ritenere che Breznev esprima perfettamente le posizioni e i desideri dell'apparato del partito.

D'altra parte, e questa è la seconda risposta che ci ha dato il Congresso, qual è la via brezneviana nella «costruzione socialista-leninista»? E' la difesa dello «status quo» sul piano ideologico, una critica equanime sia del «culto della personalità» (Stalin) che del «soggettivismo» (Kruscev). E' la condanna totale di quelli che Shelest ha definito «*i residui delle guardie bianche, i sostenitori del nazionalismo borghese, gli opportunisti e i traditori di tutte le specie*». Quindi, pugno di ferro verso ogni forma di dissenso — e il Congresso è stato preceduto infatti da una operazione di «pulizia» tra le file dei dissidenti — e rifiuto di un disgelo intellettuale postulato da scienziati come Sacharov, scrittori come Solzenicyn, musicisti come Rostropovic. «*Il Congresso — ci ha detto un osservatore comunista — non ha chiuso, ma non si può dire che abbia aperto*».

In compenso, l'atteggiamento verso le masse è molto più duttile. Sul piano po-

Paolo Garimberti

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Milioni di partenze per il weekend di Pasqua

Eccezionale traffico sulle strade
Alberghi: confermato lo sciopero

Malgrado il tempo incerto, la gente ha cominciato già ieri a lasciare le città in auto, treno, pullman, aereo - Sulle autostrade è assicurata l'assistenza perché i dipendenti dell'Iri hanno revocato lo sciopero - I 270 mila chilometri di strade italiane vigilate da settantamila tra agenti e carabinieri - Appello agli automobilisti perché siano prudenti In molte città (tra cui Genova, Venezia, Firenze, Napoli) i lavoratori alberghieri si fermeranno per due giorni

(Dalla redazione romana)
Roma, 9 aprile.

E' cominciato in tutta Italia il weekend di Pasqua. Già da oggi pomeriggio milioni di automobili sono incolonnate sulle strade e autostrade; il traffico maggiore è sulle arterie che conducono dalle grandi città verso i centri di villeggiatura, al mare ed in montagna. Su molte linee aeree le prenotazioni sono chiuse già da diversi giorni; difficile trovare posto sui pullman; grande folla sui treni nazionali ed internazionali: dalla stazione di Milano sono partiti oggi 60 convogli straordinari e altri ne sono previsti per i prossimi giorni.

Roma. Fin dalle prime ore del pomeriggio lunghe code di macchine si sono formate sulle strade che conducono fuori della città. Alle 17,30 un momento del traffico congestionato sulla via Cristoforo Colombo, in direzione di Ostia (Dufoto)

Come ogni anno, i maggiori affollamenti di turisti saranno in Liguria (si prevedono 400-450 mila ospiti), in Versilia, sul litorale romano, sulle spiagge adriatiche della Romagna e del Veneto. Moltissime le prenotazioni nei centri montani della Valle di Aosta e del Trentino-Alto Adige, dove recenti nevicate promettono ottime vacanze agli sciatori.

Il ministero dell'Interno ha disposto eccezionali servizi di vigilanza sul traffico; sono mobilitati 70 mila uomini, lungo 270 mila chilometri di strade: diecimila agenti della polizia stradale, 25 mila carabinieri e 35 mila vigili urbani. Numerosi elicotteri, tremila motociclette, oltre 1500 automobili sono i mezzi a disposizione per la vigilanza; saranno anche in funzione tutti i centri dotati di attrezzature elettroniche, ottiche e televisive per controllare i nodi di maggior traffico.

Sono stati intensificati i servizi nei porti, negli aeroporti ed ai valichi di frontiera. Già eccezionale è il numero dei transiti ai valichi del Gran San Bernardo e del Monte Bianco in Valle d'Aosta, di Chiasso in Lombardia, e del Brennero nel Trentino: dalla Francia e dalla Germania i maggiori afflussi.

La polizia stradale e l'Automobile Club d'Italia hanno diffuso un comunicato nel quale si ricorda che, ogni anno, in coincidenza con il fine settimana pasquale, le statistiche denunciano un numero crescente di incidenti stradali, di feriti e di morti: ogni giorno in Italia muoiono 26 persone e 620 rimangono ferite, nei giorni di Pasqua queste cifre salgono a 40 morti e quasi mille feriti. Il comunicato, quindi, invita alla prudenza tutti gli automobilisti.

La punta di maggior traffico è prevista per lunedì, quando rientreranno in città coloro che sono partiti per una vacanza di più giorni e coloro che sono usciti per la breve, tradizionale gita di Pasquetta.

Oltre ai rischi sulle strade, si prevede disagio per i turisti che hanno prenotato negli hotel: i lavoratori alberghieri, infatti, hanno confermato lo sciopero articolato, per il rinnovo del contratto di lavoro: oggi, domani e lunedì si asterranno dal lavoro i quattromila dipendenti delle province di Genova e Savona. Gli alberghieri di Milano sciopereranno il 14 e 15 aprile, quelli di Napoli e Venezia l'11 e il 12, quelli di Firenze domani e dopodomani. Malgrado lo sciopero, in Liguria alberghi minori garantiscono il servizio: è questo, infatti, un momento particolare per l'industria del turismo, poiché con il week-end pasquale s'iniziano gli arrivi degli ospiti stranieri.

Ha trovato una soluzione la vertenza tra i dipendenti e l'amministrazione delle autostrade Iri. Gli scioperi minacciati avrebbero permesso agli utenti di non pagare il pedaggio, ma sarebbe anche mancato il servizio di assistenza, indispensabile in questo momento di traffico eccezionale. Sulle autostrade la vigilanza disposta dal ministero dell'Interno è stata a tal fine intensificata: in media vi sarà un agente ogni 700 metri.

E' stato revocato anche lo sciopero dei benzinai di Roma.

I ministri finanziari stanno preparando i decreti

Mercoledì il governo deciderà le nuove misure per l'economia

Si parla di fiscalizzazione degli oneri sociali, credito d'imposta, agevolazioni all'industria edilizia - Riserve espresse da Preti e La Malfa - La Confindustria afferma che «la politica delle riforme non può essere perseguita con il disimpegno dal lavoro»

(Nostro servizio particolare)
Roma, 9 aprile.

La ripresa politica dopo le ferie pasquali (la pausa, per il governo, durerà solo 3-4 giorni) sarà dominata dai nuovi provvedimenti per il rilancio economico, che i ministri finanziari, in continuo collegamento col Presidente del Consiglio, stanno preparando. Una riunione del Consiglio dei ministri è prevista a metà della prossima settimana, mercoledì o giovedì: dovrebbe essere dedicata all'approvazione di alcuni decreti (fiscalizzazione degli oneri sociali, credito di imposta, agevolazioni all'industria delle costruzioni), oltre che alla costituzione della società a prevalente capitale statale, che costruirà il ponte sullo Stretto di Messina.

L'orientamento del governo per i provvedimenti congiunturali sembra abbastanza netto, nonostante alcune riserve manifestate dal ministro delle Finanze Preti per la proposta di fiscalizzare, sia pure temporaneamente, gli oneri sociali.

Una riserva è espressa anche dall'on. La Malfa, che sulla *Voce Repubblicana*, riprende la critica generale alle forze sindacali e politiche per l'assurda gara in cui si sono impegnate negli ultimi due anni, col risultato di trasformare una congiuntura buona, se non ottima, in una congiuntura «*a dir poco preoccupante*». «*Quando alcune correnti politiche e sindacali chiedono la fiscalizzazione degli oneri sociali, per sorreggere e rilanciare la piccola e la media industria, confessano che un'inflazione, per quanto riguarda i costi, vi è stata e si è commesso il grave errore di non considerarla tempestivamente. Se, poi, rimedio corretto a così grave errore sia quello di scaricare sulle finanze dello Stato le conseguenze, si lascia all'opinione pubblica di giudicare*».

Della situazione economica si è oggi occupata la giunta della Confindustria, riunita a Roma in preparazione dell'assemblea annuale, fissata per il 21 aprile. Una nota diffusa stasera dice che risultano confermate le preoccupazioni per una fase recessiva, ed è necessario «*un coerente impegno operativo, diretto a creare nuove condizioni per un deciso rilancio del sistema economico*». Nel comportamento dei sindacati, «*che appaiono orientati verso un uso indiscriminato dello sciopero*», viene individuata una delle cause del ristagno produttivo: la politica delle riforme, dice la Confindustria, non può essere perseguita attraverso il disimpegno dal lavoro.

L'interesse principale è però rivolto alla politica economica generale: la Confindustria afferma la necessità di un serio inquadramento della politica delle riforme con le impostazioni della programmazione economica e l'esigenza di una saldatura tra il rinnovamento delle strutture civili e sociali, e un sincero impegno di rilancio dello sviluppo produttivo, «*nella stabilità e nella prevedibilità*».

Alla stessa connessione tra congiuntura e riforme, ma spostando l'accento sulle riforme, si riferiscono Cgil, Cisl e Uil, che, dopo lo sciopero generale, si propongono di riprendere, nel modo più ampio e continuo, i contatti con il potere politico. Le tre confederazioni hanno chiesto a Fanfani di poter esporre alla commissione Finanze del Senato il loro pensiero sulla riforma tributaria, e a Pertini un incontro con la commissione Lavori Pubblici della Camera, che si occupa della legge sulla casa. I sindacati hanno anche scritto ai segretari di tutti i partiti (tranne il msi) proponendo incontri, ai quali partecipino anche i capi dei gruppi parlamentari, su tutte le maggiori riforme.

Su una particolare riforma, quella dei patti agrari, l'on. La Malfa ha chiesto una riunione dei capi dei deputati della maggioranza, per coordinare un'azione comune, che eviti soluzioni non aderenti alla riforma dell'agricoltura secondo criteri europei e politicamente dannose.

Fausto De Luca

La guerriglia nel Pakistan sembra destinata a durare

L'India, "santuario" dei ribelli

Confini «aperti» tra i due paesi, gli insorti vanno e vengono senza formalità - Nel Bengala si continua a combattere una guerra gonfia d'odio - I «regolari» hanno massacrato a Dacca tutti i professori d'università; ucciso anche un missionario di Parma

(Dal nostro inviato speciale)
Dawki (confine indiano dell'Assam), 9 aprile.

Per trovare i guerriglieri del Bangla Desh andiamo alla polizia indiana. Piove a dirotto, le stradine di terra battuta di questo ultimo villaggio di frontiera, ai piedi dell'altopiano dell'Assam, seicento metri dal Pakistan Orientale, sono ormai ruscelli fangosi. L'ufficiale di polizia si mostra molto volenteroso. Spedisce un paio di agenti in giro nel paese e, siccome tardano, finisce col mandare anche il figlio di dieci anni. A tutti fornisce indicazioni sommarie, che quelli colgono a volo: il segno che a Dawki i guerriglieri sono di casa. Un'ora dopo siamo in contatto col comando degli insorti.

L'India funge da «santuario» alla guerriglia dei bengalesi dell'Est contro l'esercito pakistano dell'Ovest? Questa domanda (assai importante quando si cerca di prevedere gli sviluppi del conflitto pakistano) sembra da Dawki addirittura pleonastica. Già sul versante del Sud-Ovest, tra i due Bengala, le sbarre di confine sono da due settimane poco più di una formalità. «I confini — ci aveva detto giorni fa al posto di frontiera di Haridaspur il deputato indiano Samar Guha — non esistono più ("are open now")».

Ma qui, su questo lato dell'Assam, la realtà si presenta ancora più clamorosa. Intorno alla nostra automobile, sulla quale abbiamo inalberato una bandiera del Bangla Desh regalataci a Chuadanga dal comando militare degli insorti nel Sud-Ovest, i bambini del paese saltellano grondanti di pioggia al grido di «Jay Bangla», il motto dei partigiani di Mukibur Rahman. Appena un funzionario della dogana si prova a sollevare qualche difficoltà circa il nostro passaggio nel Pakistan Orientale, ecco intervenire il comandante delle forze confinarie a dare il permesso.

La vecchia contesa col Pakistan spiega da sola (anche se sommariamente) l'interesse indiano in una vittoria della secessione. Tutto lo sforzo delle grandi potenze per mantenere in questi anni un assoluto equilibrio di forze nel subcontinente, fornendo armi in misura eguale a indiani e pakistani, è compromesso. L'India, governo e opinione pubblica, se ne rallegra. Basterà che gli insorti riescano a controllare pienamente una parte definita del territorio del Pakistan Orientale e Nuova Delhi si affretterà a riconoscere il governo secessionista che prima o poi dovrà pure essere formato. Così, se anche l'esercito del maresciallo Yahia Khan dovesse sconfiggere in battaglia le forze nazionaliste, la guerriglia potrà continuare con alle spalle un enorme confine amico.

La guerra in questa parte del Sud dell'Asia sembra insomma destinata a durare a lungo. Soluzioni politiche, per ora, non se ne vedono. La repressione feroce attuata dall'esercito di Rawalpindi nei primi giorni, la violenza delle reazioni degli insorti, si sono aggiunte al fatto razziale e al risentimento dei bengalesi verso l'Ovest, scavando tra le due «ali» (come si diceva ufficialmente) del Pakistan, un fosso incolmabile. Solo ieri, al comando del Nord-Est abbiamo sentito parlare per la prima volta di prigionieri pakistani: una dozzina di soldati del Punjab Regiment *catturati a Sylhet, ma sinora nessuno dei due contendenti aveva fatto prigionieri.*

Gli insorti avevano massacrato gli ufficiali degli East Pakistan Rifles *che non volevano unirsi a loro e gli ufficiali nati nell'Ovest che si trovavano nelle unità del Bengala.*

Sandro Viola

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

IL SOMMARIO

Dopodomani, lunedì di Pasqua, non esce nessun giornale. «La Stampa» e «Stampa Sera» riprenderanno le pubblicazioni martedì.

Città e Regioni

Le resistenze in mezzemaniche

Un lettore di Firenze, Vitaliano Sestini, mi scrive per prendersela un po' con me e un po' col presidente della Puglia, Gennaro Trisorio Liuzzi. Ce l'ha con me perché, dice, sono «*un fissato che vede i funzionari statali in perenne agguato a tendere imboscate alle Regioni*». E ce l'ha con Liuzzi per una sua dichiarazione recente, citata l'altro sabato in questa rubrica, a proposito della Roma burocratica e centralista «*sempre pronta a soluzioni gattopardesche pur di difendere le proprie posizioni*». «*Perché accusate a vanvera?* — ci domanda il signor Sestini —. *Se conoscete casi e situazioni, denunciateli. Oppure, abbiate il coraggio di dire che, se le Regioni falliranno, non sarà per colpa della burocrazia*».

Al signor Sestini faccio rispondere da un interlocutore illustre, il ministro per la Riforma Burocratica, Remo Gaspari. Martedì scorso, Gaspari ha fatto ad un quotidiano romano della sera delle dichiarazioni che non hanno avuto l'eco che meritavano. Parlando dello snellimento e del decentramento dei ministeri, Gaspari ha ammesso che non tutti marciano come dovrebbero su quella strada. «*In effetti* — ha detto — *ci son alcuni dicasteri che resistono, forse non tanto per la volontà politica dei loro titolari, quanto per l'atteggiamento di certi settori burocratici che non vogliono perdere posizioni di potere*».

Quali sono i ministeri che scalciano di più? Uno dei «santuari» dei vietcong in mezzemaniche pare sia il ministero dell'Agricoltura. Alcuni episodi di questa guerriglia sono già noti. I lettori, ad esempio, ricorderanno una riunione, tenutasi proprio a Firenze, di alti funzionari che si occupano dell'economia montana. Fu un incontro che parve preludere ad una «Lega di resistenza» contro il passaggio alle Regioni del patrimonio forestale, e che suscitò anche un'interrogazione in Parlamento.

L'incontro fiorentino risale al novembre 1970, e da allora quel ministero è accusato di essere la più robusta testa di ponte delle brigate burocratiche. Il 18 marzo, ad esempio, gli assessori regionali e i presidenti delle commissioni per i problemi agricoli di Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto ed Emilia-Romagna si sono incontrati a Milano «*per esaminare la situazione conseguente al grave ritardo del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste nell'emanazione dei decreti delegati per il passaggio delle competenze alle Regioni*».

Astuzie infinite

Ma non ci sono soltanto le guardie forestali a sparare raffiche di «no» contro le Regioni. Gaspari cita anche altri ministeri riottosi: quelli della Sanità e dei Lavori Pubblici, per esempio, «*dove c'è troppa gente che non vuole digerire il passaggio delle proprie competenze alle Regioni e la relativa, inevitabile soppressione degli uffici statali. E anche il ministero della Pubblica Istruzione oppone forti resistenze: non vuole mollare l'istruzione professionale, che la Costituzione affida inequivocabilmente alle Regioni*».

Segnalo poi al lettore Sestini i dettagli di questa resistenza: «*Le astuzie della burocrazia* — dice sempre il ministro — *sono infinite. Da una parte, si lasciano senza risposta talune richieste di notizie indispensabili per conoscere e studiare certe situazioni. Dall'altra, si occultano settori interi di lavoro. Dall'altra ancora, s'invoca la "opportunità" di garantire il cosiddetto coordinamento centrale fra le Regioni, al solo scopo di tenere in piedi divisioni e direzioni generali inutili. In ogni caso, questa gente si fa delle illusioni* — garantisce Gaspari —: *le Regioni dovranno avere tutto quello che la Costituzione e le leggi dello Stato hanno ad esse affidato*».

Bene. Prendo atto delle assicurazioni del ministro e faccio due domande, dettate dalla mia curiosità di «fissato». La prima: onorevole Gaspari, che cosa accade ad un funzionario che, deliberatamente, non risponde a richieste di notizie indispensabili, od occulta settori interi di lavoro, per pura brama di potere e al solo scopo di tenere in piedi strutture inutili e certamente costose? Dove e da chi sono stati compiuti questi atti di sabotaggio burocratico?

E' ecco la seconda domanda, una domanda che, per la verità, non so a chi rivolgere: la nascita delle Regioni non sta eccitando più del lecito il gusto tutto italiano del litigio fra i diversi centri di potere? Oltre alla rissa tradizionale fra i poteri politico, economico e burocratico, si annunciano infatti sul «*ring*» della nostra vita civile tutta una serie di altri incontri: il potere centrale (nato dall'alleanza fra amici-nemici, cioè la politica e la burocrazia romane) contro il potere regionale, e il potere regionale contro quello locale, mentre sullo sfondo s'affaccia, aggressivo e minaccioso, il potere tutto nuovo dei tecnocrati, ormai usi a sortite sempre più frequenti dagli uffici-studi...

Tossico democratico

E' una miscela pericolosa che ha sempre fatto un gran danno al Paese, ritardando, e spesso con conseguenze catastrofiche, interventi indispensabili e urgenti. Un esempio? Cito il primo che mi sovviene, suggerito dalla lettura delle deposizioni di «scienziati» e di tecnici dinanzi al comitato parlamentare di studio sul problema delle acque inquinate in Italia. Il progetto di un corpo organico di nuove leggi in materia si trascina, fra commissioni e uffici, da ben sette anni, soprattutto per questi paralizzanti conflitti di potere. Come se il cromo esavalente che, nel frattempo, è arrivato sino in tavola, nei nostri bicchieri, non fosse un tossico altamente democratico. Un tossico che, alla lunga, ci avvelenerà tutti: politici e burocrati, «*gattopardi*» centralisti e regionalisti «*fissati*».

Giampaolo Pansa

Centinaia di persone hanno scritto alla madre di Agostino

Sta per finire l'omertà in Sardegna dopo l'appello per il bambino rapito

Lo scolaro, 9 anni, insieme con il padre è prigioniero dei banditi da otto giorni - Gente di ogni provincia si è offerta di partecipare alle ricerche - La famiglia teme però che le battute mettano in pericolo la vita dei due ostaggi - I compagni di scuola hanno scritto un tema sulla vicenda del loro compagno sequestrato

(Dal nostro corrispondente) Cagliari, 9 aprile.

Il disperato appello lanciato ieri attraverso la radio, la televisione e i giornali da Pietrina Fresu, moglie del possidente Giovanni Maria Ghilardi e madre del piccolo Agostino, 9 anni, rapiti otto giorni or sono ad Arzachena, non sembra aver toccato il cuore dei banditi.

Ma un fatto nuovo è avvenuto nell'isola in queste ultime ore. Centinaia di persone, per esprimere la loro solidarietà a Pietrina Fresu e il loro sdegno contro i fuorilegge, hanno chiesto di poter partecipare alla ricerca degli ostaggi. E' gente di tutte le zone della Sardegna, della Gallura (la terra di Giovanni Maria e Agostino Ghilardi), del Sassarese, del Nuorese, del Campidano, di Cagliari.

Gli uomini vogliono andare sulla montagna, setacciare metro per metro i boschi, cercare in mezzo alle rocce per trovare i prigionieri. E' la famiglia Ghilardi, però, ad opporsi all'iniziativa: non ignora, infatti, quale rischio i due ostaggi correrebbero, avendo a che fare con banditi prontissimi ad uccidere.

E il dramma di questa donna continua. Da otto giorni ignora la sorte del marito e del figlio. E' sconvolta e i medici temono che possa perdere la creatura che ha in grembo. «*Agostino su quelle montagne avrà freddo, paura. Perché, perché hanno rapito un bambino? Non ho mai fatto nulla di male. Se vogliono soldi lo dicano subito, ma mi riportino il mio Agostino*»; sono parole che ripete in continuazione.

Un medico le è sempre accanto. La comprensione di tanta gente non la lascia certo indifferente, ma il suo pensiero corre al figlio «*tra le montagne, in mano a sconosciuti, gente cattiva, pronta ad uccidere per non farsi catturare*». Non sanno più che cosa dire per rincuorarla. Ogni persona che giunge in visita riceve uno sguardo interrogativo. Notizie? Ma è uno scuotere di testa che provoca nuovo dolore. Ad ogni squillo di telefono Pietrina Fresu scatta in piedi. I medici le hanno consigliato di lasciare il paese, ma lei si è rifiutata. «*Aspetto qui mio figlio, non mi muoverò finché non lo riavrò tra le braccia*». E l'angoscia, lo strazio continuano.

Pietrina Ghilardi

Sassari. Giovanni Ghilardi con il figlio Agostino (Telefoto Ansa)

Secondo alcune indiscrezioni, oggi sarebbero stati stabiliti contatti fra emissari della famiglia Ghilardi e i fuorilegge. La voce non ha trovato una conferma, ma nemmeno una smentita. Forse del fatto non sono a conoscenza nemmeno gli inquirenti che svolgono le indagini: infatti stamane hanno cominciato una battuta a vasto raggio nelle campagne del Goceano, ai confini tra le province di Sassari e Nuoro. La battuta delle forze dell'ordine non favorisce certo il tentativo di avere contatti con i banditi, i quali al primo segno di pericolo evitano di farsi vivi.

Ad Arzachena, intanto, angoscia e speranza si alternano tra gli abitanti; l'impressione e lo sdegno per l'atto criminale compiuto dai fuorilegge che hanno nelle loro mani i due ostaggi, uno dei quali è un ragazzo di nove anni, sono enormi. Per tutti hanno parlato i bambini, gli stessi compagni di scuola di Agostino, che stamane hanno voluto fare un tema dedicato al loro piccolo amico. Dalle loro frasi traspaiono vivi l'incredulità e lo sdegno di una gente tranquilla, abituata soltanto al lavoro e mai sfiorata dagli episodi di criminalità.

C'è tutta l'ingenuità dei bambini di dieci anni nelle frasi che condannano i rapitori di Agostino. «*Anche Arzachena è importante ora, tanti ne parlano, ma vorrei che ai banditi fosse data una bella lezione*», ha scritto una scolaretta. E un maschietto: «*Spero che prendano quei brutti uomini e gli taglino la testa con la ghigliottina*». Ed un altro: «*Sapere che Agostino è prigioniero mi spaventa. Quei cuori di pietra che lo tengono prigioniero assieme al suo papà non hanno un filo di umanità*».

In queste parole ci sono rabbia, dolore, speranza. Si spera soprattutto che l'appello rivolto dalla mamma del piccolo Agostino possa nonostante tutto produrre qualche effetto, per lo meno accelerare i tempi per la liberazione degli ostaggi. Non a caso Pietrina Fresu si è rivolta «*alle donne di Barbagia, del Goceano e della Sardegna*»: anche i fuorilegge hanno una casa, una madre, una donna, e tutti sanno quanta importanza esse abbiano in seno alle piccole comunità pastorali. Gli uomini le ascoltano, sovente si lasciano convincere.

Mario Guerrini

Riscatto di 300 milioni ai banditi in Calabria?

(Dal nostro corrispondente) Reggio Calabria, 9 aprile.

(e. l.) Si torna a parlare di trecento milioni per il rilascio del ragioniere Carmelo Buda, rapito il 1° aprile ad Oppido Mamertina. E' la cifra di «rito» ormai. Anche per il D'Amato era stata chiesta una somma con molti zeri. I banditi al primo contatto con i familiari dell'ostaggio sono abituati a sparare grosso, poi durante le trattative riducono il prezzo del riscatto.

Di Carmelo Buda non si hanno notizie, ma gli inquirenti sostengono che è troppo presto ancora per parlare di rilascio. «*Bisognerà aspettare ancora quattro o cinque giorni. I fuorilegge non vogliono correre rischi. Purtroppo è gente abile*», dicono in Questura.

Le ricerche vengono svolte a ritmo lento per permettere ai familiari di mettersi in contatto con eventuali emissari dei rapitori. Ciò che preme in queste circostanze è la vita dell'ostaggio. Una mossa sbagliata, un passo affrettato potrebbero indurre i banditi a disfarsi del loro prigioniero e c'è un solo mezzo per far questo: ucciderlo.

Continuano, però, i posti di blocco, mentre gli elicotteri dei carabinieri sorvolano la zona dell'Aspromonte.

Il ricatto al produttore De Laurentiis

Niente libertà ai Pisanò Ergas querela Viglianesi

Il direttore di «Candido» e il fratello rimarranno nel carcere in attesa di processo - Il produttore cinematografico Ergas accusa il ministro dei Trasporti di falsa testimonianza e di calunnia

(Nostro servizio particolare) Roma, 9 aprile.

L'istanza di libertà provvisoria per Giorgio e Paolo Pisanò, accusati di ricatto nei confronti di Dino De Laurentiis, è stata respinta stamane dalla nona sezione del tribunale di Roma dopo una lunga seduta in camera di consiglio. I due imputati dovranno perciò attendere in carcere il nuovo processo, che sta per essere istruito dal giudice istruttore, e di cui il punto di partenza è la perizia magnetofonica, già avviata dal collegio dei periti nominati nei giorni scorsi dal tribunale.

La motivazione del rifiuto della libertà provvisoria (e alla scarcerazione «*per mancanza d'indizi*», che era la richiesta principale della difesa) è costituita dalla preoccupazione che gli imputati, una volta in libertà, possano compiere azioni atte ad «*inquinare le prove*». Ciò va inteso come un'indiretta risposta alla difesa, che attribuiva soltanto o quasi soltanto alle bobine delle registrazioni telefoniche un valore decisivo ai fini della condanna o no: c'è, nella considerazione del tribunale, anche dell'altro, evidentemente.

C'è per esempio l'ampio corredo di testimonianze acquisite, a conferma del fatto che il Candido si muoveva su un piano di aggressiva denuncia di illeciti veri o presunti, lasciando tuttavia aperta la porta a patteggiamenti e a mercanteggiamenti assai ambigui. Ma proprio nella cornice di questa porta socchiusa la giornata registra una novità: la querela-denuncia di Moris Ergas, il produttore cinematografico che materialmente stese l'inchiesta apparsa su Candido, contro il ministro Italo Viglianesi.

Come si ricorderà, tra la fine del dicembre e l'inizio del gennaio scorso vi fu un gran squillar di telefoni tra Ergas e Viglianesi. Morivano dalla voglia di vedersi, di parlarsi (si conoscevano, ma non si frequentavano più da sette anni): ma non è risultato chiaro, dal processo, a chi dei due risalisse l'iniziativa, se cioè fosse Ergas a sollecitare il contatto con l'uomo politico, oppure l'uomo politico che, in qualche modo, rilanciava il ponte verso l'uomo di cinema.

A che fine? Il fine, chiaramente, si deduce dal contesto della vicenda: Candido sparava a zero sull'on. Mancini, e prometteva altre bordate sugli uomini più rappresentativi del partito socialista. Non è un mistero che a fornire munizioni alle artiglierie di Giorgio Pisanò fosse proprio lui, Moris Ergas. «*Nel corso della conversazione avvenuta a casa mia il 17 gennaio*, ha riferito in tribunale il ministro Viglianesi, *l'Ergas mi chiese se ad evitare attacchi alla mia persona ritenevo che lui, Ergas, potesse fare dei passi verso Pisanò, e aggiunse che tali passi significavano offerte finanziarie da parte mia. Risposi decisamente di no*».

Ergas, in aula, commentò questo passo della testimonianza Viglianesi con un'esclamazione: «*Viglianesi mente!*». Esclamazione tanto chiaramente intesa dal tribunale che il presidente lo ammonì in modo assai severo. Nella denuncia-querela (che è stata stesa dall'avv. Alfredo De Marsico) il produttore grecoromano ribadisce che le dichiarazioni del ministro «*sono un coacervo di falsità*», nelle quali si fondono a suo giudizio i reati di falsa testimonianza e di calunnia. In pratica, sarebbe stato il ministro a cercarlo con tanta insistenza, perché, sapendolo legato al Pisanò, ma ignorando fosse lui l'artificiere, gli doveva commettere l'incarico d'intercedere presso Candido perché smettesse quella furibonda campagna.

Secondo l'Ergas, il ministro gli avrebbe confidato i particolari d'una sorda guerriglia tra socialisti, arrivando a consigliargli di «*spostare il tiro*» sull'on. Lauricella, suo collega in Consiglio dei ministri e conterraneo, e sullo stesso De Martino. Ergas dice di aver ricevuto dal ministro l'invito di «*fare un passo*» verso il Pisanò, nel senso di offrirgli del denaro perché cessasse la polemica, o almeno risparmiasse tanto lui, Viglianesi, quanto la sua consorte. Al rifiuto di Ergas, il Viglianesi si sarebbe rivolto (secondo il querelante) al De Laurentiis, spingendolo a muoversi in direzione del Pisanò «*con quell'offerta di denaro che fu l'amo a cui doveva abboccare il direttore di Candido*».

In serata il ministro dei Trasporti, appresa la notizia della denuncia presentata contro di lui dal produttore Moris Ergas, ha detto: «*Nessun commento. La giustizia provvederà a regolare la cosa da sé*».

g. gh.

In Bengala continua la guerra India, "santuario" dei ribelli

(Segue dalla 1ª pagina)

gal Regiment *al momento in cui questa unità ha raggiunto il movimento nazionalista. A Jessore, a* **Kusthia**, *a Sylhet, i commercianti dell'Ovest caduti in mano degli uomini del* **Bangla Desh** *sono stati crivellati a colpi di pugnale e di lancia al bambù. Al comando del Sud-Ovest, il dottor Haque ci ha dichiarato che i settecento uomini del battaglione* **Punjab** *che si trovavano a* **Kusthia** *sono stati tutti uccisi (cifra esagerata, probabilmente, ma significativa dello spirito con cui si sta combattendo: essa vale in quanto dimostra che sino a qualche giorno fa chi si arrendeva non veniva risparmiato).*

Senza parlare della furia incontenibile che l'esercito del governo centrale ha messo in mostra sin dalle prime ore (il massacro dei professori all'Università di Dacca), furia cieca che è costata la vita anche a un missionario italiano. Il fatto è di domenica scorsa, ma solo oggi se ne sono conosciuti i particolari. Il missionario, il salesiano Mario Veronesi, si trovava nel cortile della missione di un villaggio non lontano da Jessore, dove si erano rifugiate duecento persone, tutti cristiani, perché lì intorno c'era un combattimento. Verso le tre del pomeriggio i soldati del **Baluchistan Regiment** *sono arrivati a bordo di due camionette, irrompendo nel cortile con le armi in pugno: un attimo, ed è partita la prima scarica. Il sacerdote è caduto subito, poi le altre raffiche hanno fatto nuove vittime. Ma gli uomini del generale Yahia Khan non erano sazi: così si sono diretti verso la chiesa sempre sparando, ed hanno appiccato fuoco e solo allora si sono allontanati.*

L'indole mite, sentimentale dei bengalesi, era celebre tra i viaggiatori del secolo scorso. Quando ieri, sotto una tettoia del suo quartier generale nella giungla il capitano Multalib parlava delle atrocità dell'esercito pakistano, le lacrime hanno cominciato a scorrergli sul viso. Parlava inglese, i suoi uomini certo non capivano quel che stava dicendo: ma avevano compreso l'oggetto del discorso, e allora piangevano anche loro. Quelle lacrime, tuttavia, non devono trarre in inganno: la mitezza bengalese è ormai sopraffatta dall'odio. Poche guerre sono state così gonfie di odio come questa, che si svolge nel mondo acquatico, contadino del Pakistan Orientale.

s. v.

La notizia a Parma del missionario ucciso

Parma, 9 aprile.

(a. c.) Padre Mario Veronesi, il missionario trucidato domenica nel Pakistan Orientale, era nato nel 1912 a Rovereto.

La notizia della tragica fine di padre Veronesi è giunta solo oggi alla Casa missionaria di Parma, dalla quale il sacerdote dipendeva. Padre Veronesi era tornato in Italia per un breve periodo di riposo nell'estate scorsa. Alcune notizie giunte dal Pakistan affermano che padre Veronesi, indisposto da qualche giorno, domenica aveva voluto alzarsi e celebrare ugualmente la Messa nella cappella della comunità, di Simolhia, una località non molto distante dal confine indiano. Dopo il rito religioso, aveva preso parte ad una riunione catechistica. I fedeli si erano stretti attorno a lui, quando sono giunti alcuni soldati pakistani, che hanno aperto il fuoco. Nessuno si sarebbe salvato.

Da martedì ad oltranza

I mutuati di Genova pagheranno le visite

I medici si lamentano per l'applicazione della ritenuta d'acconto - I malati dovranno farsi rimborsare dalle mutue - I sindacati protestano

(Dal nostro corrispondente) Genova, 9 aprile.

Da martedì prossimo, per protesta contro l'applicazione della ritenuta d'acconto, i medici mutualistici della provincia di Genova passeranno all'assistenza indiretta: si faranno pagare le visite dai mutuati (questi, poi, dovranno chiedere il rimborso alle mutue). Le tariffe saranno duemila lire per la visita in ambulatorio, tremila per quella a casa del malato e cinquemila per quella urgente, notturna o festiva. «Nei casi di particolare disagio economico, come di consueto, i medici mutualistici non richiederanno alcun compenso per la loro prestazione».

La decisione dei medici mutualisti, che per il momento riguarda la sola provincia di Genova, ma che minaccia di estendersi sul piano nazionale, ha provocato una vivace reazione da parte dei sindacati. In un comunicato congiunto, Cgil, Cisl e Uil «*invitano i lavoratori e i mutuati tutti a rifiutarsi di pagare, quale loro preciso diritto, gli onorari ai medici*». Sindacati e rappresentanti dei medici si incontreranno mercoledì per cercare una via d'uscita.

I medici mutualisti, in un loro comunicato, «*pur dichiarandosi favorevoli al principio della ritenuta d'acconto*», sono contrari all'applicazione nei loro confronti perché: 1) percepiscono compensi «*inferiori di oltre il 60 per cento ai minimi tariffari stabiliti dalla legge*», mentre i mutuati, con la formula dell'assistenza diretta, superano nella provincia di Genova il 90 per cento della popolazione; 2) i loro proventi, che «*coprono oltre il 90 per cento dell'attività professionale*», non possono sfuggire in alcun modo al fisco; 3) i medici devono subire una «*incidenza rilevantissima*» delle spese d'impianto e di esercizio (studio, auto, aggiornamento culturale, attività burocratica).

La legge che stabilisce la ritenuta d'acconto provoca, quindi, ai medici mutualisti «danni economici»: «*Uno che incassi al lordo tre milioni l'anno* — dicono — *pagherà, nel '71, 175 mila lire in più di tasse rispetto al 1970: un lavoratore subordinato, con lo stesso reddito, pagherà 14.240 lire in meno*».

Per questo, pur dichiarandosi «*sinceramente dispiaciuti di essere costretti ancora una volta a mettere in atto forme di agitazione sindacale che comportano disagio alla cittadinanza*», i medici mutualisti genovesi affermano che «*tale azione si è resa indispensabile*».

Replicano i sindacati: «*E' una forma di lotta inaccettabile*», che rappresenta «*una intollerabile pressione sui lavoratori, mentre la controparte reale dei medici mutualisti è rappresentata dai pubblici poteri*».

m. b.

Più poteri a Breznev

(Segue dalla 1ª pagina)

litico si vuole evitare ogni crisi di credibilità di tipo polacco «*rafforzando i legami tra il partito e la classe operaia*» (parole di Breznev nel discorso di chiusura) e a questa istanza risponde probabilmente l'inattesa dilatazione del Comitato centrale. Sul piano economico si promette l'avvento di un'èra consumistica. Ma la promessa non regge alla prova delle cifre fornite da Kossighin, che confermano invece come l'aumento dei consumi debba essere raggiunto «*senza minimizzare l'importanza dello sviluppo dell'industria pesante e soprattutto dell'industria militare*» (ancora Breznev nel discorso di chiusura).

La politica estera del partito delineata dal Congresso è parallela alla politica interna. Mosca non accetterà in futuro, come non ha accettato in passato, alcuna formula sperimentale di comunismo, sia a destra, sia a sinistra della «via sovietica» tracciata da Breznev: «*Noi ci siamo convinti* — ha detto il segretario del partito nel discorso di chiusura — *che i compagni stranieri approvano unanimi la linea del nostro partito*». La teorizzazione dell'intervento in Cecoslovacchia è il sigillo al divieto di ogni «via nazionale» al comunismo, sia nei paesi socialisti, sia nei paesi non socialisti (Italia e Francia comprese). Le «aperture» al mondo occidentale, soprattutto agli Stati Uniti, non bilanciano, ma sottolineano la strategia imperiale dell'Unione Sovietica, che è disposta a discutere soltanto con chi ha un potere contrattuale, in termini militari od economici, pari o superiore al suo.

p. g.

L'Italia proletaria

Non me l'aspettavo. Sapevo di amare molto l'Italia; dell'amore un po' rabbioso che sente il genitore per il figlio intelligente, forte, con tutti i numeri per riuscire, e che non compie lo sforzo occorrente, si accascia; ma amore intenso. Peraltro da gran tempo, almeno dalle guerre fasciste, ricordavo che non si possono anteporre gli dèi della città agli dèi universali, che il cristiano non può augurarsi la vittoria del suo Paese quando questo ha torto. Amavo l'Italia come il mio elemento nel consorzio umano.

Ed ora, quando sento degli svizzeri che non ci vogliono, dei tedeschi che non ci amano, dei francesi che ci fanno sentire la loro superiorità, risorge in me un altro amore, più irrazionale, carnale. Non c'è contraddizione. Anche quel padre che si arrovellava perché il figlio non compiva lo sforzo occorrente per salire, se lo vede precipitare non prova più per lui che tenerezza.

Ed in questi mesi, mentre a quell'avversione di oltr'Alpe per l'operaio italiano si accompagnano voci pessimiste sulla economia nazionale, ed il Paese è dilaniato da scioperi e violenze, e la delinquenza segna continui successi, risorgono in me sentimenti dell'infanzia, di quando m'insegnarono ad amare la patria, solo termine allora usato. Mi pare di avvertire l'eco di cose sentite narrare nella prima infanzia, gli emigranti dovunque invisi, le uccisioni di operai italiani ad Aigues Mortes, ed i giurati che assolvono gli uccisori; e la miseria, la rendita che calava, le agitazioni, le bombe degli anarchici. So bene che il quadro non è lo stesso; ma tutto si valuta per comparazione, e siamo di nuovo all'Italia proletaria.

* *

Destino? Pochi giorni fa un antico magistrato che toccò i culmini del *curriculum honorum* e coprì una serie di alti uffici anche amministrativi, mi diceva: «Non siamo fatti per stare bene; nei primi quattordici anni del secolo una ascensione meravigliosa, la lira che fa aggio sull'oro, dovunque parecchi gradini saliti di colpo; e con le guerre, che non ci furono imposte, siamo ruzzolati. Una serie di lustri infelici; nel '45 eravamo a quota zero; ed un'altra salita insperata, sedici, diciassett'anni in cui diveniamo un grande paese industriale, tutti i ceti hanno quel che nel '45 non potevano neppure sperare; e ce lo siamo di nuovo distrutto».

Discorso che occorre naturalmente filtrare, e che mi conferma la diffidenza per la concezione dell'*homo oeconomicus*, diffidenza che fece sì non mi dedicassi agli studi di economia, pur avendo avuto i primi contatti all'Università con economisti illustri, Einaudi anzitutto.

E' che, contrariamente a quel che si crede, l'uomo che si muove solo per l'utile non è sempre di scena. Occorre falsare profondamente la storia per vedere il movente economico anche nelle guerre di religione o di nazionalità. E se talora l'uomo desidera «stare meglio», molte altre volte desidera che nessuno stia meglio di lui. Sia alto anelito di giustizia, sia basso ed invidioso rancore, non di rado è più accettabile l'estrema miseria da cui nessuno emerga, che un relativo benessere, in cui però ci si senta al pianterreno allorché altri sono al sesto piano. Se i contestatori d'oggi s'imporranno, vorrà dire che tra la spinta al benessere e quella all'eguaglianza avrà prevalso la seconda.

* *

Avevo sempre desiderato che «le Alpi si abbassassero», che l'Italia entrasse cioè decisamente nell'economia, nel costume, tra le Nazioni dell'Europa, ricca, industriosa. Negli anni di prosperità avevo ammirato lo sforzo compiuto. Tutto ci era contrario: dovunque mancanza di materie prime, terra per gran parte arida e povera, niente corsi navigabili, colline e monti da perforare (quando il treno va da Basilea verso Colonia lungo il Reno, anche il meno riflessivo si rende conto di ciò che significa un grande fiume navigabile, una pianura in cui le linee ferroviarie sono tracciate senza che occorrano trafori, dovunque boschi, praterie verdissime).

Mi compiacevo che con la buona volontà, con la tenacia nel lavoro, senza ferro avessimo creato una industria siderurgica, senza petrolio grandi raffinerie, e qualche industria che esportava dovunque: automobili, macchine da scrivere, elettrodomestici, oltre a prodotti artigiani come le scarpe, che conquistavano mercati ricchi.

Ma se tutto questo viene distrutto con le nostre mani, risorge in me una tenerezza verso l'Italia proletaria.

* *

Col mutare di stato d'animo mutano le prospettive. Quando mi affacciavo gli anni scorsi al confine jugoslavo, facevano ressa in me, pur senza ombra di rivendicazioni — queste, mai — il rimpianto per le terre che si sono perdute, in cui l'impronta veneta si cancellerà forse meno lentamente che nelle terre ancor nostre — Capodistria anzitutto, che diede volontari alla prima guerra mondiale, di cui ebbi allievi alla Università di Bologna dai cognomi che erano una voce d'italianità, Parenzo con la sua basilica — e la rabbia per la stolidità del 1919, il non avere gli uomini di Roma saputo far tacere gl'italianissimi sì, ma che portavano i rancori e la miopia che talora allignano tra la gente di confine.

Quel rimpianto c'è sempre. Ma le ultime volte che mi sono affacciato a quelle frontiere, il valico alle spalle di Trieste, l'altro in immediata prossimità di Gorizia, guardavo soprattutto i pendolari, jugoslavi che lavorano in Italia, italiani che lavorano in Jugoslavia, un andirivieni nei due sensi, al termine della giornata lavorativa: uomini e donne dimessi, con fagotti, provviste di viveri, tra cui non avverti differenze etniche, di cui gli uni non sono meglio vestiti degli altri; e saluti reciproci, alle guardie di frontiera, ai camionisti, nelle due lingue (ciascuno conosce i rudimenti della lingua dell'altro): le due nazioni proletarie, pensavo: qui almeno non c'è verso di noi il disprezzo del ricco per il povero. La vicenda dell'operaio spagnolo licenziato in Germania perché mangiava cibi conditi fortemente di aglio non sarebbe pensabile qui; ciascuno gusta i piatti dell'altro, come avviene tra gruppi che si sentono pari.

E' una rassegnata consolazione nella sera della vita; quella del padre che aveva sognato grandi mète per il figlio e lo trova in una modestissima condizione: e tuttavia si consola se lo sa almeno pacato, non invidioso, che non si senta un vinto.

Le vicende dell'economia che fanno presagire un abbassamento generale del livello di vita a non lontana scadenza non desterebbero tanta tristezza, se si sapesse che questo non dovesse accompagnarsi a nuove vampate di odio o di violenza. Il livellamento e la povertà sarebbero compensati dall'accettazione, da un po' di reciproco amore.

A. C. Jemolo

COME SI FA UN PRESIDENTE: LA CORSA AL QUIRINALE

Le ragioni della diplomazia

I comunisti sanno che nessun Presidente può rovesciare la politica estera italiana; ma rifiutano di dare i loro voti al «candidato dell'America», come giudicavano Sforza nel '48 - Gronchi fu il più vicino alle loro tesi: perciò il suo viaggio negli Stati Uniti fu un disastro, e Foster Dulles rifiutò sgarbatamente d'incontrarlo - Pur non sospetto di cedimenti neutralistici, neanche Saragat riuscì a trovare un accordo completo con Johnson

Roma, dicembre 1959. Gronchi riceve Eisenhower al Quirinale. All'estrema destra Segni, allora Presidente del Consiglio (Foto Espresso)

Roma, aprile.

Non c'è in Italia un solo dirigente comunista responsabile ingenuo al punto da immaginarsi che sia possibile chiedere ad un candidato alla Presidenza della Repubblica impegni formali in politica estera. Il Capo dello Stato non ha voce in capitolo e tutt'al più — secondo una tradizione derivata dall'usanza dei re — egli può dire una sua parola in tema di scelta degli ambasciatori d'Italia nelle capitali maggiori. Segni, ad esempio, si era impegnato nella designazione di quello a Mosca dibattendone vivacemente con Aldo Moro e con Giuseppe Saragat proprio nel pomeriggio dell'8 agosto, giorno in cui fu colpito dal suo male. Ma sulle grandi linee il Presidente della Repubblica italiana non ha poteri di decisione: Patto Atlantico, rapporti dell'Ovest con l'Est, disarmo e così via sono materie riservate al Parlamento ed al governo.

Einaudi e Truman

Con un candidato al Quirinale i comunisti, quindi, non si sognano di andare a trattare, per esempio, la questione della Nato: «Non è nostra intenzione rimettere in discussione il Patto Atlantico — *mi disse Mauro Scoccimarro di ritorno a Roma dal Ventesimo Congresso del Pcus il 12 marzo 1956* — perché non c'è una maggioranza per farlo». *C'era molto realismo da parte sua, poiché giustamente nel Presidente della nostra Repubblica i comunisti vedono piuttosto un simbolo, cioè la personificazione di una politica qualificata ed orientata in un certo modo, ed è di questa che essi discutono. Difatti Sforza nel 1948 fu contestato con violenza (non solamente dal pci, ma anche da Saragat e dalla sinistra democristiana), dato che la sua elezione sarebbe apparsa esprimere la volontà di una maggioranza affatto atlantica.*

Naturalmente, rimasto allora Carlo Sforza a Palazzo Chigi, nella sua condizione di ministro degli Esteri egli poté operare molto più attivamente in senso filo-americano che non se fosse andato al Quirinale; ma per i comunisti — e non solo per loro — l'emblematica contò. E' tanto vero che, eletto Einaudi l'11 maggio 1948, il suo primo pensiero fu di rassicurare gli Stati Uniti. Pur essendo di fede occidentale inconcussa, egli non aveva subito il linciaggio delle accuse di servilismo filo-americano lanciate contro Sforza da Togliatti (e da Orlando), ciò che magari poteva fare a Washington una cattiva impressione lasciando supporre che la sconfitta di Sforza avesse un significato anti-americano.

Difatti Einaudi si affrettò a spedire ad Harry Truman, presidente degli Usa, un telegramma in cui — esprimendosi nel modo burocratico del suo stile abituale — si professava un vero atlantico anche lui: «Nell'assumere i poteri di Presidente della Repubblica conferitimi dal Parlamento italiano in data 11 maggio corrente anno ho l'onore di rivolgere a lei, signor Presidente, ed al grande popolo nord-americano il mio pensiero cordiale ed il mio voto più fervido perché le relazioni già così intime tra i due popoli divengano di sempre più stretta collaborazione per la causa della democrazia e della pace». *Un altro messaggio di amicizia lo mandò ancora una decina di giorni dopo, in occasione dell'arrivo a Civitavecchia della prima nave che recava merci Erp (European Recovery Program) all'Italia.*

E così Einaudi la passò liscia, praticamente, mentre al suo successore Giovanni Gronchi gli americani parvero non avere mai perdonato il peccato originale di essere stato eletto con voti comunisti. Era certo uno sbaglio di prospettiva: ma ne fanno spesso anche gli americani, e d'altra parte Gronchi con qualche tipico atteggiamento personale contribuiva a indurli in errore.

Parole arrischiate

Alla vigilia d'un suo viaggio in America (26 febbraio-14 marzo 1956) egli ricevette in Quirinale il corrispondente romano del Christian Science Monitor *di Boston, Edmund Stevens, giornalista egregio e ritenuto responsabile: e durante una conversazione privata, che fu registrata da Stevens con un piccolissimo magnetofono tascabile o da polso, gli avrebbe fatto allora dichiarazioni imprudenti.*

A stare al resoconto di quell'incontro pubblicato poi da Stevens, Gronchi aveva premesso di avere l'intenzione di annunciare ad Eisenhower — «parlandogli da presidente a presidente» — *che l'Italia intendeva riconoscere la Cina Popolare: che avrebbe esortato gli Stati Uniti a recedere dalla loro opposizione all'ingresso del governo di Pechino nell'Onu: in più che l'Occidente doveva rinunciare alla sua stolta intransigenza politica circa l'unificazione delle due Germanie; e finalmente che la Nato, essendo uno strumento militare difensivo, non era un organo che potesse prendere posizioni politiche in tema di rapporti dell'Ovest con l'Est.*

Il segretario della Presidenza della Repubblica italiana smentì immediatamente che un'intervista simile fosse mai stata concessa, ma negli Stati Uniti la presero per buona. La riprodusse largamente il settimanale Time, *di proprietà del signor Henry Luce consorte dell'ambasciatrice americana in Italia signora Claire Booth. La echeggiarono* Look, Newsweek *e il* New York Times: *intervenne la* Washington Post *a dire che non era il caso di allarmarsi, dato che il Presidente della Repubblica italiana è solo un personaggio decorativo che in verità non conta nulla. Poi nel clamore si inserì un'agenzia, la* «International News Service», *per informare (il 25 febbraio in un dispaccio del suo corrispondente romano Michael Chinigo) che gli scopi del viaggio di Gronchi in America erano in gran parte «sentimentali»:* «Il Presidente intende vedere alcune parti degli Stati Uniti che egli da lungo tempo desidera studiare, visitare gli americani di ascendenza italiana, e finalmente incontrarsi con i suoi soci d'affari a Detroit».

Il peggio fu che a trattar male Gronchi quale infetto di comunismo fu poi personalmente il segretario di Stato John Foster Dulles. In una conferenza stampa il [illegible] febbraio egli liquidò con disprezzo la questione dell'intervista al Christian Science Monitor: «Io non ho niente da dire: è una vertenza personale per divergenze di opinioni, e se la sbrighi un po' lui, il signor Gronchi con il signor Stevens». *E dopo, quando Gronchi fu in America, Dulles fu sgarbatissimo.*

Le deboli scuse

Lunedì 27, giorno dell'arrivo del Presidente italiano a Washington, anche Dulles era stato invitato a colazione alla Blair House: ma siccome l'aereo atterrò con un'ora di ritardo, egli fece sapere che «per impegni precedenti» *avrebbe fatto colazione altrove. Il giorno successivo, c'era in programma un colloquio fra Gronchi ed Eisenhower nella White House, ma Dulles non vi andò allegando la debole scusante di avere già fissato una conferenza stampa. Mercoledì 29, finalmente, quando Gronchi parlò per un'ora — da mezzogiorno e mezzo all'una e mezzo — davanti al Congresso americano solennemente adunato nel Capitol, Dulles non si fece vedere senza nemmeno coprirsi questa volta con pretesti.*

Sono gli inconvenienti ai quali ci si espone in America ad avere la taccia di essersi in qualche modo compromessi in politica estera con il pci alla vigilia di un'elezione presidenziale in Italia. Tecnicamente — come ho detto — il problema non è da porre, ma i comunisti nostri tengono almeno a che si abbia un certo quale tono distensivo erga omnes (Paesi dell'Est come Paesi del Terzo Mondo) e si usi un linguaggio riguardoso per tutti, e si condannino le guerre senza eccezione. Questo mi pare sia l'elenco pratico degl'impegni internazionali che un candidato al Quirinale deve prendere, dando fiducia al pci di essere un uomo capace poi di mantenerli.

Tale appariva Saragat — sicuramente — in quel dicembre del 1964, quando si stavano maturando le condizioni per la sua vittoria. Egli era allora ministro degli Esteri, e proprio il giorno prima che cominciassero le votazioni di Montecitorio aveva fatto a Parigi, nella riunione alla Porte Dauphine dei suoi quindici omologhi dei Paesi aderenti alla Nato, un discorso di invito «a rilanciare il dialogo con l'Urss esplorando le zone di nuove possibili intese nel campo del disarmo e continuando nello stesso tempo a coltivare il campo delle intese bilaterali».

Credette anche di poter affermare che «il Cremlino ormai considera il dialogo con l'Occidente come una costante della propria politica».

Disse pure che continuare a parlare dell'esistenza di Paesi satelliti dell'Urss non aveva più senso, in quel momento: «La loro crescitura autonomia e differenziazione nazionale è un fenomeno irreversibile»; *ed aggiunse comunque a questo punto, per non spaventare nessuno a cominciare da Mosca, che si trattava di un processo* «a lunga, anzi a lunghissima scadenza». *Parlò poi con favore del Terzo Mondo, senza mancare ad un'opportuna puntura di spillo per la Cina, dicendo:* «Un rinnovato sforzo occidentale di rilancio del dialogo, soprattutto in materia di disarmo, si proietterà verso il Terzo Mondo dove sono vivi i timori per la disseminazione nucleare suscitati dalla bomba atomica cinese».

Non avrebbe potuto dir meglio, per la verità; e il giorno dopo, mercoledì 16 dicembre, egli tornava infatti a Roma con tutte le sue carte in regola in materia di politica estera e si prendeva i primi 140 voti nell'aula di Montecitorio. Non è minimamente da supporre, tuttavia, che egli si fosse espresso a Parigi in quei termini per aver fatto il calcolo di procurarsi così i suffragi del pci per la sua ascesa al Quirinale. I concetti che aveva esposto nel convegno della Nato a Porte Dauphine sono convincimenti fermi, presenti da lunghissimo tempo nella mente di Saragat.

Avendo il senso dell'apertura in direzione di ogni parte del mondo e la consapevolezza del «patto che lega tutti ad un comune destino», *egli del resto non è mai stato sospettabile di preclusioni nei confronti degli Usa interlocutori dell'Urss. Anzi, nei giorni degli scandali e dei malintesi che precedettero il viaggio del 1956 di Gronchi a Washington, corse la voce che il [illegible] febbraio Gronchi avesse chiamato Saragat al Quirinale per chiedergli di accompagnarlo a guisa di avallo nella traversata.*

Comune destino

Pare che Saragat — che era in quel tempo vicepresidente del Consiglio — abbia declinato l'invito cortese, ma ciò non toglie che Gronchi fosse stato opportunamente consigliato a fare appello a lui considerandolo «uomo indubbiamente bene accetto agli ambienti americani» *(come fu scritto sui giornali).*

Quando poi gli toccò di andare lui a Washington come Presidente della Repubblica italiana il [illegible] settembre 1967, poco meno di tre anni dopo la sua elezione, gli americani forse non avevano ancora dimenticato che anch'egli, come Gronchi nel 1955, aveva ricevuto voti dal pci. Forse Giuseppe Saragat fece anche l'errore di avere annunciato da Toronto in Canada (il 16 settembre) che nel corso del 1968 — primavera od autunno — egli contava di recarsi a Mosca in visita ufficiale (viaggio che poi non fece). Agli americani quello sembrò magari un processo tendente a stabilire una sorta di equilibrio più [illegible], ed essi non ne furono contenti.

I due lunghi colloqui che Saragat ebbe con Johnson nella White House il pomeriggio di lunedì 18 e la mattina di martedì 19 (alla presenza, anche, del segretario di Stato Dean Rusk, che a Saragat risparmiò l'affronto fatto a Gronchi da Dulles) non portarono infatti a nessuna conclusione positiva. Saragat chiese l'accesso di ogni Paese occidentale alla conoscenza di tutti i segreti scientifici («altrimenti la nostra dipendenza dai Paesi nucleari assumerebbe proporzioni coloniali e parlare di partnership sarebbe solo un'ironia»), *ma Johnson gli disse seccamente di no perché in materia atomica intendeva trattare solamente con l'Urss.*

Il giorno dopo fu la volta del tema della guerra in Vietnam, e Saragat stava spiegando che un incendio, se lo si vuole spegnere, bisogna innanzitutto circoscriverlo. Johnson rispose che, al contrario, gli alleati vanno difesi dappertutto: e a questo punto — comunicò con l'abituale sua esattezza l'inviato speciale di La Stampa *Nicola Adelfi —* «la discussione assunse un tono molto vivace». *Anche da ciò probabilmente un comunista come Giorgio Amendola poté ritrarre la convinzione di non essersi sbagliato, quando in polemica con altri compagni del suo partito nel dicembre 1964 aveva sostenuto che Saragat non sarebbe poi stato per il pci il peggiore dei presidenti possibili.*

Vittorio Gorresio

(I precedenti articoli della seconda parte dell'inchiesta sono stati pubblicati il 27 e 30 marzo e il 1°, 3, 6 aprile).

Come s'immaginano Dio i bambini d'Inghilterra

E' un vecchio, vestito di seta bianca, che abita sopra le nubi; perciò gli inglesi non lo vedono

(Nostro servizio particolare)

Londra, 9 aprile.

Le vie del Signore sono infinite, dunque non ci si deve stupire troppo se le concezioni teologiche dell'infanzia sono molteplici, confuse e anche contraddittorie. In varie forme ed apparenze Dio è presente nella mente e nella fantasia spigliate dei bambini britannici. Un giornale popolare londinese — il *Daily Sketch*, che salvo miracoli cesserà le pubblicazioni tra breve — ha voluto fare un sondaggio tra un gruppo di piccini della capitale, tutti al di sotto dei sette anni, proponendo loro questo tema: «Chi è Dio?». Le risposte raccolte lasceranno perplessi santi e filosofi, ma hanno gran fascino.

«*Dio ha mille anni* — ha dichiarato la piccola Nan, che di anni ne ha sei — *e porta graziose pantofole d'oro orlate di pelliccia. Egli decide quand'è che dobbiamo nascere e tutti quelli che muoiono vanno in cielo cosicché lassù si ha un certo sovraffollamento...*». Alexandra, pure di sei anni, dissente: «*Dio è molto più vecchio* — spiega — *perché vive da quando c'è il tempo. Il suo lavoro principale è di aiutare la gente ad arrivare in cielo e non c'è nessun pericolo di rimanere stipati come sulla metropolitana: il cielo è più vasto di Londra*».

Secondo Billy, sei anni anche lui, «*Dio è vecchissimo e lo si capisce dalla barba bianca che gli scende fino alla pancia*». Sta seduto di solito su un trono principalmente d'oro, ma con qualche pezzo d'argento e si nutre di pani e pesci, e «*di quando in quando prende una doccia e allora qui sotto piove dappertutto*». Jane, sette anni, la più anziana del gruppo, ritiene che Dio abbia 106 anni, però ammette di aver tirato a indovinare. «*Ci aiuta tutti a esser buoni* — aggiunge — *e si dedica a ogni sorta di lavori: come far crescere l'erba, i fiori e le piante. Non è però Dio a far crescere le erbacce nel nostro giardino. Non so chi sia: mi immagino che le erbacce semplicemente spuntino e crescano da sole...*».

Per Catherine (cinque anni) «*Dio abita con Maria e Gesù Cristo, i quali lo aiutano a badare in particolare a tutti i bambini della terra: egli indossa un abito di seta leggera color bianco*». Caroline (sei anni) ha invece un concetto meteorologico del Signore: «*Fa nevicare, piovere e splendere il sole e dall'Inghilterra lo si vede poco perché il cielo è sempre piuttosto coperto e lui è al di sopra delle nuvole*». Sull'età dell'Eterno nessuno concorda. Paul, quattrenne, afferma che «*Dio ha forse trent'anni, forse addirittura diciannove*».

Comunque concepita la divinità occupa il primo posto nei pensieri e nell'inconscio dell'infanzia del Regno Unito. Tra gli adulti invece, a quel che risulta, la sua presenza è meno imperante. In un esperimento condotto da medici di Liverpool è emerso che i pazienti inglesi sottoposti all'anestesia durante operazioni sognano principalmente di bere whisky o birra al pub, oppure in feste con amici. Dalla statistica riferita dal *British Journal of Anaesthesia*, appare che otto pazienti avevano avuto visioni di lieti brindisi, mentre cinque soli erano entrati in sfere più spirituali, in faustiani colloqui con Dio e con Mefistofele.

Carlo Cavicchioli

Atmosfera pesante per la polemica e l'inchiesta

Decadenza nelle cliniche

Gli assistenti (senza compenso da un semestre) sono incerti sul futuro proprio e dell'istituto; gli studenti sempre meno numerosi - Clinica medica: due ascensori guasti su tre, disagio per tutti - In radiologia un apparecchio in avaria, un altro sussultante: nessuno pensa alle riparazioni - Al Centro di emodialisi si compra a credito - Situazione difficile in cardiochirurgia

L'indagine dura da cinque mesi, a giorni conosceremo la verità

Mai una polemica è durata così a lungo come quella sulle cliniche universitarie. A giorni saranno 5 mesi che quotidianamente se ne parla. E' cominciata il 17 novembre '70, con lo sciopero del personale non docente dell'Ateneo, e da allora via via sono scesi in campo, tra episodi clamorosi e denunce aperte, i vari protagonisti.

Accuse dei sindacati e degli assistenti; la giunta che opera una revisione straordinaria ai 189 nomi più in vista della medicina torinese; il consiglio comunale che discute la questione. Il 17 dicembre, intervento della Procura con l'inizio dei sequestri: uno stillicidio durato fino ai primi di febbraio, in totale 29 operazioni. Frattanto il blocco dei fondi e la crisi del S. Giovanni; il j'accuse degli assistenti all'inefficienza degli istituti; gli interrogatori del magistrato; l'arrivo dell'ispettore da Roma; le prese di posizione del rettore, del consiglio di amministrazione e dei clinici. Poi le contrastate elezioni della commissione di controllo, il Centro toraco-polmonare che minaccia la chiusura per mancanza di denaro; la diatriba ospedalieri-universitari; il blocco degli istituti e la precettazione dei medici in sciopero.

Infine la notifica di procedimento penale ai «22+1». Cattedratici, qualche collaboratore, persino il rettore magnifico. Ma non è finita: partiti, uomini politici, giuristi, Regione, Comune prendono posizione, accusano, sospettano, difendono. Fatti dolorosi s'inseriscono nel quadro: l'infarto che ha colpito il prof. Ciocatto, la sincope che ha ucciso il prof. Benassi, lo spasmo cerebrale del prof. Allara.

Dovere del giornale è riportare la cronaca, approfondire gli argomenti, sentire le voci delle diverse parti. Così è stato fatto, seguendo il corso della multiforme vicenda e dandone notizia. Tutta Italia ha assistito, con meraviglia e sgomento, ad avvenimenti nuovi nel nostro Paese per la portata, la gravità e le persone che ne erano al centro. Adesso si aspetta che la magistratura concluda. Si parla di peculato per appropriazione (cioè di denaro sottratto a un ente pubblico che vi avrebbe avuto diritto). E anche di truffa, di omissione d'atti d'ufficio. Reati che distruggono la vita di un uomo.

Il professore universitario è una delle massime autorità della cultura. In particolare il docente di medicina, il direttore della clinica, ha acquistato fama ancora maggiore per l'insegnamento, la ricerca, il prestigio di aver messo a vantaggio di migliaia di ammalati i progressi della scienza, conquistati con il duro lavoro in comune con i suoi collaboratori.

Una polemica rovente, trascinata per 5 mesi, alimentata ogni giorno da nuovi episodi, interventi, prese di posizione in una girandola aspra e confusa, ha creato un senso di sfiducia che coinvolge tutta la classe medica: dottori della mutua e degli ospedali; universitari che faticano con mezzi scarsi e clinici illustri. E' giusto?

Se ci sono responsabili d'irregolarità, devono essere colpiti dalla sanzione che meritano. Ma è una grave ingiustizia che per pochi colpevoli tutti gli altri — e sono la maggioranza — vivano nell'incubo. Hanno fatto il loro dovere, hanno alle spalle una carriera conquistata spesso a prezzo di sacrificio. E' intollerabile che li sfiori l'ombra di un sospetto infamante.

Bisogna che negli istituti, dove si lavora per la salute del cittadino, ritornino la serenità, la fiducia nell'opera del medico. L'opinione pubblica aspetta. Ci auguriamo che il magistrato possa concludere senza rinvii la minuziosa indagine preliminare, e che l'istruttoria si apra all'insegna della chiarezza. Continuare nella perplessità sarebbe gettare la sfiducia su un'intera categoria. Sarebbe danneggiare Torino.

* *

La vicenda giudiziaria che ha al centro numerosi clinici si riflette negativamente sulla vita degli istituti universitari, a scapito dell'assistenza. Deficienze e problemi del passato si moltiplicano, l'atmosfera di incertezza contagia medici, pazienti, visitatori. L'attività didattica — per non parlare della ricerca — si è spontaneamente ridotta: gli studenti frequentatori, se erano pochi prima, ora si contano sulle dita. La situazione è generale. Nelle cliniche c'è aria di decadenza e di immobilismo.

Un esempio. Nella bacheca di Clinica medica è stato affisso un comunicato a firma di cinque

Giulio C. Dogliotti

non strutturati: «I medici di guardia della Clinica medica e dell'Unità coronarica comunicano al prof. G. C. Dogliotti e alla direzione sanitaria la loro astensione dal servizio, per i seguenti motivi: rifiutano di essere corresponsabili della conduzione dell'assistenza nelle corsie della Clinica, sia dal punto di vista tecnico sia da quello sociale e rifiutano di continuare un lavoro reso professionalmente "dequalificato". Denunciano inoltre lo scandaloso trattamento economico loro riservato. La Clinica medica paga 120 mila lire mensili da dividersi fra tre medici per assicurare a 230 malati la guardia di 24 ore su 24, compito spettante agli assistenti di ruolo e per il quale prendono l'indennità».

Il direttore è assente per qualche giorno: stanco e indisposto. Convocati dal commissario del San Giovanni, geom. Martini, i medici che hanno sottoscritto il polemico comunicato gli hanno illustrato la situazione. Martini ne ha preso atto, meravigliandosi che il problema non gli fosse stato sottoposto prima, e promettendo alcuni posti di assistente straordinario ospedaliero. Secondo l'indicazione del direttore d'Istituto. La segnalazione è avvenuta per quattro medici, e i posti sono stati coperti. I firmatari del comunicato hanno dovuto lasciar libere le stanze che occupavano nella Clinica. «Qui non ci vogliono più» ha detto loro un aiuto a conclusione di un'assemblea di assistenti che ieri ha esaminato la vicenda.

L'episodio, pur limitato a una protesta di poche persone e risolto comunque con la sistemazione di quattro non strutturati colleghi «anziani» di quelli che hanno dovuto andarsene, denota la tensione che permea la vita dell'Istituto. Ma vi sono altri segni di grave disagio. In tutte le Cliniche universitarie del mondo non passa giorno senza un passo avanti, un aggiornamento scientifico, di strutture o di apparecchiature. Qui sembra accada il contrario.

Scendiamo nel reparto radiologico. Vi sono due stratigrafi: uno si è rotto, i soldi per ripararlo non ci sono (o se ci sono non si sa da chi averli in fretta). L'altro scricchiola, si surriscalda per l'eccessivo lavoro cui è sottoposto, deve essere di frequente messo a riposo e gli esami si accumulano con enormi ritardi.

Non si tratta, evidentemente, di un guasto da poco per il medico cui è affidato il reparto, con il quale collaborano uno studente prossimo alla laurea e due neo-laureati. Ma se gli strumenti di diagnosi, in questo campo, lasciano a desiderare, le cose non vanno meglio nell'ambito del servizi tipo.

Prendiamo gli ascensori. Ce ne sono tre, uno è bloccato da un anno. La sopraelevazione dell'Istituto è quasi completata e meno male, perché gli infermi durante tutta la scorsa estate, sono impazziti sotto il fragore dei martelli pneumatici. Si spera che questo ascensore (fermo, si era detto, per consentire i lavori all'ultimo piano) sia presto riattivato. Ma dei due rimanenti, uno funzionava un giorno sì e uno no. Finché, dopo lunga malattia, si è bloccato.

Pazienti, loro familiari, medici, infermieri con carrelli e barelle usano ora l'unico ascensore «rimasto in vita», augurandosi che non sia colto da sincope meccanica. «Qui ci sono dei car-

Francesco Morino

diopatici — dice un medico — e il problema non è di scarsa importanza come può sembrare a prima vista. Fare tre rampe di scale per un sofferente di cuore o per chi soffre d'insufficienza respiratoria può essere pericoloso. Senza contare la fatica dei familiari e del personale costretto a correre su e giù per i 4 piani. Ma chi deve provvedere? Con la confusione che c'è in questo periodo persino una "competenza" banale come questa della riparazione degli ascensori non si sa bene di chi sia. Così gli ascensori continuano a rimanere rotti».

Altri guai: la luce che qualche volta manca (ma non ci dovrebbe essere il doppio allacciamento per evitare un così grave disagio?), gli scrosci d'acqua che si infilano per le scale quando piove, i muri scrostati e i puntelli che si sono resi necessari per garantire la stabilità dell'edificio. Nessuno che parli dell'impianto di condizionamento d'aria indispensabile soprattutto nel reparto di cardiologia.

Ci sono anche i problemi delle forniture necessarie al funzionamento di reparti specializzati, come il Centro del rene artificiale. «Non soltanto gli assistenti aspettano gli stipendi arretrati che il San Giovanni ha bloccato — afferma un medico — ma anche i fornitori di apparecchiature e materiali vari sono nella stessa condizione. Il Centro di emodialisi ha un debito di 10 milioni circa, accumulato in questi ultimi tempi. La quota-gestione che dovrebbe coprirlo non è ancora giunta dall'ospedale. Forse sarà sbloccata contemporaneamente ai compensi Enti. Ogni giorno d'attesa, comunque, ci rende la vita più difficile. E' ovvio che questi scompensi, alla fin fine, si riflettono sui malati».

Stesso problema a Clinica chirurgica (dove un ascensore su due funziona ancora). Qui sarebbero indispensabili, fra l'altro, alcune apparecchiature per la determinazione della saturazione di ossigeno, di anidride carbonica, ecc., in malati operati al cuore. Non se ne parla. Già ci sono difficoltà nell'acquisto delle protesi cardiache che vengono applicate durante gli interventi, e il cui costo è notevole. In molti casi è la Clinica a procurarsele, anticipando somme e sperando nei rimborsi.

Davanti ai Murazzi, sotto gli occhi di decine di persone

Il fidanzato telefona: non ti sposo la giovane disperata si getta nel Po

Domestica presso la famiglia di un notaio in collina - Il matrimonio è stato sempre rinviato, ieri la tragica decisione - Trascinata a riva, un passante ha tentato invano di afferrarla

Ansia per una bambina scomparsa: giocava in casa di una vicina

Assunta Belliardo, 28 anni - Susanna Leponi in braccio ai genitori dopo le tre ore di affannose ricerche lungo la Dora

Abbandonata dal fidanzato, una giovane domestica si è gettata in Po di fronte ai Murazzi ieri alle 18,15 davanti a decine di persone. E' riaffiorata annaspando, qualcuno ha tentato di afferrarla, ma non ha fatto in tempo. Il corpo è di nuovo scomparso sott'acqua, i vigili, dopo due ore di scandagli, hanno sospeso le ricerche.

Protagonista del tragico gesto è Assunta Belliardo, 28 anni, nata a Roccabruna in provincia di Cuneo. Dieci anni fa è giunta a Torino, i genitori si sono trasferiti a Dronero. Nel 1966 è stata assunta come domestica presso la famiglia di un notaio in Strada del Nobile: era molto affezionata ai due figli di 8 e 11 anni del professionista.

Tre anni fa Assunta Belliardo ha conosciuto un giovane di cui si sa solo il nome, Renzo. I suoi genitori hanno un negozio di alimentari in via Nizza. Dice un'amica della domestica: «Assunta era molto innamorata, dovevano sposarsi nella primavera dell'anno scorso, ma il fidanzato con un pretesto ha rimandato la data».

Per la delusione, la giovane ha tentato il suicidio con i barbiturici. Salvata, ha detto ai soccorritori: «Un'altra volta cercherò un mezzo più sicuro. Renzo non mi ama, la vita senza di lui non ha significato». Ha ripreso a frequentarlo, ma le speranze del matrimonio si sono fatte sempre più deboli.

Racconta ancora l'amica: «Mercoledì Assunta mi ha detto che sarebbe uscita con il fidanzato una spiegazione. Gli ha telefonato lui ha rifiutato ancora di sposarla».

Ieri pomeriggio il notaio era nello studio in città, la moglie e i due figli sono partiti per trascorrere le vacanze pasquali in montagna. Assunta è rimasta in casa. Ancora l'amica: «Sono andata a trovarla verso le 16,30. Piangeva, si disperava. Alle 18 è uscita dicendomi che aveva da fare delle commissioni».

Un conoscente le ha dato un passaggio sino in corso Fiume. Ha confermato più tardi: «Era triste, piangeva».

Scesa dal ponte di corso Vittorio di fronte ai Murazzi, la giovane si è tolta l'impermeabile, ha abbandonato la borsetta e si è gettata in acqua. Ha annaspato per qualche metro, poi la corrente l'ha trascinata in basso. E' riaffiorata al di là del ponte a pochi metri dalla riva di fronte al Circolo Canottieri Caprera, un soccorritore ha cercato di afferrarla, ma senza risultato. Nella borsetta lasciata sulla riva sono stati trovati solo i documenti. Nessuna lettera di spiegazione.

• Rosa Russello, 41 anni, operaia, si è uccisa gettandosi dal settimo piano. Abitava in corso Sebastopoli 133. Il marito, Giuseppe Ferrero, 43 anni, dice: «Non riusciamo a capire perché lo ha fatto. Due giorni fa era andata dal medico. Soffriva di fegato. Le hanno detto che sarebbe stato necessario un intervento chirurgico. Una cosa da poco. Ma lei si è spaventata».

Per due giorni la Russello si è lamentata con i parenti: «Forse il medico mi vuole nascondere la verità, sono gravissima». Ieri alle 7 si è alzata da letto, ha aperto la porta finestra e si è lasciata nel vuoto.

* *

Allarme ieri pomeriggio per una bimba di 4 anni scomparsa. Dopo tre ore e mezzo d'incubo è stata trovata in casa di conoscenti. E' Susanna Leponi, abitante con i genitori al primo piano di via Balangero 3 bis. Il padre, Luigi di 28 anni, ha un negozio da barbiere a pianterreno; la madre, Giuseppina, ventisettenne, è impiegata. Susanna di solito va all'asilo, ma in questi giorni è a casa per le vacanze di Pasqua.

Ieri pomeriggio la bimba è scesa in strada per giocare con alcuni piccoli amici. Il padre la sorvegliava dal negozio. Alle 15,30 non l'ha più vista. «Dov'è andata Susanna?» ha domandato agli altri bambini. Risposte vaghe, confuse. All'angolo con corso Svizzera c'era la bicicletta della piccola appoggiata a un muro. Si sono iniziate le ricerche a cui hanno partecipato anche la polizia e parecchi volontari.

Vicino scorre la Dora, il padre, terrorizzato, è corso sulla riva. Temeva che la figlia fosse scivolata in acqua, ma alcuni pensionati, che passeggiavano poco distante, gli hanno detto di non aver vista nulla. Un altro pensiero angoscioso: «Qualcuno l'ha rapita, l'uccideranno». La polizia ha interrogato i passanti, nessuna traccia.

S'è fatta sera; dall'ufficio è tornata la madre. Alla notizia della scomparsa è stata colta da malore, poi ha voluto partecipare alle ricerche con altre persone.

Alle 19 la fine dell'incubo. Gli agenti, bussando di porta in porta, sono saliti al quinto piano di via Balangero 3 dove abita con la figlia di 4 mesi, Angela Scarlata che conosce la famiglia Leponi. Susanna era lì, giocava con un palloncino accanto alla piccola amica addormentata nella culla. Ha detto: «Le voglio bene, sono venuta a trovarla per passare qualche ora con lei». I genitori l'hanno abbracciata tra le lacrime.

Ad Alpignano, un commerciante dopo il settimo furto

Rivoltellate dal balcone contro i ladri che fuggono su una vecchia utilitaria

Uno è stato ferito, ha 14 anni - Il complice (sedicenne) lo ha portato a casa - Credevano di farla franca, ma il medico ha avvertito i carabinieri - Arrestati; pochi giorni fa erano stati denunciati per furti d'auto

Francesco Agostino, 14 anni, riceve le prime cure all'ospedale - Armando Celano - Il negoziante Gianfranco Martorella

Il proprietario di un negozio di elettrodomestici ha sparato un colpo di pistola contro due ladri che aveva sorpreso nel cortile di casa e ne ha ferito uno ad una gamba. I due, Francesco Agostino, 14 anni, via Luigi Cascia 1, operaio e Armando Celano, 16 anni, via Rilelli 12, sono stati arrestati.

E' successo ad Alpignano, in via Marconi 1. Qui Gianfranco Martorella, 35 anni, ha aperto cinque anni fa un negozio di elettrodomestici. Abita al piano superiore con la moglie Maria, 34 anni: «Alle 3,30 — racconta — sono stato destato da rumori. Ho svegliato mia moglie e sono uscito sul balcone. In strada c'erano una "500" e una "Giulia". Quest'ultima è ripartita subito. Dall'utilitaria sono scesi due giovani e sono corsi nel cortile».

Gianfranco Martorella ha impugnato una Beretta 6,35 ed è ritornato sul balcone; la moglie, nel frattempo, ha acceso un faro che è sul balcone interno, illuminando il cortile. «I due ragazzi — ricorda — stavano cercando di forzare un'auto posteggiata. All'improvviso luce sono scappati».

Mentre risalivano sulla «500» il Martorella ha sparato. Il proiettile ha forato il tettuccio in tela dell'utilitaria, colpendo Francesco Agostino, alla coscia sinistra.

Il giovane è stato portato a casa del complice, poi è andato dal medico condotto del paese che lo ha mandato all'ospedale e ha avvertito i carabinieri.

Il ragazzo è stato arrestato mentre lo medicavano. La ferita non è grave, oggi sarà tolto il proiettile. Ha fatto il nome del complice, Armando Celano e i carabinieri sono andati a prenderlo in casa.

Tutti e due i ragazzi erano già stati denunciati pochi giorni fa per il furto di una quindicina di auto. Il Celano, nell'ottobre scorso, era stato arrestato per una tentata rapina: con una pistola giocattolo aveva minacciato la proprietaria di una tabaccheria di Alpignano. Il commerciante ha spiegato ai carabinieri: «Ho subìto sette furti in tre anni, per oltre cinque milioni. Non ne posso più, i ladri mi hanno rovinato».

• Filomena Forni, corso Sommeiller 29, mentre attraversava corso Unione Sovietica all'altezza di via Genovesi, è stata scippata della borsetta con 8 mila lire da un giovane su una grossa auto. La donna è stata colta di sorpresa, e stento ha scorto la sagoma dell'auto che si allontanava verso il centro. Ha fatto denuncia al commissariato San Secondo.

temperatura di ieri	
massima	+ 17
minima	+ 9,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 13,5; press. 738; umidità 58%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: cielo irregolarmente nuvoloso con ampie schiarite; visibilità da mediocre a buona; venti deboli; temperatura senza notevoli variazioni. Temperatura a Caselle: mass. + 19; min. + 9,5; media + 13,8. Sole: sorge 5,54; tramonta 19,07. Luna: piena 21,11. Temperatura dell'acqua scarsa: massima + 13,3; minima + 4,4.

Speçchio dei tempi

Se l'esempio venisse dall'alto... (non è così facile) - Le tasse sui poveri? La morte dei due operai: non c'è stata violenza, forse spavento - Tanta buona volontà, ma niente esperienza - Pistole tra le ceste del Balôn

Un lettore ci scrive:

«Perché non si fanno gli "scioperi alla rovescia"? Gli scioperanti di oggi mi ricordano stranamente un certo Abelardo, passato alla storia, a cui venne praticata una operazione irreversibile per far dispetto alla moglie Eloisa. Infatti, ad ogni aumento di paga, mettiamo del 10%, corrisponde immancabilmente un aumento del 10-15% ed anche di più del costo della vita, portando alla miseria chi vive con denaro risparmiato tutta la vita o con misere pensioni da fame che qualche anno fa valevano ancora qualcosa, ma che ora si stanno svalutando di giorno in giorno, smentendo ne dicano certi innocenti commenti ministeriali, secondo cui aumenta continuamente il reddito nazionale...

«Siccome l'esempio viene dall'alto, dice il proverbio, solo dall'alto si possono dare direttive per uno "sciopero alla rovescia". Sarebbe quindi opportuno che fossero i nostri parlamentari a dare il buon esempio, riducendo ad esempio del 50% le entrate che percepiscono attualmente, ottenute senza scioperi né sindacati (50 mila lire di aumento al mese per cominciare, indi 80 mila lire al mese di pensione dopo una legislatura, indi 250 mila lire al mese tutte in una volta e, non ultimo, pare, qualche liretta di più al mese, l'estate scorsa, per poter pagare le tasse... se mi sbaglio, correggetemi).

«In tal modo, potranno pretendere, dando l'esempio, che cessino nei parlamentari i servizi pubblici, che nessuna diva di Canzonissima, o giocatore di calcio, percepisca milioni per ogni prestazione senza lasciare almeno il 70 per cento degli introiti all'Erario, che nessuno facente parte di una clientela qualsiasi, si pappi stipendi, sovvenzioni, pensioni esorbitanti, mentre i partiti invece di battersi per ottenere posti di comando nei cosiddetti "centri programmati" si mettano una buona volta d'accordo per amministrare rettamente il pubblico denaro e le democratiche istituzioni».

Segue la firma

Un gruppo di lettori ci scrive da Cuneo:

«Dunque è proprio vero! Ciò che si aveva in animo da tempo ora si è trovato il coraggio per farlo: si allungano le mani sui miseri redditi delle persone anziane, pensionati e inabili al lavoro. Arrivano le tasse sugli interessi delle obbligazioni, sugli interessi dei libretti bancari, per i piccoli capitali che con tanti anni di lavoro e sacrificio questi vecchietti avevano faticosamente raccolto appunto per la vecchiaia.

«Uno Stato che è ridotto a mettere questi tipi di imposte, deve essere proprio ridotto alla disperazione. Queste sono le "tasse sui poveri"!! Ma i deputati non avevano proprio altro da fare per il bene della Patria? Preferiscono prendere i soldi alla povera gente! Poi si lamentano se succedono disordini. Ormai non ci resta che sperare nel buon senso dei senatori, che per carità! non varino una simile legge.

«Forse non pubblicherai questo nostro sfogo, ma lasciaci sperare che invece lo pubblicherai, almeno in nome della libertà di opinione e di stampa. Altrimenti per noi è proprio finita, perché tutto ciò che è scritto sulla "Costituzione" deve valere, anche la libertà di stampa».

Seguono nove firme

Un lettore ci scrive:

«Durante lo sciopero generale è avvenuto un fatto molto doloroso: la morte di infarto alla Fiat degli operai Rabello e Pennazio. Mi aspettavo che La Stampa riportasse la notizia in prima pagina, con titolo a grandi caratteri su quattro o cinque colonne, come mi aspettavo di veder riprodotte le loro immagini. Invece la notizia è stata relegata in cronaca e abilmente nascosta tra le pieghe di un articolo sullo sciopero in città.

«E' andata male a questi due anziani lavoratori. Si devono accontentare di una citazione timida, vergognosa e reticente; se invece fossero stati vittime della cosiddetta violenza reazionaria avrebbero meritato di più: titoloni e fotografie, cortei e sventolio di stendardi, esibizione di cartelli contro l'imperialismo e i padroni e contro la violenza nelle fabbriche, e, perché no? un'altra giornata di sciopero generale».

Attilio Battaglino

Un lettore ci scrive:

«Se crediamo di convivere in una società moderna come mai in Italia per trovare un impiego si è costretti a fare i lavori più umili e impensati? Che società è la nostra, se una persona dopo anni di studio e di sacrifici per prendersi un diploma, si sente poi dire nei colloqui dai dirigenti industriali che con rammarico non considerano l'assunzione perché "sfornito di esperienza", o perché "non gli riesce a superare le ardue prove come impiegato qualificato"?

«Cari dirigenti industriali, perché non cercate di essere comprensivi con noi che pur essendo giovani usciamo dalle scuole con idee forse vaghe, ma con tanta buona volontà di lavorare?»

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Girerei volentieri a chi è competente la seguente domanda: perché troppe persone circolano con una pistola in tasca o, per bene che vada, con un coltellaccio? Senza avere naturalmente il porto d'armi! Perché l'autorità non fa nulla per debellare il mercato che è la fonte della piaga?

«Ma io, che sono una cretinetti, so benissimo dove si comprano le pistole! L'armaiolo qui non c'entra. Si va al Balôn e se ne trovano a centinaia nelle ceste, non resta che scegliere il tipo che più mi aggrada. Bloccati questi venditori di sangue, io ritengo che la società ne sia avvantaggiata. Invece nessuno provvede ed il disonesto si arricchisce, e l'acquirente ammazza. Perché?».

Maria Bernaldi

Il 16 aprile cominceranno le trattative per la piattaforma sindacale alla Fiat

L'Unione Industriale ha accettato la data proposta dai sindacati nazionali dei metalmeccanici - Polemiche per la morte di un operaio licenziato un mese fa

L'Unione Industriale ha inviato ai sindacati nazionali dei metalmeccanici una lettera di risposta al telegramma delle organizzazioni dei lavoratori circa la proposta della data di incontro per avviare l'esame della piattaforma rivendicativa presentata alla Fiat. L'Unione conferma che l'incontro può avvenire venerdì 16 aprile alle 10 presso la propria sede.

Fiat Mirafiori — Gli operai dell'officina 56 della linea «124» ieri hanno fermato il lavoro per 15 minuti in seguito alla morte dell'operaio Giuseppe Rosso, avvenuta tre giorni fa, nella sua abitazione di via Bartaresco 22. L'operaio Rosso il 9 marzo scorso era stato licenziato «perché non aveva accettato il nuovo lavoro che l'azienda gli aveva offerto (imboccatura tiranti sui tiranti testa) all'officina 21».

Lo spostamento dal vecchio al nuovo lavoro gli era stato proposto dopo che i medici dell'Enpi lo avevano riconosciuto parzialmente infermo: «Idoneo a lavori non molto faticosi, non in linea, parzialmente sedato». In un volantino dei tre sindacati dei metalmeccanici (Cisl, Uil e Cgil) si afferma invece che «il Rosso non si era rifiutato di lavorare, ma aveva chiesto di non essere adibito ad un lavoro che lo obbligava a sollevare in continuazione pesanti cassette perché lo sforzo poteva essergli fatale in quanto sofferente di cuore».

Intanto si è sviluppata una polemica anche per i due operai Fiat morti per insufficienza cardiaca mercoledì durante lo sciopero generale: Giuseppe Rabello dell'Osa di Stura e Battista Pennazio della Spa di corso Ferrucci. Non erano stati ricordati nei comunicati emessi mercoledì da Cgil, Cisl e Uil. Solo il Sida aveva rilevato il fatto nel suo comunicato sullo sciopero. L'Unità ha definito, in un corsivo, «semplicemente indegna la posizione assunta dal Sida». Ieri la segreteria del Sida ha emesso un comunicato che dice: «I lavoratori del Sida hanno della vita e della persona umana la più alta e civile considerazione. L'Unità invece, in un trafiletto, ironizza sulla morte dei due lavoratori colpiti da infarto nella giornata dello sciopero generale. Il Sida, senza alcun riferimento alla natura dei fatti, ha interpretato lo stato d'animo ostile manifestato apertamente dai compagni di lavoro negli stabilimenti a cui appartenevano gli scomparsi. Respinge la ignobile speculazione sul dolore della gente, comunque esso sia stato origine».

Magnadyne — Si è svolta la seconda assemblea dei lavoratori dopo il collocamento a Cassa integrazione a zero ore di tutti i dipendenti del complesso. Il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali hanno riferito che la nuova società Selmart «è disposta a garantire l'occupazione ai 3 mila dipendenti della Inda-Magnadyne alle condizioni acquisite ed ha manifestato la volontà di concludere il contratto di affitto nei termini utili a impedire il fallimento del complesso».

Queste notizie sono riportate in una nota dei sindacalisti, in cui si afferma inoltre: «Il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali, dopo un ampio esame della situazione, manifestano le più vive preoccupazioni per i continui ostacoli che ritardano la conclusione della crisi rendendo ogni giorno più ardua la ripresa produttiva dell'azienda».

Pendolari bloccano i treni per sei ore

A Trofarello - La protesta originata da un provvedimento del capotreno: ha ritirato le tessere a un gruppo di «abusivi» che viaggiavano in 1ª - Assemblea con elezione di delegati di treno - Richiesti 2 corse notturne supplementari, una fermata a Racconigi, anticipo delle partenze per Asti

Clamorosa protesta di «pendolari» ieri mattina alla stazione di Trofarello. Quattrocento operai di Mondovì e Carmagnola hanno bloccato i binari per 6 ore, dopo una discussione con il controllore del treno. Il traffico è rimasto interrotto fino a mezzogiorno sulle linee per Roma, Bologna, Cuneo e Savona. Lunghe trattative con i dirigenti delle Ferrovie, decine di viaggiatori sdraiati per terra, animi accesi. La collera è esplosa per il disagio che si ripete ogni giorno. In certi momenti si è temuto il peggio. Alla fine è stato raggiunto faticosamente un accordo.

Ore 5,30. Transita da Trofarello l'elettromotrice ET 156, 400 posti, tutte esaurite; le solite scene, affollamento e imprecazioni. Chi è stato fortunato ha trovato posto a sedere in seconda classe. Un gruppo è salito a sistemarsi in «prima». Arriva il capotreno. Gli «irregolari», con abbonamenti settimanale ridotto, vengono avvertiti: «Qui non si può stare, dovete pagare la differenza». Cominciano le proteste, tutti rifiutano. Ma il controllore insiste; applicando la legge, ritira ai trasgressori l'abbonamento.

I «pendolari» si passano la voce mentre il treno riparte dalla stazione in ritardo, protestano: «Non possiamo essere trattati così». Un gruppo circonda il capotreno, alle urla arrivano gli altri. Il funzionario tira il segnale d'allarme fermando il convoglio. E' un attimo. Centinaia di persone scendono dalle vetture, si sdraiano sui binari. «Di qui non ci muoviamo». All'inizio è interrotta solo la linea di Cuneo, poi il «blocco» si sposta sulla linea di Roma-Alessandria. Passa un'ora, due. Anche a Porta Nuova si è formata una folla di «pendolari» in attesa, non possono recarsi al lavoro. C'è anche gente che si reca in vacanza e non può partire.

La situazione continua ad essere critica a Trofarello, nonostante le trattative con il capostazione. Gli operai chiedono la restituzione delle tessere di abbonamento, la rinuncia alla differenza fra la seconda e la prima classe, l'assicurazione che non si saranno denunce per blocco ferroviario. Verso le 10 sembra tutto risolto. Nel frattempo la direzione delle Ferrovie fa partire i viaggiatori per il Sud dalla stazione di Asti, dove li trasporta con autobus. Ma un gruppo di pendolari non vuole rimuovere il blocco. «Per colpa vostra — dicono ai rappresentanti delle Ferrovie — perdiamo in tutto o in parte la giornata lavorativa; vogliamo l'assicurazione che i nostri datori di lavoro ci pagheranno l'intero salario». Solo alle 11,45 i più accesi hanno ceduto, liberando le linee. Il traffico è ripreso normale.

La protesta di Trofarello non è un fatto isolato. Il «dramma» dei «pendolari» ha già provocato manifestazioni e richieste di provvedimenti urgenti da parte dei sindacati. Ci sono stati altri «blocchi». Alla stazione di Brandizzo, gli operai che ogni mattina viaggiano sulla linea di Casale, hanno fermato 22 treni per 4 ore; una dimostrazione si è svolta due mesi fa a Chivasso. Sono oltre 150 mila i lavoratori che tutte le mattine arrivano a Torino da Asti, Alessandria, Cuneo, dalle Valli di Susa, Lanzo, oltre che dalla «cintura». Percorsi disagiati a velocità irrisorie, 30 o 40 chilometri all'ora. Uguale disagio per i «pendolari» che escono dalla città, anch'essi decine di migliaia. Un esercito di persone che va e che viene. «Passiamo una vita sul treno» si lamentano. E aggiungono: «Da anni si parla di modifiche, ci hanno promesso più posti sui treni locali, un servizio più rapido e confortevole. Ma aspettiamo sempre e cambia poco o nulla».

Ieri mattina a Trofarello nel corso di una improvvisata assemblea i «pendolari» hanno eletto i delegati di linea e di treno che hanno presentato ai dirigenti delle Ferrovie le richieste degli operai: immediato aumento del numero delle carrozze e più pulizia sul convoglio. Entro dieci giorni l'Amministrazione dovrebbe pronunciarsi su altri punti: due corse notturne supplementari sulla linea Torino-Chieri; una fermata anche a Racconigi sulla Torino-Savona; anticipo delle partenze (dopo il primo e secondo turno) per il ritorno ad Asti.

Il servizio pubblico più inefficiente d'Italia

I pacchi destinati a Torino passano prima per Genova

Un commerciante protesta: « Il materiale dalla Germania mi arriva con un mese di ritardo » Ore di coda a tutti gli sportelli - Perché? - Dicono i sindacalisti: « Nel '58 le succursali erano 56, ora sono 57, ma la città è aumentata di mezzo milione di abitanti » - Altra lamentela: « La posta aerea non serve, perché non ci sono mezzi rapidi per le lettere da Caselle a Torino »

Lettere che arrivano con ritardi di settimane o di mesi, telegrammi che giungono a destinazione ore dopo, lunghe code nei locali congestionati. E' il caso nel servizio torinese.

« Lasciamo stare New York — dice Lottero della Cgil — dove i telegrammi ad esempio sono recapitati con una rapidità eccezionale perché trasmessi con telescriventi alle sedi dell'amministrazione che stazionano nei vari quartieri, prendiamo Roma. Nella capitale il telegramma arriva all'interessato in un'ora al massimo. A Torino i ritardi superano a volte le sei ore: è il tempo massimo previsto dal regolamento postale. Dopo, l'utente potrebbe chiedere il risarcimento dei danni. E se accadesse, sarebbero guai per l'amministrazione perché questi inconvenienti sono dell'ordine del 50-60 per cento ».

Disguidi anche nella consegna degli espressi, delle raccomandate e dei pacchi. « Ho saputo che i pacchi — ci ha scritto un lettore — sono inviati prima a Genova e poi smistati alle varie destinazioni. Accade dal 1° gennaio. Commercio con la Germania, il materiale mi giunge con oltre un mese di ritardo ». Sono tutte conseguenze della mancata modernizzazione degli impianti: scarsi e antiquati i locali, le macchine ancora di più.

Il problema delle sedi si trascina da anni. Richieste, [illegible], promesse, ma la situazione è cambiata in modo irrilevante: [illegible] succursali nel 1958, una in più tredici anni dopo, mentre nello stesso periodo gli abitanti sono aumentati di mezzo milione.

« Occorrerebbe — dice Natoli della Uil — almeno un terzo di sedi in più » e aggiunge: « Ci sono zone completamente trascurate come quella del vecchio Lingotto. Di recente, il comitato di quartiere ha insistito per un miglioramento del servizio ». Le Vallette: altro problema. Ventimila abitanti (« come una cittadina » dice Lottero) con un solo ufficio postale e per il prossimo quinquennio è previsto un incremento di altre [illegible] mila unità. In Borgata Paradiso (Collegno) si è atteso per 10 anni l'apertura di un ufficio postale. Gli abitanti erano costretti ad andare a Grugliasco o in via Vandalino, poi il Comune ha affittato all'amministrazione i locali e li ha arredati. Ad Ivrea, ricorda Mauceri, si è dovuto insistere cinque anni per avere due stanze in più.

Ma a volte i sindacalisti sono costretti a lottare per ottenere solo l'apertura di nuovi sportelli in modo da snellire il lavoro e ridurre il disagio dei cittadini costretti a lunghe code come è accaduto in via Alfieri nell'ufficio vaglia. Sempre in via Alfieri l'ampliamento del servizio « telex » (2 mila abbonati, ma diventeranno 3 mila entro il prossimo dicembre) costringerà gli impiegati a lavorare in uno spazio ancora più ristretto. « Eppure — afferma Maucerì — l'amministrazione non sembra preoccuparsene ».

Il problema di fondo riguarda la costruzione di sedi decentrate, provviste di tutti i servizi, dall'accettazione dei telegrammi ai vaglia, che svolgono attività contemporanea. « Bisogna evitare — affermano i sindacalisti — che una persona sia costretta a uscire il mattino presto per recarsi negli uffici di via Alfieri, a sprecare denaro in benzina, tempo per parcheggiare e per attendere il turno davanti agli sportelli e a rincasare a mezzogiorno ».

I progetti ci sono, ma ristagnano da anni. Dice Natoli: « Abbiamo proposto la creazione di locali decentrati (oltre quattro direttrici: Grugliasco-Rivoli; Moncalieri-Nichelino; Chivasso e Venaria) in modo che l'utente sia più vicino ai servizi e i servizi più vicini all'utente. Promesse parecchie, ma sono rimaste lettera morta, come per il palazzo di zona Vanchiglia che servirebbe ad alleggerire il lavoro nella sede di via Nizza. Il progetto è di 13 anni fa, speriamo che nel 1980 non si sia ancora a questo punto ».

La politica edilizia però non può essere separata da quella per una più efficiente meccanizzazione del settore. « Occorrono a Torino maggiori mezzi di trasporto ». Dice Maucerì: « La posta aerea, ad esempio, è un servizio inutile se mancano le infrastrutture per un più celere trasporto della corrispondenza dall'aeroporto in città ». La situazione è questa: sono disponibili, nell'autorimessa di via Gorizia, 25 furgoni per il trasporto dei pacchi ed altrettante Bianchine nella sede di via Nizza 66. Troppo poco per una città che si è estesa in modo rapido, troppo poco anche perché si tratta spesso di macchine logore che hanno bisogno di frequenti riparazioni e che si bloccano durante il tragitto.

Scarsi anche i mezzi di trasporto dei fattorini dei telegrammi e degli espressi. Questo personale è costretto a compiere parecchi chilometri al giorno e a volte ha difficoltà ad ottenere il permesso del ministero per la guida di motorette. I portalettere vanno a piedi, in tram o in bicicletta (indennità mensile duemila lire): anche per questo la distribuzione della corrispondenza avviene in modo troppo lento.

E' necessario anche meccanizzare gli uffici. In attesa che entrino in funzione gli impianti elettronici per lo smistamento della posta, sarebbe necessario dotare le sedi di calcolatrici, di macchine per l'accettazione rapida delle raccomandate. Le difficoltà che s'incontrano sono enormi. Dicono i sindacalisti: « Di recente abbiamo chiesto al ministero 40 calcolatrici. Non ci sono state inviate. La direzione ha dovuto affittarle. Invece le società private che operano nel settore sono più favorite ».

E aggiungono: « Tutti questi problemi potrebbero essere risolti se ci fosse una maggiore volontà politica. Occorrerebbe un calendario delle priorità, uno studio tecnico delle singole situazioni ed un impegno ad affrontarle in modo organico ». Un passo fondamentale, come vedremo, consisterebbe nell'istituzione del compartimento regionale.

c. g.

Nomine di presidenti per gli enti pubblici

Variazioni all'Acquedotto, all'Azienda elettrica, alla Sagat

Riunioni tra i partiti per i rinnovi dei consigli di amministrazione e delle presidenze degli enti pubblici. L'ultimo incontro dovrebbe svolgersi lunedì 12 aprile. Poi le nomine dovranno essere convalidate dai consigli regionale, comunale e provinciale. Il primo nominerà i suoi rappresentanti nel Consiglio dell'ospedale San Giovanni nella seduta del 15 aprile. La presidenza sarà affidata al geom. Martini, ora commissario straordinario dell'ente.

Per il nuovo ospedale Martini di borgo San Paolo non è previsto per ora il Consiglio di amministrazione. è probabile che questo ente venga incorporato nel San Giovanni.

La presidenza dell'Azienda tranvie municipali rimarrà al democristiano dott. Accurti, alla presidenza dell'Azienda elettrica andrà il socialdemocratico Vera in sostituzione del collega di partito ing. Bresso che dovrebbe avere la vicepresidenza del San Giovanni; la presidenza dell'Acquedotto municipale sarà affidata al socialista Tosi.

Novità anche alla Sagat la cui presidenza dovrebbe passare dal socialista Mazzoli al democristiano Beltone; Mazzoli dovrebbe andare alla Torino-Rivoli. Per le presidenze di alcuni ospedali si fanno i seguenti nomi: San Luigi, signora Biffi Gentile (pri); Sant'Anna, Bertolotto (psdi); Maria Adelaide, signora Marianini Sacchetti (psdi); Oftalmico, Duriff (psi); ospedale di Ivrea, Chabod (psi). Presidente del Mauriziano è il presidente dell'Ordine, Piero Fiore.

Per l'Eti Vallesusa si aspetta la risposta della Montedison

Scade la tregua, mercoledì un incontro al ministero - Preoccupazioni per la crisi della Magnadyne

Attesa tra i lavoratori dell'Eti ex Valle Susa per l'incontro che i dirigenti provinciali dei sindacati tessili avranno mercoledì alle 11 a Roma con il ministro del Lavoro Donat-Cattin. Operai ed impiegati del complesso cotoniero saranno rappresentati da Gallotti e Luciano della Cisl, Buscaglione della Cgil ed un gruppo di delegati di fabbrica.

Il ministro dovrebbe riferire ai sindacalisti la risposta della Montedison (la maggiore azionista dell'Eti) sulla sua ipotesi di riorganizzazione e rilancio dell'azienda tessile, in alternativa al programma presentato dalla direzione dell'Eti con la chiusura degli stabilimenti di Sant'Antonino, Mathi e San Giorgio.

La posizione dei lavoratori ci è stata illustrata da Luciano. « I sindacati si augurano che l'on. Donat-Cattin possa dare notizie favorevoli circa l'accettazione da parte dell'azienda delle proposte ministeriali. In questo caso discuteremo il nuovo programma vagliandone gli aspetti positivi e quelli eventualmente contrari agli interessi dei lavoratori. Se invece il ministro ci dirà che la Montedison, per difficoltà interne ed altri motivi, in questo momento non è in grado di assumere degli impegni, chiederemo che la tregua concordata tra sindacati ed azienda sino al 30 aprile venga prorogata ad ottobre. Prima di quell'epoca l'Eti dovrà continuare nella sua attività senza alcuno spostamento di persone, macchinari o scorte ».

Indesit — Continua l'agitazione dei 4200 dipendenti delle fabbriche di Orbassano e di None per il riconoscimento del consiglio dei delegati, i ritmi di lavoro, l'ambiente, i salari e le qualifiche. I lavoratori hanno deciso di proseguire la protesta con « l'abbattimento di un terzo della produzione ».

Westinghouse — E' incominciata una vertenza per il contratto aziendale che riguarda: riconoscimento dei consigli di fabbrica, miglioramento dell'ambiente di lavoro, contrattazione delle categorie, minimi aziendali, superamento del cottimo, premio annuale. I lavoratori hanno deciso di fare due ore di sciopero al giorno.

Ragazza di 12 anni malata è scomparsa

Pare che nel pomeriggio abbia tentato di gettarsi dal balcone

Una scolara di 12 anni, Elisabetta Silba, via Sansovino 15 b, è scappata ieri sera di casa. Da mesi soffriva di nervi, aveva tentato poche ore prima, per due volte, di togliersi la vita, gettandosi dal balcone. La mamma, Michelina, 34 anni, dice « Da quindici giorni si rifiutava di andare a scuola. Gridava, strappava tutto quanto le finiva in mano ».

Alle 19,30 è stata colta da una crisi. E' corsa sul balcone e ha tentato di lanciarsi dal secondo piano. E' accorsa la sorella Maria Addolorata, 15 anni, che è riuscita a fermarla. Ma Elisabetta ha tentato, pochi minuti dopo, nuovamente, il suicidio. La sorella e la madre sono riuscite a salvarla.

« Verso le 23 — racconta il padre, Rocco, 40 anni, operaio alla Lancia — ha indossato una giacchetta blu ed è scappata ».

La sentenza della corte d'Assise d'Appello

Una vedova annegò il neonato con l'aiuto della propria figlia

Entrambe sono state condannate a 2 anni di reclusione, condonati - Le imputate, di 42 e 23 anni, nel processo di primo grado erano state assolte con formula dubitativa

Madre e figlia, assolte in primo grado con formula dubitativa dall'accusa di infanticidio per causa d'onore, sono state condannate dalla Corte d'Assise d'Appello a 2 anni di carcere, interamente condonati. Sono Tilde Richiero ved. Ravoira, 42 anni, e Alessandra Ravoira in Taccori, di 23, residenti a Villar Focchiardo.

Ieri mattina si sono presentate a piede libero, davanti alla Corte presieduta dal dott. Forchino (relatore Heer, p. g. Cordero di Vonzo, canc. Palozzi), difese dagli avv. Chiaberto, Dal Fiume e Trebbi. Il volto disfatto dalle sofferenze e dalla miseria le due donne si sono sedute sul banco degli imputati e per qualche minuto i giudici non hanno capito chi fosse la madre e chi la figlia, e hanno dovuto domandarglielo.

Tilde Richiero, vedova, lavorava come operaia nel cotonificio Valle Susa di Borgone. La figlia Alessandra, sposata giovanissima con Pietro Taccori andò ad abitare nella casa della madre, che ha altri figli. Nella notte tra il 13 e il 14 dicembre '68, Tilde fu colta dalle doglie. Svegliò Alessandra, che una settimana prima era diventata anch'essa madre, e si fece portare una bacinella d'acqua. Diede alla luce un bambino che, secondo l'accusa, annegò con l'aiuto della figlia. Poco dopo, chiamati dal genero, accorsero un'ostetrica e il medico dott. Peyron i quali constatarono il decesso del neonato per asfissia.

La Richiero non volle mai rivelare il nome del padre del bambino e ha sempre negato di aver ucciso il piccolo, affermando che le era caduto nella bacinella mentre lei, sofferente per le doglie, non aveva la forza di soccorrerlo. La figlia si difese: « Non sapevo che mia madre fosse incinta. Quando partorì, ero nell'altra stanza ed allattavo il mio bambino di pochi giorni ». La Corte d'Assise, di fronte a questa specie di caso « Brusati », nel dubbio che il delitto potesse essere stato commesso da una sola delle due donne, le mandò assolte per insufficienza di prove. La Procura impugnò la sentenza sostenendo che la responsabilità delle imputate fosse sufficientemente provata e che le loro dichiarazioni, nello sforzo di scagionarsi a vicenda, erano un'implicita ammissione della propria colpa.

Ieri le due imputate non hanno detto una sola parola durante tutta l'udienza. Solo quando il p. g. ha proposto 4 anni per entrambi Alessandra Ravoira è scoppiata in lacrime.

Tilde Richiero e la figlia nell'aula di Corte d'Assise

Dinamitardo arrestato dopo una violenta lotta

A Rivoli - Con tre complici ha aggredito i carabinieri; uno è fuggito

Tre giovani sono stati arrestati l'altra notte dai carabinieri del nucleo radiomobile di Rivoli. Non hanno voluto mostrare i documenti a una pattuglia, poi hanno cercato di sopraffarla gettandosi con calci e pugni sui militari. Uno di loro era ricercato per un attentato dinamitardo in Calabria.

A tarda notte l'appuntato Cono-Genova e il carabiniere Onnis, di servizio su una Giulia del pronto intervento, hanno notato, in via Fratelli Piol, quattro persone che discutevano animatamente. Si sono avvicinati ed hanno chiesto i documenti. Uno ha risposto con tono minaccioso: « Tirate diritto se non volete guai ».

I due carabinieri sono scesi, ma sono stati aggrediti: dopo una violenta lotta ne hanno immobilizzati tre, mentre il quarto è riuscito a fuggire. Gli arrestati sono: Antonio Paternò e il fratello, Mario Salvatore, 22 anni, via Pantino 3, e Giuseppe Paone, 31 anni, vicolo Narzole, tutti abitanti a Rivoli. Antonio Paternò era ricercato da un mese per un attentato compiuto contro una caserma a Mesoraca, in provincia di Catanzaro. Con un complice, Pasquale Segreto, 21 anni, aveva piazzato davanti ad un balcone alcuni candelotti di dinamite.

I due militari sono stati medicati all'ospedale di Rivoli: l'appuntato Cono-Genova guarirà in 7 giorni, il carabiniere Onnis, in 3.

Una gentile iniziativa dei nostri lettori che si rinnova di anno in anno

"Specchio dei tempi,, allieta la Pasqua a centinaia di bimbi e di persone anziane

Industrie cittadine hanno inviato confezioni pasquali che sono state consegnate ai piccoli ospiti di istituti assistenziali - Frutta e ottima barbera per i ricoverati in istituti e convalescenziari

Bimbi della « Pro infantia derelicta » felici con le uova di Pasqua donate dai lettori di « Specchio dei tempi »

Specchio dei tempi, grazie alla generosità di alcune ditte, ha alleviato la Pasqua di centinaia di anziani e di bambini. E' una gentile tradizione che si rinnova ogni anno a Natale e a Pasqua, le due festività più suggestive. Le signore Elda e Alda Streglio, a nome dell'industria dolciaria torinese, hanno messo a disposizione della rubrica 250 graziose confezioni pasquali (oltre ad un'offerta di 100 mila lire « in memoria dei loro cari scomparsi »).

Altre 50 uova di cioccolato ci sono pervenute dalla signora [illegible] Caredi, titolare della ditta « Lovio ». Il dono ci ha consentito di portare un po' di gioia ai piccoli assistiti dalla « Pro infantia derelicta », dal « Comitato per la difesa del fanciullo », dall'« Istituto provinciale per l'infanzia » e dall'« Opera Pia Viretti ». Come i lettori sanno, si tratta di piccoli che più meritano affetto e comprensione perché provengono in gran parte da famiglie disunite, che non sono in grado di allevarli in un ambiente sereno, o sono figli di ragazze-madri che li hanno affidati alla pubblica assistenza.

Non meno meritorio il gesto dei fratelli Ciari, produttori delle arance « Birichin » e di altra frutta selezionata. Hanno regalato a Specchio dei tempi 17 quintali di pere e arance, che abbiamo distribuito tra gli anziani ricoverati nelle « Case di riposo » di corso Unione Sovietica e di corso Casale, e tra i due istituti per l'infanzia di via Asti e strada Valpiana.

Dal canto suo il sig. Renato Rabezzana, produttore di vini a S. Desiderio di Asti, ci ha offerto 100 litri di squisito barbera. Li abbiamo destinati agli anziani ospiti del convalescenziario della Crocetta, con l'augurio che un buon bicchiere renda meno penosa la loro situazione.

Il prete che cura cinquecento lebbrosi

Per padre Stanta che nel Madagascar ha fondato un lebbrosario nel quale si prende cura di 500 malati abbiamo ancora ricevuto:

N.N. 300.000; N.N. 50.000; Maria Scòsta - Teatro Pallone 50.000; N.N. in onore di Papa Giovanni XXIII 2000; A.G. 15.000; Olimpia e Almeno 2000; Fausto Maria - Borgaro Torinese 1000; In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII - F.O. 12.500; Gianni Calvalcanti 10.000.

N.N. in memoria di Papa Giovanni XXIII implorando grazia 10.000; Tiziano Cavallini Maria in omaggio a mio marito 5000; In onore e memoria di Papa Giovanni XXIII e S. Antonio per grazia ricevuta - Una pensionata da Moncalvo Principato - 10 f.f. 1120; O. e C. 10.000; Ringraziando e pregando Papa Giovanni XXIII - Una mamma 2000; In onore del Sacro Cuore - La Nonna di Barbara 2000; In memoria dei miei cari genitori e fratelli Gabutti - M.G. 5000; Per il missionario Padre Stanta - Il Signore benedica la sua opera a favore dei lebbrosi - Maria Bonetto, Robella d'Asti 2000; M.C. Marone Cimano (Torino) 10.000; Paolo Hassemmajer (Milano) 10.000; Rosy Ravetti Cimano (Torino) 10.000; Lydia di Furnari (Torino) 10.000; Lisetta Fiaioli (Torino) 10.000; Paolo Ingegnoli (Milano) 10.000; Vittoria Fracassi (Torino) 5000; Betty Schiaffino - Genova 5000.

N. Fidalo - Biella 1500; Renzo e Laura Indemini per il lebbrosario di Iaoanala 20.000; Giacinta Indemini in memoria di Papa Giovanni XXIII 20.000; Riccardo e Giuseppina Garocci in segno di solidarietà offrono 20.000; Basilio Paola per il lebbrosario del Madagascar 10.000; N.N. in memoria di una persona cara 10.000; N.N. in memoria del Cav. Albino Ricco Bena 5000; Caterina Cappa in memoria dei miei cari 5000; [illegible] in pena fiduciosa in Papa Giovanni XXIII 5000; Luigi Quaglino 2000; Vittorio Mosetti in memoria di Papa Giovanni XXIII 3000; Silvia e Giuseppe Rossi in onore di Papa Giovanni XXIII 3000; Paolo Burzio per un bambino lebbroso 1000.

In memoria dei miei genitori e in onore alla Madonna - M. Vernetti 5000; M. Paola per la costruzione del lebbrosario del Madagascar 50.000; Ada, Grazia e Eugenio Avenante in memoria di Papa offrono 30.000; Pettenò Antonio implorando una preghiera 10.000; In memoria della mia amata sposa - Piero Bonelli 10.000; Carla Maddalena in onore a Papa Giovanni XXIII 10.000; Carlo e Lina P. per il lebbrosario dedicato a Papa Giovanni XXIII 10.000; Sophie Bickel e Dr. Gielmut per onorare la memoria di Papa Giovanni XXIII 10.000; Orfeo e Dilia Pedretti in memoria dei nostri cari 10.000; Alberto e Giannina in onore a Papa Giovanni XXIII 10.000; N.N. ricordando la bontà di Mamma Enrichetta 10.000; Silvana Germena in onore a Papa Giovanni XXIII 5000; A.A. 5000; Piero - un pensionato 2000; Maria Morganti 3000; Sebastiano 3000; N.N. affinché Papa Giovanni XXIII mi aiuti 2000; N.N. che Papa Giovanni XXIII ci aiuti 2000; Maria Paola Boatti (Genova) 2000; Maria Pia 2000; Riccardo Di Simoni 1500; N.N. in memoria di Mia Orefice Malvano 1000.

N.N. - Saluzzo 7500; M.R. 2500; Lea e Giovanni Gastaldo per il lebbrosario dedicato alla memoria di Papa Giovanni XXIII 20.000; Coniugi Bechis in memoria del missionario Bartolomeo 10.000; Renato, Robi e Raffaele, perché Papa Giovanni XXII ci faccia crescere buoni 10.000.

(continua)

Pensionato scende dal tram e un'altra vettura lo uccide

In corso Francia, attraversava per raggiungere l'istituto di riposo - In moto muore sotto un camion

Un pensionato è morto in corso Francia travolto dal tram, sotto gli occhi di decine di persone. Giulio Ferrari, 70 anni, sposato con due figlie, era ricoverato dal novembre 1969 all'Istituto delle Piccole Suore dei Poveri, al 180 dello stesso corso.

Spesso svolgeva per le monache piccoli incarichi e commissioni. Ieri mattina è uscito verso le 8 ed è andato in centro con il tram numero « 6 ». Due ore e mezzo dopo era di ritorno. E' sceso alla fermata distante una cinquantina di metri dall'istituto. Per non attraversare fuori dalle « pedonali », è andato sul marciapiede, ha percorso alcuni passi, ed è tornato sulla banchina riservata al tram.

Camminava forse con l'attenzione già rivolta alle auto sul corso: non si è accorto che dalla sua sinistra, diretto al capolinea esterno, sopraggiungeva una vettura della linea « 6 ». Il tranviere, Luigi De Giorgi, 42 anni, via Contechia 46, ha tentato di frenare: « L'ho visto quando era a meno di un metro dalla vettura — ha detto —; ho anche azionato la frenata rapida, ma era già sotto le ruote ».

Grida di raccapriccio si sono levate dai passanti, il corpo è stato trascinato alcuni metri, per liberarlo sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Il Ferrari era morto sul colpo. Sono intervenuti anche i carabinieri del Nucleo radiomobile.

★ Amelio Dal Zotto, 57 anni, è morto in seguito ad un incidente. Ieri alle 13,30 percorreva in motoretta via Calatafimi di Nichelino dove abita. Pare non abbia rispettato una precedenza ed è stato travolto dal camion guidato da Luigi Scansi, 25 anni.

E' stato portato alle Molinette ma quando è arrivato al pronto soccorso non c'era più nulla da fare.

La rapina di Caramagna

Prove schiaccianti contro i quattro fermati con il denaro rubato alla banca

I quattro rapinatori fermati a Carmagnola dai carabinieri saranno interrogati oggi dal magistrato dott. Pochettino. Le prove raccolte dal Nucleo investigativo non lasciano dubbi sulla loro responsabilità nell'assalto alla succursale di Caramagna dell'istituto S. Paolo.

I carabinieri hanno sospettato di Raffaele Sprovieri, Antonio Pesce, Antonio Veltri e Rocco De Luca fin da mercoledì, quando hanno saputo che la « Giulia » usata per la rapina era stata rubata a un vicino del De Luca. I marescialli Gentile e Garruzzo sono passati a un serrato controllo dei movimenti dei quattro. Tra l'altro, alcune impronte lasciate sulla « Giulia » coincidevano con quelle di uno dei sospettati.

Giovedì sera il cap. Fermano ha chiamato a Carmagnola altri carabinieri da Racconigi, Cuneo, Torino e con operazione simultanea ha perquisito le case dei quattro. I banditi erano ancora in possesso sia delle armi impiegate nell'assalto, sia di una parte del denaro rubato. Una pistola cal. 6,35 era in casa del De Luca; altre due, una cal. 22 e una cal. 32, in quella del Veltri. Un'altra pistola, a salve, era in possesso dello Sprovieri che ricasava sull'auto del De Luca. Le prove decisive sono costituite dal denaro rubato alla banca. I quattro banditi ne avevano già spesa una parte. Il resto l'avevano nascosto in lavatrici, boiler, pentole. Banconote e monete da 500 lire erano ancora avvolte dalle fascette del San Paolo.

Ora i carabinieri indagano per accertare eventuali responsabilità per la rapina avvenuta lunedì alla posta di Virle.

★ Sorprese a rubare in un grande magazzino, due sorelle sono state denunciate a piede libero. Maria Ferri, 23 anni, via Milano 8 e sua sorella Sistina, 18 anni, via Montello 6, entrambe di Settimo, ieri alle 10,30 sono entrate alla Upim di via Roma. A lungo si sono aggirate per i banchi, a un tratto una commessa le ha viste prendere un oggetto e nasconderlo in una borsa. E' stata chiamata la polizia, avevano rubato merce per 56 mila lire.

Weekend di Pasqua

La polizia stradale in stato di emergenza, i carabinieri hanno due elicotteri pronti per controllare il traffico - A Porta Nuova esaurite le prenotazioni

Prima, massiccia ondata di partenze per il lungo weekend pasquale: ieri i torinesi, allettati dal bel sole e dalla temperatura mite, hanno incominciato l'esodo verso il mare e la montagna. Studenti, soprattutto, che non hanno voluto sprecare il primo dei cinque giorni di vacanza e, a cominciare dal tardo pomeriggio, anche impiegati e professionisti che oggi fanno la « settimana corta ».

La punta massima delle partenze è prevista per oggi: il personale delle ferrovie, dell'aeroporto e delle autostrade è già in « stato di emergenza » per affrontare la situazione nei limiti del possibile.

Il 70 per cento dei treni sono stati rinforzati in previsione dell'esodo; ieri sono stati sdoppiati quelli diretti a Reggio Calabria e Lecce, per rendere possibile agli immigrati il ritorno dalle famiglie, inoltre è partito un « rapido bis » per Roma. Oggi sono previsti gli stessi convogli straordinari, più un diretto per Alassio. L'ufficio prenotazioni di Porta Nuova è ormai saturo: « Dio solo sa come riusciremo a difendere i posti prenotati », dice il comm. Suelli, sovrintendente della stazione.

Anche a Caselle il traffico è intenso, su tutti gli aerei non c'è più un posto libero. I passeggeri che non hanno prenotato in tempo rimarranno a terra, non essendo previsti voli straordinari in partenza. 10 « charters » sono arrivati dalla Germania e dalla Gran Bretagna, carichi di sciatori diretti in Val d'Aosta; ripartiranno la settimana prossima. Anche a Caselle, provenienti dalla Bulgaria, sono giunti i caprettì per il tradizionale pranzo di Pasqua, con tre aerei speciali.

Traffico intenso su tutte le autostrade: in mattinata la maggioranza delle macchine dirette verso il mare erano straniere, soprattutto tedesche; nel pomeriggio, col passare delle ore, i torinesi si sono fatti sempre più numerosi.

La polizia stradale non si stanca di raccomandare prudenza. Per disciplinare il traffico di questi giorni ha rinforzato il servizio: cento pattuglie circoleranno senza sosta sulle strade della provincia di Torino, dalle prime ore di stamane a lunedì notte. I carabinieri del nucleo elicotteri faranno voli continui sulle strade di maggior traffico nelle ore di punta dell'esodo e del rientro. Su ognuno dei due elicotteri previsti per questo servizio vi sarà un medico della Croce Rossa; per richiedere l'intervento in caso di incidente grave nelle ore non di punta basterà telefonare direttamente al nucleo elicotteri, 790.066, o rivolgersi ad una qualsiasi stazione dei carabinieri.

Oggi saranno celebrate le ultime funzioni religiose in preparazione alla Pasqua. Alle 21 il cardinale Pellegrino presiederà in Duomo la « veglia pasquale ». Alle 11 di domani, sempre in Duomo, assisterà alla Messa; al termine impartirà la benedizione.

Domani panetterie, rivendite di pane e negozi di fiori resteranno aperti fino alle 13. Lunedì soltanto le latterie saranno aperte fino alla stessa ora. Gli altri negozi (compresi parrucchieri e pettinatrici) rimarranno chiusi 2 giorni.

Con uno sgambetto fanno cadere una donna e le strappano la borsa con duecentomila lire

La commerciante aveva con sé denari e documenti - « Non mi fido più a lasciare i denari in casa, sono già stata vittima dei ladri » - A Carmagnola: furto in un'oreficeria, bottino tre milioni - Il fratello del proprietario, gioielliere, era stato assassinato dai banditi a Villastellone

Una donna è caduta in un agguato teso da tre giovani che l'hanno rapinata della borsetta con 200 mila lire. Si chiama Rosa Tasca, 58 anni, titolare di un negozio di pelletteria in corso Grosseto 141. Da qualche tempo è perseguitata dai ladri. Qualche giorno prima di Natale le avevano rubato l'auto; a fine gennaio nella sua pelletteria fu rubata merce per oltre 3 milioni.

Venerdì mattina la donna è uscita per delle commissioni. Nella borsetta, oltre al denaro, aveva tutti i documenti anche del negozio e le chiavi: « Da qualche settimana non lascio più niente a casa: non mi fido ».

Alle 11,45 era di ritorno. Scesa dal tram in piazza della Vittoria, si è avviata lentamente verso casa che è sopra la pellicceria. « Quasi in mezzo alla piazza ho visto tre giovani che spingevano un'auto. Li ho appena guardati, dovevano essere sulla ventina, capelli lunghi, vestiti con giubbotti e maglioni ». Quando è passata loro accanto uno dei giovani le ha fatto uno sgambetto. Rosa Tasca è caduta. « Sono rimasta sorpresa, non ho nemmeno capito bene quello che accadeva. Soltanto quando ho sentito lo strattone alla borsa ho cercato di gridare ».

La donna ha tentato di rialzarsi, è riuscita soltanto a vedere che l'auto era di colore scuro: « Non saprei neppure riconoscere il tipo » ha detto al commissariato Madonna di Campagna dove ha fatto denuncia. E' possibile che il colpo sia opera di giovani del rione che avevano studiato le abitudini della vittima.

★ Dopo i « colpi » dell'altro giorno ai danni di alcune gioiellerie, tra cui quello compiuto a Cascine Vica che ha fruttato un bottino di tre milioni, quattro rapinatori, pistole in pugno, calze sul viso, hanno assaltato all'alba una altra oreficeria a Carmagnola.

Ore 5: via Vercelli a Carmagnola: una decina di operai sono diretti alla stazione; al primo piano del numero 22, sopra il suo negozio, Aldo Bisio, 38 anni, dorme. In casa con lui ci sono la moglie Maria, 32 anni, e i due figli di 8 e 6 anni. Racconta il Bisio: « Ho sentito il rumore di un'auto in strada, poi una frenata. In un primo momento ho pensato fosse qualcuno che andava a lavorare ». Poi uno, due, quattro colpi, il fragore di un vetro infranto.

Il Bisio ha svegliato i familiari, insieme hanno tentato di fare rumore battendo alla finestra, sperando che i banditi si spaventassero: nulla. Sono passati quattro, cinque minuti da quando si è sentito il primo colpo: i rapinatori sono saliti in auto quasi senza fretta, si sono diretti verso il centro del paese. Dice ancora il Bisio: « Stavo cercando il numero dei carabinieri, mia moglie gridava, i bambini piangevano, in strada cominciavano ad aprirsi le prime finestre. In quel momento ho sentito di nuovo un'auto frenare sotto casa. Dal balcone ho visto ancora la "Giulia" dei banditi: si è fermata un momento, uno è sceso, ha raccattato qualcosa ed è risalito ».

Dalla vetrina i rapinatori hanno asportato tre plateaux di gioielli ed uno di orologi: valore, circa tre milioni.

L'orefice ha un'assicurazione che copre solo i furti inferiori alle 300 mila lire, per quanto riguarda la merce esposta. « Mi è costato enormi sacrifici — confessa — riprendere l'attività dopo aver subito nel '63 un'altra rapina e dopo la morte di mio fratello gioielliere, assassinato a Villastellone da due banditi in un assalto al suo negozio ».

Rosa Tasca, rapinata a mezzogiorno - L'orefice Aldo Bisio

Al Nuovo "La figlia del reggimento„ di Donizetti

La bella vivandiera

L'opera interpretata con grazia disinvolta da Mirella Freni - Direttore Franco Caracciolo

L'origine francese ha un poco intralciato la fortuna de *La figlia del reggimento* in Italia e le ha impedito di raggiungere il rango degli altri capolavori comici di Donizetti: *L'elixir d'amore* e *Don Pasquale*. Nè si può negare che le conseguenze di tale origine si facciano sentire. Nella traduzione italiana, la sostituzione di recitativi cantati in luogo del rapido dialogo in prosa dell'«opéra-comique» dev'essere probabilmente responsabile della lunghezza wagneriana assunta dal primo atto, lunghezza sproporzionata alla tenuità dei fatti che vi succedono. Inoltre il soggetto di Saint-Georges e Bayard, piuttosto sciocchino, è giocato su sottintesi locali, che spariscono quando l'opera venga sottratta al suo ambiente d'origine.

Sogno di « grandeur »

La ragion poetica della *Figlia del reggimento* è quell'ambigua e poco simpatica cosa che si chiama spirito di corpo: la solidarietà cameratesca che si genera nella vita militare e in particolare tra le fatiche e i rischi della guerra. Che razza di soggetto! Ma bisogna riportarsi all'epoca e al luogo. Milleottocentotrentanove: la Francia « s'annoia » sotto la prudente monarchia borghese di Luigi Filippo. Gli animi generosi risalgono irresistibilmente alle memorie della « grandeur » napoleonica, quando le armate francesi portavano nell'Europa i germi della libertà. I rataplan, le bandiere, le giubbe e le giberne dei granatieri, i nomi dei reggimenti, le insegne, le oneste figure popolane dei vecchi « grognards », tutto questo si ammantava di colori di leggenda e alimentava la fronda che sarebbe esplosa nel Quarantotto.

Donizetti fu tirato in mezzo a questa rete di sentimenti locali. Ma con quel senso del teatro che si ritrovava, se l'avessero catapultato in Nuova Zelanda, in ventiquattr'ore Donizetti si sarebbe fatto un'idea della situazione e avrebbe scodellato l'opera buona per la Nuova Zelanda. Figuratsi a Parigi!

Prova ne sia la scena parodistica del second'atto, con la lezione di musica a cui viene sottoposta la povera vivandiera, nel palazzo della ricca zia, con un'aria all'antica del maestro Caffariello, di continuo trafitta e contraddetta dai rataplan militareschi che sfuggono alla vivandiera e al sergente Sulpizio, presente alla lezione. Anche nel *Barbiere di Siviglia* c'è una scena analoga, con la parodia della musica antiquata, eppure non è la stessa cosa. Nel *Barbiere* la polemica è esclusivamente musicale, tra l'antico e il moderno. Qui invece la polemica è tra due ideologie politiche e sociali: la contrapposizione delle napoleoniche canzoni di caserma alle grazie leziose dell'*ancien régime*.

Debolezze e limiti della *Figlia del reggimento* parlano da soli, e non c'è bisogno di sottolinearli: l'abuso e lo spreco di marcette schubertiane finiscono per generare sazietà. L'edonismo degenera nel proprio opposto, e a forza di voler divertire finisce per annoiare. Ciò nonostante, con i suoi chiari difetti, l'opera ispira simpatia. E' schietta, sincera: una *opéra-comique*, quasi un'operetta, che si dà apertamente per quel che è, non affetta toni magniloquenti. Sicchè, quando accade che dia qualche cosa di più del puro divertimento, è una sorpresa ed un guadagno netto per l'ascoltatore.

Canto malinconico

E qualcosa di più, indubbiamente c'è: la romanza « Convien partir », che fiorisce verso la fine del primo atto, quando proprio si comincia a non poterne più di tante marcette militari. Nel canto della malinconia di Maria, costretta ad abbandonare la libera vita militare per seguire la famiglia aristocratica, si compendia lo spirito dell'opera: uno spirito, in fondo, di lontana ascendenza rousseauiana, dove l'esercito è la libera natura e il castello signorile è la società, coi suoi vincoli, le sue menzogne, i suoi artifici. Insieme a « Una furtiva lagrima », a « Spirto gentil » e insieme allo sbigottimento del vecchio Don Pasquale deluso e beffato, « Convien partir » è una delle più alte espressioni del patetico donizettiano, e una delle più belle melodie del melodramma italiano. Donizetti sembra quasi aver voluto rendere omaggio al genio di Bellini, sollevandosi alla sua altezza sul suo stesso terreno.

Da quanto s'è detto, è facile capire che *La figlia del reggimento* è una di quelle opere che abbisognano d'esser difese strenuamente da un'interpretazione di prim'ordine. Fortunatamente tale esigenza è esaudita in questa realizzazione del Regio, la cui esecuzione musicale costituisce un avvenimento da non lasciarsi sfuggire. Per la prima volta a Torino Mirella Freni non ha certo demeritato le lodi da cui era preceduta. Con una voce che ha sostanza di soprano lirico, snocciola senza batter ciglio gorgheggi da soprano leggero, e d'altra parte, ove occorre, pronuncia con chiarezza e intelligenza. Tiene la scena con disinvoltura, si diverte a rendere il comico personaggio della vivandiera, cui la predispone ottimamente la sua naturale grazia monellesca.

Il tenore Ugo Benelli disegna anche lui con umorismo la figura di Tonio, montanaro dalle scarpe grosse e dal cervello fino, dipinto da Donizetti con quel gusto tutto suo della psicologia contadina. La parte di Tonio presenta difficoltà vocali quasi insormontabili: quando non ce la fa quasi più, come nei terribili otto acuti dell'aria dell'arruolamento, Benelli ha lo spirito di buttarla in comico e di addossare lo sforzo alla goffaggine contadinesca del personaggio.

Un Sulpizio di rara eleganza musicale e scenica, senz'ombra di sguaiataggine, è il baritono Claudio Desderi, giovane artista che con ammirazione vediamo riuscire egregiamente nelle prove più diverse, dal comico al drammatico, dall'antico al moderno. Il terzettino del second'atto, eseguito da questi tre artisti, è un'autentica ghiottoneria.

Tocco umoristico

Anche la Marchesa di Berckenfield, « sostenuta ma sensibile », come viene definita nell'elenco dei personaggi, viene resa in modo spassoso dal soprano Rosa Laghezza, che sfrutta con umorismo la sua ragguardevole statura. Tutti gli altri artisti, e cioè Enrico Campi, Alberto Albertini, Gaspare Pace, Giuse Gerbino Crotta, Mario Romagnolo, Carlo Uberione, cantano e agiscono a dovere, evidentemente assai bene indottrinati dalla direzione di Franco Caracciolo e dalla regia di Filippo Crivelli: due sensuali della musica e del teatro, che dell'edonismo di quest'opera si regalano con magnifico alberitismo. I bozzetti di Ferruccio Villagrossi, realizzati da Ercole Sormani, ricordano un poco, nel primo atto, le bellissime scene che anni fa aveva preparato a Napoli, in stile di « images d'Epinal », Franco Zeffirelli, al quale del resto si devono qui i figurini.

Anche il coro, istruito dal maestro Brainovich, sostiene con vivacità la sua parte, superficiale ma abbondante, e l'orchestra, armoniosamente condotta da Caracciolo, rende giustizia a quella meraviglia delle meraviglie che è lo strumentale di quest'opera: un capolavoro di finezza per il quale i paragoni più arrischiati (Mozart e Weber, tanto per non far nomi) non sono fuori di luogo. Da ricordare anche i pregevoli « a solo » del corno inglese e del violoncello nelle due arie patetiche di Maria. L'esecuzione è stata preceduta da un minuto di raccoglimento in memoria di Strawinsky.

Il Regio ha promosso *La figlia del reggimento* al rango delle opere con cinque rappresentazioni: un gesto di coraggio che merita di essere premiato. Il pubblico torinese non dovrebbe privarsi dell'occasione di sentire un soprano di cartello (Mirella Freni ha conquistato gli spettatori, e ci sarebbe riuscita facilmente anche senza tanta *claque*), e d'assistere a uno spettacolo armonioso, con una opera un po' leggerina ma graziosa, che ha un suo posto nella storia del teatro musicale e che non si rappresentava a Torino da oltre mezzo secolo. Ci ritornerà dunque, secondo ogni verosimiglianza, nel secolo venturo. Beato chi ci arriva, ma intanto è meglio approfittare dell'occasione.

Massimo Mila

Le ragazze dell'operetta

Inglesi a Torino: le ballerine del Festival dell'Operetta si truccano all'Alfieri (F. Moisio)

LA CRONACA DEGLI SPETTACOLI TELEVISIVI

È tempo di "ragazzi selvaggi„

Ieri replica di « Anna dei miracoli » - Stasera il film « I dialoghi delle Carmelitane »

Non abbiamo, per la verità, molto da dire sulla serata di ieri, serata tutta austera come esige la tradizione del Venerdì Santo: sul « nazionale » c'era la replica di Anna dei miracoli, *sul « secondo » la consueta ripresa da* Roma *del rito della* Via Crucis *e un documentario sull'incompiuto film « Gesù » di* Karl Dreyer. *Niente Carosello e, una volta tanto, bambini a letto presto.*

Si potrebbe avanzare qualche riserva sulla replica di Anna dei miracoli *in quanto lo spettacolo è comparso sul video abbastanza di recente e, se non andiamo errati, trasmesso di domenica, quindi già visto da una platea molto vasta. Comunque si tratta di un dramma con una forte carica spirituale e con scopi altamente edificanti, adatto quindi a giornate come quella di ieri (e comodo per risolvere il problema di non piazzare sul « nazionale » una rappresentazione religiosa essendoci già una solenne processione sul « secondo »).*

Non torneremo a parlare dello spettacolo, volto a sicuri effetti teatrali dalla regia di Montemurri e dall'intensa prestazione della Proclemer e della piccola De Carolis. Piuttosto osserveremo che il tema del bambino fisicamente e psichicamente minorato tratto a nuova e normale vita dall'appassionata, paziente, sofferta opera di un educatore o di un'educatrice sta ricorrendo con frequenza in cinema e in tv: anche se ovviamente le impostazioni sono assai diverse.

Da questa Anna dei miracoli *dove, in definitiva, il congegno scenico prevale per una sollecitazione continua dell'emozione e della commozione del pubblico, si è passati al rigore scientifico del* Diario di una schizofrenica *di* Nelo Risi, *alla dimensione di reportage didascalico del programma televisivo* Dedicato ad un bambino *per arrivare al lucido e amarissimo apologo sulla libertà e sulla costrizione de* Il ragazzo selvaggio *di* Truffaut.

Circa il cortometraggio Il Gesù di Dreyer *possiamo dire che offriva agli appassionati di cinema interessanti* documenti di valore storico, suffragati *da dichiarazioni dello stesso grande regista (autore — ricordiamolo, anche se appare superfluo — di:* La passione di Giovanna d'Arco, di Dies irae, de Il vampiro, di Ordet*), dichiarazioni rilasciate poco prima della morte avvenuta nel 1968.*

* *

Stasera ancora austerità. Il canale nazionale ospiterà il film I dialoghi delle Carmelitane, *da* Bernanos, *con* Jeanne Moreau, Alida Valli, Madeleine Renaud, Pierre Brasseur. *Seguirà, verso le 22,40, la seconda parte della trasmissione* Incontro a Pasqua *che proporrà meditazioni sulla morte.*

Sul secondo canale, per il sollievo dei ragazzi, andrà regolarmente in onda Mille e una sera *con il cartone animato* Putiferio va alla guerra *di* Roberto Gavioli. *Indi il telefilm* Una rosa per Luigi, *di produzione polacca.*

Radio: sul « nazionale » alle 14 I virtuosi di Roma *(concerti vivaldiani) e alle 19,30* Musiche di Bottesini; *sul « secondo » alle 20,10* Sansone e Dalila *di Saint-Saëns e alle 23* Persephone *di Strawinsky; sul « terzo » alle 14,40* Messa da requiem *di Verdi e alle 21,30* Scene dal Faust *di Schumann.*

u. bz.

Una pellicola etnografica

La cinepresa tra i primitivi

Un interessante documentario girato da Alberto Canonica nella foresta equatoriale brasiliana — *Amazzonia senza tempo* — è stato presentato al pubblico dell'Erba.

Mentre sullo schermo si susseguivano le immagini di una comunità primitiva, alcuni spettatori avranno forse ricordato le amare parole di Claude Lévy-Strauss: *« L'Occidente ha prodotto etnografi proprio perchè un potente rimorso doveva tormentarlo, obbligandolo a confrontare la propria immagine a quella di società diverse ».*

Nelle foreste dell'Amazzonia vivono gli indios Yanomani, studiati nel mediometraggio di Canonica, un avvocato torinese specialista in « reportages ». Il termine Yanomani qualifica una popolazione di origine mongola che si trasferì nell'America in tempi remoti attraverso lo stretto di Bering. Uomini e donne hanno adottato una esistenza comunitaria semplicissima, documentata dal regista con un lavoro paziente: gli uomini cacciano, edificano ripari, lottano contro l'intrico della vegetazione e le donne accudiscono ai figli.

Il metallo non è conosciuto e se un uomo, attraverso scambi con altre tribù, si assicura un machete o una lama, può aspirare a sposarsi con la più bella ragazza del clan. Al termine dell'ora di proiezione il documentario, che rifugge in genere dal pittoresco, presenta una sequenza inattesa. Gli indios si procurano allucinogeni dalla torrefazione di varie cortecce per drogarsi poi collettivamente.

p. per.

Brogi « Giulio Cesare » allo Stabile di Genova

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 9 aprile.

(m. b.) Giulio Brogi, il protagonista dell'*Eneide* alla televisione ha firmato il contratto che lo lega allo Stabile di Genova per tre stagioni. La scrittura di Brogi — nota un comunicato — rientra nel quadro di un lavoro che la compagnia genovese svolge in questo periodo per poter affrontare gli spettacoli d'un repertorio in costante aumento.

Brogi reciterà nell'edizione del *« Giulio Cesare »* di Shakespeare che aprirà il primo ottobre prossimo la stagione genovese, per la regia di Luigi Squarzina. A questo proposito il comunicato dello Stabile contiene una nota polemica. Il progetto, *« di dominio pubblico da due anni »,* non sarà *« fermato dallo spettacolo che sullo stesso testo la Compagnia dei Giovani sta realizzando in questi giorni per inaugurare (con un contributo governativo che costituisce un record: 108 milioni per qualche settimana di attività) il teatro Argentina di Roma ».*

Sciascia scrive un film per Renato Castellani

Palermo, 9 aprile.

Leonardo Sciascia sta scrivendo il « trattamento » di un film che verrà realizzato dal regista Renato Castellani (*« Due soldi di speranza »*). Si tratta di una vicenda fiabesca ed amara, ricca di riferimenti al costume meridionale, ambientata presso la corte borbonica. *(Ansa)*

Cervi e la Pagnani stasera al Carignano

Questa sera, al teatro Carignano, debutto della compagnia Gino Cervi - Andreina Pagnani con la commedia di Muriel Resnik *« Ogni mercoledì »*.

La regia dello spettacolo è di Mario Ferrero; le scene di Lucio Lucentini; le musiche di Ezio Ortolani. Gli altri interpreti sono Paolo Carlini e Graziella Granata. Le rappresentazioni proseguiranno fino a domenica 18 con il seguente orario: giorni feriali ore 21,15; festivi ore 15,30. Lunedì di dopo Pasqua si terrà una sola replica alle 21,15.

Polemica sui bilanci

Il Regio si difende

Dichiarazioni del vice presidente - Il sindaco all'Ente manifestazioni sugli spettacoli estivi

La polemica sugli spettacoli estivi ai Giardini Reali va esaurendosi, mentre una serie di prese di posizione sul problema delle iniziative culturali a Torino riconduce la discussione a temi d'interesse generale. L'amministratore delegato dell'Ente Manifestazioni, dott. Gavazzi, ha inviato una lettera al sindaco, al prefetto e al ministro Matteotti, elencando quali sono a suo avviso le buone ragioni che dovrebbero « obbligare » il Comune a sborsare anche quest'anno, il contributo di 35 milioni. L'ing. Porcellana ha già replicato, indirizzando la risposta per conoscenza al Prefetto e all'on. Matteotti e spiegando come la legge 4 marzo 1958, numero 174, invocata da Gavazzi, sia rispettata dal Comune.

Michele Moretti, assessore al turismo, su questo stesso argomento ribadisce: *« Il dottor Gavazzi pensa che il Comune non impieghi il 50 per cento dei proventi dell'imposta di soggiorno nel campo della produzione turistica, com'è stabilito. La totalità dei proventi, al contrario, è spesa nel settore. L'amministrazione civica torinese è al primo posto nell'impegno di spesa per lo sviluppo dell'attività turistica, la creazione di infrastrutture e la promozione di enti culturali e dello spettacolo cittadini ».*

Moretti cita una serie di partecipazioni azionarie del Comune nelle società che gestiscono autostrade di interesse turistico e in quella che fa capo all'aeroporto di Caselle, chiudendo l'elenco con le manifestazioni attuate direttamente dall'assessorato al Turismo. Ricorda le convenzioni del Comune con lo Stabile e con il Regio. Il vicepresidente del Regio, dott. Pignocchino, ha rilasciato una dichiarazione che riguarda l'ente.

« E' stato detto che il bilancio preventivo 1971 non è stato approvato dal Ministero — afferma Pignocchino —. Questo potrebbe indurre a pensare a una situazione nuova e irregolare rispetto alle precedenti. Da anni il bilancio del Regio è in deficit, come lo sono quelli di tutti gli altri enti lirici e generalmente in misura maggiore. Trattandosi di un ente pubblico, il bilancio in deficit non può essere approvato dal ministero in quanto il pareggio è la condizione essenziale perchè ciò avvenga ». Per gli esercizi fino al 1968 si è infatti avuta l'approvazione del ministero dopo che il Parlamento, con un'apposita leggina, aveva disposto il *« ripiano »* di tutti i *deficit* fino a tale data. Si è ora in attesa di un'analoga legge per gli esercizi successivi.

« Tenuto conto che il contributo statale copre solo parte delle spese per il personale fisso e gli incassi rappresentano sì e no il 5 per cento delle spese, è chiaro che malgrado il contributo del Comune il deficit è strutturale per l'Ente lirico. Il problema — conclude Pignocchino — è di far sì che il denaro pubblico così speso sia produttivo in termini di diffusione della cultura musicale, intesa come diritto di tutti ».

f. g.

Il teatro di Cuba non va a Firenze

Firenze, 9 aprile.

Il teatro « Estudio » dell'Avana non potrà partecipare alla rassegna internazionale dei Teatri Stabili di Firenze. La comunicazione è giunta oggi.

Il gruppo cubano doveva presentare all'« Andrea del Sarto » di Firenze, dal 20 al 23 aprile, *« Cuentos del Decameron »*. *(Ansa)*

Le presenze sull'Adriatico

Romagna e turismo

La flessione degli arrivi svedesi nel 1970 ha gettato l'allarme tra gli albergatori che ora vogliono offrire qualcosa di più e di meglio

(Dal nostro inviato speciale) Rimini, 9 aprile.

L'industria alberghiera sulla costa romagnola è ad una svolta. Siamo alla saturazione completa per quanto riguarda l'edilizia: negli Anni Sessanta si è costruito in una misura spropositata arrecando spesso ferite tremende al paesaggio, strappando via il preziosissimo verde. Per di più ci sono sintomi di cedimento nell'afflusso degli stranieri: nel 1970 all'aeroporto di Miramare sono arrivati circa 23 mila turisti svedesi, mentre nel 1967 erano stati oltre 42 mila. C'è qualcosa che non va, bisogna correre ai rimedi. «*La nostra crescita è stata caotica* — dice il dott. Montebelli, presidente dell'Azienda di soggiorno di Rimini — *la nostra politica ora deve mirare alla qualificazione: offrire qualcosa di più e qualcosa di meglio*».

Non si fanno più alberghi, si fanno bagni. Un tempo gli albergatori guardavano con occhio strano il cliente che chiedeva la stanza con bagno, adesso è il cliente che si dimostra stupito quando si sente offrire una camera senza servizi. Si fanno bagni senza sosta per cercare di alzare un indice che, almeno per Rimini, attualmente è purtroppo basso: su 100 camere, non più di 65 bagni. Per rimediare al malfatto si rinuncia a dei posti-letto per dei posti-vasca: si arriva anche a dotare una stanza di due bagni.

Il discorso vale per tutta la Riviera nei suoi 70 chilometri di lunghezza, con un po' di eccezione per Cervia-Milano Marittima dove le costruzioni sono in maggioranza modernissime e la percentuale dei bagni sulle camere supera l'80 per cento.

Poi c'è il problema dell'inquinamento. Gli operatori turistici romagnoli si sono recati all'estero per conoscere i motivi della flessione del turismo straniero e hanno appreso che le cause delle defezioni sono queste: spiagge troppo affollate, insufficienti infrastrutture (piscine, campi da gioco, ecc.), spese extra troppo care rispetto alle tariffe d'albergo e, soprattutto, mare inquinato.

Per quanto riguarda l'inquinamento si stanno facendo dei grandi progressi. Bisogna riconoscere a questi imprenditori il merito di aver saputo prendere delle coraggiose ed abbastanza rapide decisioni. Lungo questa riviera ci sono già, tra ultimati e in costruzione, otto impianti di depurazione delle acque sporche. Sono impianti che costano miliardi (Cervia ne ha spesi quasi due e arriverà a quattro e mezzo quando lo amplierà per far fronte alle esigenze future, Rimini ne ha spesi tre ed arriverà a nove), ma che danno una garanzia totale. Dalle fognature nere si ricava un'acqua che è pura al 95 per cento.

Finora i vari centri balneari hanno fatto propaganda ognuno per conto proprio, con conseguente grande dispersione di energie e disorientamento degli stranieri. Adesso, finalmente, gli albergatori hanno capito che non si può rimanere isolati quando si fa parte di un più ampio e identico sistema. Per gli inglesi, gli svedesi, i tedeschi non c'è Bellaria o Cattolica, Misano o Cesenatico, ma c'è la Riviera Adriatica romagnola o l'*Adriatic coast*. Così gli albergatori hanno deciso di consorziarsi per quanto riguarda la pubblicità: con una somma annuale di 150 milioni stanno lanciando nei paesi del Nord Europa lo slogan «Regalatevi una vacanza sulla costa romagnola». «*Uno slogan* — spiega il prof. Currà, presidente dell'Azienda di soggiorno di Cervia — *che viene diffuso con tutti i mezzi: stampa, manifesti, tv e quasi sempre è accompagnato dall'illustrazione di quanto si sta facendo per il "mare pulito"*».

L'importante è far arrivare gli stranieri in terra di Romagna poi, se non subito, essi impareranno a distinguere le caratteristiche singole delle varie località e, per il futuro, a fare la scelta secondo i propri gusti. Ogni centro, dopo le molte distruzioni del verde, ora cerca di rimboschire. Riccione ha già deciso di creare un grande parco con migliaia di piante le quali però, per il momento, sono ancora soltanto disegnate sui fogli del progetto.

Cervia è, sotto questo aspetto, più fortunata, godendo ancora di un ampio residuo delle ultime propaggini della pineta di Ravenna. Azienda di soggiorno e Municipio, per aumentare ancor di più questo impagabile patrimonio, stanno facendo nuove piantagioni sui terreni dell'ex pineta, malauguratamente disboscati nei primi anni del '900. E per rendere più accoglienti le zone residenziali hanno deciso di offrire gratuitamente delle piantine di alberi ad alto fusto e di fiori ai proprietari degli edifici.

r. l.

Pensiamo all'inverno

Firenze. La prossima settimana cominceranno le sfilate per la moda autunno-inverno. Nella foto una modella presenta un abito in lana di Heinz Riva (Telefoto Upi)

Il weekend pasquale si preannuncia senza sole

Il tempo incerto non ferma i turisti che affollano i monti e la Riviera

A Genova fa caldo, ma il cielo è coperto - Qualche schiarita e buon innevamento a Sestriere e in Valle d'Aosta - Molti villeggianti a Cortina - Pioggia e freddo in Sicilia

(Dal nostro corrispondente) Genova, 9 aprile.

(m. f.) Caldo, ma poco sole, sulla Riviera ligure, dove fin da ieri sono cominciati ad affluire i turisti che trascorreranno in riva al mare le vacanze di Pasqua. Sulle autostrade che portano in Liguria il traffico è molto intenso e si prevede che aumenterà ancora nella giornata di domani. Difficile, se non impossibile, trovare un posto in albergo.

A Sanremo come ad Alassio, ad Andora Mare come a Finale Ligure, a Santa Margherita come a Rapallo, la situazione è la stessa: pieni gli alberghi, le pensioni e i campeggi, affollate le spiagge e le passeggiate a mare. Notevole a ponente l'afflusso di stranieri, che rappresentano circa il 30 per cento degli ospiti.

Ai circa cinquecentomila turisti che trascorreranno la Pasqua in Riviera, il tempo non sembra però promettere il meglio: fa caldo (il termometro ha superato i venti gradi a Genova e sulle due Riviere), ma il sole spunta solo a tratti attraverso il sottile velo di nubi che copre il cielo. Il mare è generalmente calmo. Secondo le previsioni, la situazione non dovrebbe mutare nei prossimi giorni.

Cuneo, 9 aprile.

(n. m.) Un leggero miglioramento delle condizioni atmosferiche — dopo vari giorni di pioggia e di freddo, oggi, a tratti, è ricomparso il sole — schiude più favorevoli prospettive per il weekend pasquale. Se entro domenica il tempo si ristabilirà, si calcola che almeno 50 mila turisti affluiranno nei centri di sport invernali e nelle vallate del Cuneese.

Sulle piste di discesa, l'innevamento è eccezionale per questa stagione: da un metro a un metro e settanta centimetri.

Sestriere, 9 aprile.

(p. m.) Al Colle del Sestriere ed a Borgata questo pomeriggio gli albergatori hanno tirato un sospiro di sollievo in quanto è cessato di nevicare e di tanto in tanto è comparso anche il sole. Stasera il cielo è parzialmente coperto, ma la persistente, fitta nebbia si è dissolta, per cui la visibilità sulla cerchia delle montagne è buona.

Il Sestriere per le feste di Pasqua è affollato di turisti italiani e stranieri. Ovunque nella zona le piste sono battute e la neve è in buone condizioni di sciabilità. Tutti i mezzi meccanici di risalita sono in piena attività, sia al Colle che a Borgata.

Aosta, 9 aprile.

(f. b.) I primi gitanti di Pasqua sono arrivati in Valle, accolti da un sole splendente, che ha dissipato i timori dei giorni scorsi. Qualche banco di nubi avvolge ancora le cime delle montagne, ma le previsioni sono generalmente buone. Gli alberghi delle principali località di villeggiatura sono al completo: molte persone si erano prenotate addirittura a Natale.

Buone notizie per gli sciatori: a Cervinia, dove la neve fresca supera il metro e mezzo, sono state aperte le piste del Furggen e del Ventina. Numerosi sciatori sono saliti al Rifugio Torino per fare la traversata della Vallée Blanche. A Courmayeur tutte le piste sono agibili anche se la neve è un po' fradicia. Notevole l'afflusso di turisti anche a Gressoney, La Thuile, Cogne, Pila e Champoluc.

Cortina, 9 aprile.

(l. p.) Molta animazione a Cortina in questi giorni per le festività pasquali, che hanno richiamato nei centri dolomitici un considerevole numero di turisti e villeggianti. La gran parte sono ospiti degli alberghi della vallata, il cui 50% non ha ancora chiuso i battenti, mentre gli altri hanno preso alloggio nelle villette e negli appartamenti privati.

Le piste sono ancora in ottimo stato di innevamento e non solo quelle di alta quota, particolarmente intenso quindi il via vai degli sciatori anche grazie agli impianti di risalita tutti in funzione. Il tempo, ottimo oggi, promette di mantenersi buono.

Venezia, 9 aprile.

(g. r.) Nonostante permanga una notevole incertezza per il tempo che farà a Pasqua e a Pasquetta, almeno per ora il tempo si è mantenuto più che discreto, le massime hanno fatto registrare in media 18 gradi in tutta la pianura veneta e qualche grado in più sulla costa verso Trieste; anche in montagna, nonostante il cielo fosse a tratti nuvoloso, si sono raggiunti i 15-16 gradi e a Bolzano i 22 gradi.

L'afflusso dei turisti cominciato da qualche giorno è diventato ora massiccio. Sia l'aeroporto che il porto non hanno fatto registrare aumenti particolari negli arrivi.

Napoli, 9 aprile.

(a. l.) E' arrivato il weekend pasquale ed in città l'animazione è notevole. Il tempo comunque non consente facili pronostici e si mantiene incerto, alternando sole a pioggia. La temperatura è primaverile, ma spesso il cielo è greve e minaccioso. Il movimento turistico già particolarmente intenso da qualche giorno si è accentuato nelle ultime ore. Per le strade e le piazze si notano comitive di forestieri che non hanno rinunciato alla tradizionale gita nel Sud.

Folla alle partenze dei vaporetti al molo Beverello ed agli approdi degli aliscafi a Mergellina per raggiungere le suggestive isole del Golfo. Per favorire il grande esodo pasquale sono state intensificate le corse.

Palermo, 9 aprile.

(a. r.) Le celebrazioni della Settimana Santa in Sicilia, dove sono giunte numerose comitive di turisti, alcune delle quali sbarcate da navi passeggeri in crociera nel Mediterraneo sono in parte ostacolate dal maltempo; un'ondata fredda accompagnata da un'insistente pioggia ha investito in pieno Palermo estendendosi a quasi tutta l'isola.

Il mare è agitato e grosse ondate al mattino hanno impedito i collegamenti navali con le isole minori. Sui monti delle Madonie in provincia di Palermo si è abbattuta una fitta grandinata che ha arrecato danni alle colture.

Meteorologo dubbioso

Roma, 9 aprile.

La stagione ci sta offrendo ancora un segno della sua tradizionale mutevolezza; ancora lontani sono pertanto quegli indizi che dovrebbero portare ad una stabilizzazione delle vicende atmosferiche. Si conclude la prima decade di aprile, ma l'altalena tra il buono e il cattivo tempo, tra il caldo e il freddo continua.

La temperatura in questi ultimi giorni è sensibilmente aumentata, ma a ciò non ha corrisposto anche quel decisivo miglioramento del tempo che tutti desiderano soprattutto in prospettiva delle vacanze pasquali. Anzi i bollettini dei meteorologi parlano ancora di perturbazioni, di cielo per lo più nuvoloso, di piogge, di basse pressioni sul Mediterraneo occidentale.

Ed è proprio alla persistenza di una vasta zona depressionaria (cioè di basse pressioni) sul Mediterraneo occidentale che dobbiamo imputare questo incerto andamento atmosferico. Entro questa zona, per afflussi di aria più fresca lungo il bordo occidentale del continente europeo e per concomitanti richiami di aria più calda dall'interno dell'Africa settentrionale, si generano fronti di maltempo, corpi nuvolosi che si muovono verso Levante per così dire trascinati dalle correnti aeree della grande circolazione atmosferica in quota.

Questa tipica situazione presenta di solito una evoluzione piuttosto lenta. Le condizioni del tempo saranno pertanto ancora molto incerte e mutevoli. Non bisogna poi dimenticare che il periodo delle vacanze pasquali cade nella prima parte della primavera sempre particolarmente incostante.

Mentre scriviamo, una perturbazione sta interessando un po' tutte le regioni italiane con nuvolosità estesa e piogge diffuse, specialmente al Centro e al Sud. Anche se tale perturbazione riuscisse a transitare sulle nostre regioni nel corso della giornata di sabato, vi è da dubitare che le condizioni del tempo possano «rapidamente» stabilizzarsi e offrirci per Pasqua e per il Lunedì dell'Angelo sole e bel tempo. Rimarrà in circolazione, infatti, sulle nostre regioni dell'aria instabile che conferirà al tempo una spiccata variabilità con fasi di sereno intervallate da annuvolamenti e precipitazioni irregolari, temporanee soprattutto sulle regioni centrali e meridionali.

Edmondo Bernacca

Il tempo che farà

Sulle regioni nord-occidentali e su quelle dell'alto e medio versante tirrenico nuvolosità irregolare con tendenza a schiarite. Sulle regioni nord-orientali e su quelle del medio versante adriatico molto nuvoloso con piogge intermittenti. Al sud e sulle isole nuvolosità variabile, anche intensa con piogge e possibilità di temporali. Temperatura: in lieve diminuzione. Venti: moderati. Mari: molto mossi.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	7	24	L'Aquila	6	12
Trento	9	17	Pescara	9	14
Verona	7	21	Roma	9	17
Trieste	12	[illegible]	Campobasso	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	Bari	[illegible]	[illegible]
Milano	9	[illegible]	Potenza	7	11
Genova	14	22	Napoli	13	21
Sanremo	16	23	Catanzaro	11	13
Bologna	10	17	R. Calabria	14	21
Firenze	13	19	Messina	15	21
Pisa	9	22	Palermo	14	16
Ancona	11	14	Catania	13	20
Perugia	10	14	Cagliari	15	18

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	10	17
Londra	5	18
Berlino	5	18
Amsterdam	5	15
Bruxelles	7	18
Madrid	7	14
Mosca	-1	7
Stoccolma	5	5
New York	1	11
San Francisco	9	13
Los Angeles	11	21
Chicago	6	24
Miami	[illegible]	21
Tokio	14	18
Hongkong	21	23
Buenos Aires	14	20
Montreal	-8	1
Honolulu	21	27
Toronto	-7	8
Rio	19	34

L'accusa afferma che ha usato droga

Chiari rinviato a giudizio (ma si esclude il carcere)

Il giudice istruttore respingerebbe la richiesta del mandato di cattura - Si torna a parlare del «caso» Luttazzi - L'intervento dei difensori

(Nostro servizio particolare) Roma, 9 aprile.

Walter Chiari non torna in carcere per la droga. A palazzo di Giustizia si esclude stasera che il giudice istruttore Renato Squillante, al quale spetta decidere, possa accogliere la richiesta del Pubblico Ministero, Francesco Fratta, di emettere un nuovo mandato di cattura per l'attore milanese. Si dà per certo invece, negli stessi ambienti, il rinvio a giudizio di Chiari, che è difeso dall'avvocato Eugenio De Simone.

Per Lelio Luttazzi, che è assistito dall'avvocato Adolfo Gatti, dopo la completa assoluzione, la requisitoria del Pubblico Ministero non chiede la riapertura dell'istruttoria. Le argomentazioni del magistrato per sostenere la necessità di un nuovo mandato di cattura di Walter Chiari partono dal presupposto che l'attore abbia ricevuto una fornitura di droga il 30 aprile dello scorso anno, in un periodo di tempo che non rientra nell'ultimo condono giudiziario.

Scrive il dottor Fratta: «*Walter Chiari, del tutto ristabilito dall'indisposizione che l'aveva colpito, il 30 aprile è in partenza, dalla stazione Termini di Roma, diretto al Sud, per uno spettacolo teatrale. Egli convoca perentoriamente Lelio Bettarelli, spacciatore di droga e suo fornitore, in stazione. Il Bettarelli lo raggiunge immediatamente. Nell'incontro, come entrambi hanno dichiarato, Chiari consegna al Bettarelli un'imprecisata somma di denaro, apparentemente senza alcuna giustificazione.*

«*Sul motivo dell'incontro* — continua Fratta — *i due, attore e spacciatore, singolarmente interrogati e in confronto fra loro, mentiscono e nascondono la verità*».

Nel notificare ai difensori di Walter Chiari il deposito degli atti in cancelleria, il giudice istruttore ha concesso cinque giorni ai legali per avanzare istanze, presentare memorie, sollevare eccezioni. Gli avvocati dell'attore, stamane, di prima mattina, si sono recati in cancelleria e hanno chiesto una prima proroga, facendo presente che il limite dei cinque giorni è insufficiente per l'esame dei documenti. Seconda richiesta, più importante, quella di allegare all'incartamento tutti gli atti di Lelio Luttazzi.

Che il dossier di Lelio Luttazzi venga aggiunto agli atti del processo è stato chiesto dai difensori di Chiari sulla base di una frase del p. m. contenuta nella requisitoria. Pur chiedendo l'assoluzione di Walter Chiari per il reato di traffico di stupefacenti il dottor Fratta rievoca il caso Luttazzi, sostenendo ancora una volta la tesi di colpevolezza per i due artisti. Il pubblico ministero sostiene che gli indizi da lui forniti erano sufficienti e che la loro confutazione era priva di solidi argomenti.

Afferma il dottor Fratta a proposito «*del traffico di cocaina di Walter Chiari e Lelio Luttazzi*» che gli «*indizi gravi, precisi e concordanti convinsero il p. m. ad esercitare l'azione penale nei confronti del Chiari e del Luttazzi con emissione di obbligatorio mandato di cattura*».

Francesco Santini

Luttazzi querela il Pubblico Ministero

Roma, 9 aprile.

Lelio Luttazzi ha dato mandato all'avv. Adolfo Gatti di proporre querela per diffamazione aggravata contro il pubblico ministero Francesco Fratta. Dice Luttazzi che il magistrato lo ritiene ancora implicato nella vicenda del traffico di stupefacenti ed avrebbe comunicato la notizia alla stampa.

Luttazzi, dopo essere stato arrestato insieme con Walter Chiari, fu riconosciuto estraneo alla vicenda e prosciolto con formula piena dal giudice istruttore, il dott. Renato Squillante. Nella requisitoria scritta, si fa il nome di Luttazzi, in relazione alle vicende in cui sono tuttora implicati lo stesso Walter Chiari, Lelio Bettarelli, Guido Malmignati e altri. *(Ansa)*

Walter: chiedo solo di lavorare in pace

(Dal nostro corrispondente) Milano, 9 aprile.

Seduto col suo avvocato su un divano, sotto un grande ritratto di Giuseppe Verdi, Walter Chiari ha parlato, oggi, coi giornalisti milanesi convocati per una conferenza stampa nella sala di un grande albergo del centro. L'attore, che si trova a Milano per le repliche, al Teatro Nuovo, di «L'ultimo degli amanti infuocati», *ha voluto fare il punto sulla sua vicenda dopo la richiesta del p.m. Francesco Fratta di un nuovo mandato di cattura contro di lui.*

«Nessun fatto nuovo è emerso — *ha dichiarato Walter Chiari* — e non mi ha per nulla stupito la richiesta del magistrato: il dottor Fratta ha sue convinzioni che ovviamente io non posso togliergli. Ho però convocato i giornalisti per manifestare non solo il mio stupore, ma anche il mio disappunto per il modo col quale ieri la radio ha dato la notizia. Non si è fatto cenno alcuno agli altri imputati. Lo speaker ha parlato soltanto di me senza dare sufficienti spiegazioni. La gente si chiederà quali altre prove siano emerse nei miei confronti e anche quelli che hanno finora simpatizzato per me finiranno per essermi ostili».

«Ribadisco la mia piena innocenza — *ha continuato l'attore* — e chiedo di poter lavorare in pace. Si è voluto creare un caso».

Walter Chiari, che indossava un paio di pantaloni beige ed un maglione bianco, parlava gesticolando, alterando a tratti il tono della voce. Al suo amaro sfogo si è associato il difensore il quale ha dichiarato: «E' strano tutto questo: in genere è l'accusato che è solito difendersi e rilasciare dichiarazioni. In questo caso invece il mio cliente se ne sta zitto e i cronisti giudiziari della capitale riferiscono notizie che spesso si sono rivelate imprecise, come quella della medaglietta che l'attore aveva al collo durante la sua detenzione e che, secondo un giornale, avrebbe spezzato perché era un involucro contenente droga».

Chiari ha concluso la conferenza stampa dicendo con calore: «Voglio lavorare in pace. Esigo che lo Stato mi difenda. Guadagno ogni sera un milione, mezzo del quale se lo prende il fisco: ho fatto film che hanno fruttato 35 miliardi 10 dei quali se li è presi lo Stato. Ho il diritto di essere difeso. Quando tutto sarà finito avrò forse diritto anch'io a chiedere a qualcuno un conto dei danni morali e materiali che mi ha procurato questa vicenda».

g. m.

Le indagini dopo la sanguinosa rapina di Genova

Scoperta a Sanremo una delle basi del "commando„ che rapì Gadolla

E' una vecchia costruzione presso la «Villa del Sole» - La scorsa notte una pattuglia di agenti ha fatto irruzione nel locale e vi ha sorpreso un gruppo di estremisti - Un'altra base dei banditi perquisita a Pigna Si cerca un furgone funebre che sarebbe servito ai rapitori del giovane studente nell'ultima fase dell'impresa

(Dal nostro inviato speciale) Genova, 9 aprile.

L'ufficio politico della questura di Genova ha individuato a Sanremo uno dei luoghi in cui gli uomini del «commando» genovese si riunivano con una certa frequenza per discutere e concertare i loro programmi. E' una vecchia costruzione situata in via degli Ulivi, adiacente alle serre di Villa del Sole che sono di proprietà del conte Acquarone.

L'altra notte una dozzina di agenti agli ordini del dott. Umberto Catalano hanno fatto irruzione nell'edificio, sorprendendovi un gruppo di giovani estremisti che hanno motivato la loro presenza con «ragioni di studio». Tutti i locali sono stati rovistati da cima a fondo (il funzionario aveva un mandato di perquisizione firmato dal giudice istruttore Francesco Paolo Castellano) ma non si sa con quale risultato perché su quest'operazione il riserbo è impenetrabile. Si sa invece che Mario Rossi, Renato Rinaldi ed altri del loro gruppo s'incontravano con elementi di nuclei similari quasi settimanalmente. Un'altra base dei banditi è stata scoperta a Pigna al confine italo-francese.

Intanto si cerca un furgone funebre targato Genova 346068, rubato l'8 ottobre scorso, durante l'alluvione, a Molassana, un quartiere della periferia orientale della città. *«Abbiamo fondati motivi di ritenere che sia servito ai rapitori di Sergio Gadolla. Di più non posso aggiungere»* ha detto oggi ai giornalisti il dirigente della Squadra Mobile, Angelo Costa. Ormai, questo sconcertante affare è diventato di tale complessità, che soltanto gli addetti ai lavori sono in grado di afferrare al volo il significato di ciò che accade di giorno in giorno. Per gli altri è indispensabile dare sempre antefatto e spiegazione, se non ci si vuole far capire unicamente da una conventicola di iniziati.

Sergio Gadolla, dunque, fu rapito la notte del 5 ottobre e liberato dopo cinque giorni passati sotto una tenda in Val d'Aveto, nell'entroterra chiavarese. La sera del 10 ottobre, i suoi custodi, senza dirgli una parola, lo bendarono e, sostenendolo per le braccia, camminarono per più di un'ora. *«Mi fecero salire su un'auto, credo un furgoncino»* raccontò poi lo studente che, dopo un'altra ora di tragitto, fu abbandonato in prossimità d'un paese, Villa Sbarbari. Ora, per gli investigatori non ci sono dubbi: il furgoncino di cui parlò a suo tempo Sergio Gadolla e il «238» color grigio scuro improvvisamente sparito tra le 14,30 e le 17,30 dell'8 ottobre, mentre su Genova si stava abbattendo il cataclisma.

Il suo autista, Guido Carozzino, dipendente dell'impresa di pompe funebri Pastorino e Lodi, l'aveva posteggiato davanti a casa, in via Ca' di Sciaretta 1: quando si accorse della sua scomparsa, pensò che l'alluvione l'avesse portato via. Poi, riflettendoci meglio, giunse alla conclusione che ciò non poteva essere accaduto perché altre auto che si trovavano in quella strada non si erano spostate d'un metro.

Chi poteva aver interesse a rubare un furgone funebre? Ci sono voluti sei mesi per dare una risposta a questo interrogativo, risposta che si inquadra appunto nel contesto dell'inchiesta sulle inquietanti attività del «commando» cui viene attribuito il *kidnapping* dello studente genovese. Il furgone funebre è servito ai rapitori per portare a termine l'ultima fase della loro rischiosa impresa: un veicolo di questo tipo, magari con una bara a bordo, rappresentava senza dubbio una copertura ideale nei giorni in cui le affannose ricerche del *golden boy* avevano sensibilizzato un po' tutti.

Del funereo «238» però, non s'è mai più avuto notizia: qualcuno l'ha visto? E' la domanda che la Squadra Mobile pone ora attraverso i giornali, sperando di ricavarne utili informazioni. Ma sono speranze molto vaghe perché lo stesso dirigente è dell'opinione che il furgone *«sia stato gettato in un burrone o sia finito in fondo a un lago della Val d'Aveto».*

C'è, in questo capitolo dalle sfumature macabre, un anello di congiunzione con i personaggi del «commando»? Gli investigatori non lo ammettono esplicitamente, ma non si fa fatica ad immaginare ch'essi pensano intensamente ad Aldo De Scisciolo, uno dei tre uomini che in questi giorni vengono ricercati (gli altri due sono Giuseppe Piccardo e Cesare Maino). Aldo De Scisciolo, 23 anni, abitava in via Piacenza 174, come dire a cinquecento metri dal quartiere di Molassana, e fino al novembre scorso ha fatto il necroforo comunale. Un mestiere, dunque, che ha singolari coincidenze con lo stratagemma del furgone funebre escogitato dagli autori del rapimento: è soltanto un indizio, ma è altrettanto evidente che gli investigatori sono partiti da questo per arrivare alle loro conclusioni («L'indagine — ha detto il dott. Arrigo Molinari, vicedirigente della "Mobile" — da orizzontale qual era, si è fatta verticale: cioè minuta e concentrata»).

E' ancora il nome di Aldo De Scisciolo che riappare quando gli investigatori vogliono vedere chi c'è dietro l'acquisto di una macelleria, quella di via delle Grazie 35 rosso. E qui le sorprese sono clamorose perché viene fuori un giro di assegni circolari per 18 milioni che Mario Rossi, autore della tragica rapina all'Istituto case popolari, ha passato a Renato Rinaldi, l'ideologo del «commando» imputato di correità nel rapimento dello studente genovese, per fargli comperare la macelleria e trasferirne quindi la proprietà ad Aldo De Scisciolo. C'è, insomma, un unico filo conduttore che unisce tutti questi personaggi e che fa capo ai 200 milioni del riscatto pagato da Rosa Gadolla.

In questa storia, dunque, l'ex necroforo c'è dentro fino al collo. *«Se riusciremo a mettergli le mani addosso* — dicono quelli della squadra mobile — *il caso Gadolla sarà risolto all'ottanta per cento»* (il restante venti per cento è dato dall'identificazione del «cervello», cioè di colui che organizzava le azioni del «commando» e che finora è riuscito a rimanere nell'ombra). Purtroppo, di Aldo De Scisciolo e dei suoi due compagni di fuga si sono completamente perse le tracce. Si sa soltanto che sono armati di mitra e di pistole e che, forse, sono riusciti a passare la frontiera trovando rifugio in Svizzera o in Francia. Non dispongono di molto denaro: 350-400 mila lire in tutto, che hanno prelevato dalla cassa della macelleria prima di prendere il largo da Genova.

Filiberto Dani

Aldo De Scisciolo

Genova. Mario Rossi (Telefoto Nazzaro)

Dopo la perquisizione nell'isola di Filicudi, alle Eolie

Un "arsenale della droga„ nella tenuta del nobile siciliano che coltivava hashish

Arrestato con l'amica tedesca - Nella villa del ventitreenne Andalo Carrega sono stati trovati 50 grammi di hashish, semi di canapa indiana e una pipa per fumare la droga - Ancora in stato di fermo lo studente di Latina in possesso di stupefacenti

(Dal nostro corrispondente) Palermo, 9 aprile.

Prosegue l'operazione antidroga della Criminalpol in Sicilia durante la quale è stato arrestato nell'isola di Filicudi il giovane patrizio Andalo Carrega di 23 anni, figlio del marchese Oberto Carrega di Parma e di Domenica Moncada Paternò, appartenente a una delle più antiche famiglie aristocratiche siciliane.

Andalo Carrega è uno dei giovani più noti del capoluogo siciliano e delle Isole Eolie. Insieme con il fratello maggiore Manfredo ha curato gli interessi della madre che quattro anni fa aveva aperto due *boutiques* a Lipari e a Vulcano. La madre di Andalo, Domenica Moncada Paterno, vive separata da alcuni anni dal marito che ora si trova in Brasile per alcune attività imprenditoriali.

Le indagini, coordinate dal vicequestore dott. Zocca, proseguono in vari ambienti della città e della provincia. Gli investigatori, inoltre, hanno eseguito altre perquisizioni in alcuni villini della costa palermitana.

Insieme con Andalo Carrega — che ora è rinchiuso nel carcere di Messina — è stata anche arrestata una sua giovane amica tedesca di 20 anni, Gertrude Koch, di Heidenheim, che da qualche tempo viveva con lui nella residenza di Filicudi, una delle isole dell'arcipelago delle Eolie. Entrambi i giovani, accusati di detenzione e coltivazione di sostanze stupefacenti, saranno oggi interrogati dal magistrato.

L'operazione ha preso avvio dal fermo dello studente liceale Claudio Scaffidi, di 21 anni, avvenuto a Latina, il quale è stato trovato in possesso di semi di canapa indiana. La procura della Repubblica di Latina, sulla base degli elementi raccolti dagli investigatori, ha disposto una serie di perquisizioni domiciliari a Palermo e nell'abitazione del Carrega in largo Villaura. Carabinieri e agenti di polizia hanno trovato una certa quantità di semi di canapa indiana — l'erba dalla quale si ricava l'*hashish* — e una bustina vuota con i residui dello stupefacente.

Era questa una prova che il giovane patrizio detenesse sostanze stupefacenti. Gli investigatori hanno allora spostato le indagini nella piccola isola delle Eolie abitata da poche centinaia di pescatori, dove Andalo Carrega si era temporaneamente trasferito per trascorrere un periodo di vacanze con la ragazza tedesca.

Nella villa del giovane, a Filicudi, gli investigatori, durante la perquisizione, hanno trovato 50 grammi di *hashish*, 700 grammi di semi di canapa indiana per la coltivazione delle piantine dello stupefacente. 200 grammi di fogli di canapa indiana già triturati ed alcuni elementi di una pipa indiana smontata per fumare la droga. Nel terreno attiguo alla residenza, gli investigatori hanno rilevato che venticinque metri quadrati erano coltivati a canapa indiana.

Frattanto, a Latina, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Giampietro ha interrogato stamane lo studente Claudio Scaffidi, riservandosi di decidere entro domani sulla eventuale emissione dell'ordine di cattura oppure sul rilascio del giovane.

a. r.

Un «giro» di droga scoperto a Trento

(Dal nostro corrispondente) Trento, 9 aprile.

(a. n.) Un giro di droga è stato stroncato dalla polizia. Un giovane veneziano, Luciano Bonafini, di 23 anni, residente a Verona, è stato arrestato e rinchiuso in carcere. Nella vicenda sarebbero anche implicati alcuni studenti universitari.

Le indagini presero l'avvio da un'irruzione compiuta qualche mese fa in un'abitazione di via Pietrastretta, a Trento, affittata da due studenti di sociologia e frequentata da giovani *hippies*. Vennero sequestrate siringhe ipodermiche, tubetti vuoti di medicinali, lacci emostatici e un ricettario medico rubato. I giovani che frequentavano l'alloggio furono identificati e poi rilasciati. In seguito alle indagini svolte dalla polizia è ora risultato che molti di essi avrebbero fatto uso di metedrina e di stupefacenti.

In gennaio, il Bonafini tentò di uccidersi in un bar di Trento. Infranse un bicchiere, raccolse il coccio più grosso e si tagliò le vene dei polsi. Interrogato, affermò di essere dedito alla droga e di frequentare l'appartamento di via Pietrastretta, dove si radunavano altri giovani provenienti anche dall'estero.

Trento, 9 aprile — Ieri pomeriggio alla presenza di tecnici dell'Anas e dell'impresa appaltatrice dei lavori è stato aperto un nuovo tratto dell'autostrada del Brennero che collega Rovereto a Mori e permette di evitare l'attraversamento dell'abitato di Rovereto. Il tratto aperto misura oltre cinque chilometri. (Ansa)

Non è una truffa alterare il "bollo" di circolazione

Secondo un giudice potrebbe essere soltanto falso Un giovane aveva fatto risultare sul dischetto di avere pagato la tassa per il 1971, non sborsata

(Dal nostro corrispondente) Alessandria, 9 aprile.

(f. m.) Non commette una truffa chi altera il bollo di circolazione della propria auto. Così ha sentenziato il giudice istruttore del tribunale di Alessandria, chiamato a pronunciarsi su una denuncia per truffa e falso, presentata dalla polizia stradale alla magistratura.

Il 13 marzo scorso una pattuglia fermava sulla statale il Giovanni Monaco, 26 anni, residente a Casale in Strada per Alessandria 21, il quale sul parabrezza della sua «Giulietta» aveva il bollo di circolazione che risultava pagato per tutto il 1971 e per un importo di 34.050 lire. Un controllo eseguito dalla polizia stabiliva che il Monaco aveva però sborsato soltanto 11.350 lire per il quadrimestre settembre-dicembre 1970. Il bollo, quindi, era stato falsificato. Il Monaco veniva denunciato all'autorità giudiziaria di Alessandria per truffa e falso.

Il giudice istruttore dott. Grigio Cobuzio, però, su conforme richiesta del p.m. dott. Parola, a conclusione dell'istruttoria penale, ha deciso che non si doveva perseguire con azione penale il Monaco per quanto riguarda il reato di truffa. Ha rimesso gli atti allo stesso p.m. affinché vengano promosse eventuali altre azioni. Il fascicolo è quindi giunto al pretore, il quale deve ora stabilire, essendo sua competenza, se nel comportamento dell'automobilista si può riscontrare il reato di falso.

Nel richiedere l'archiviazione della denuncia per truffa, il dott. Parola sostiene, ed il giudice lo conferma, che il Monaco quando ha falsificato il bollo non ha tratto in errore o inganno alcuno, conseguendone un ingiusto profitto.

Questa circostanza non si riscontra — dice il dott. Parola — nell'azione compiuta dal Monaco, anche perché il «dischetto contrassegno» non è una prova dell'avvenuto pagamento della tassa di circolazione.

Sulla costa nei pressi di Siracusa

Giovane speleologo barese prigioniero in una grotta

E' uno studente di 26 anni - Bloccato nell'antro flagellato dalle onde - In salvo due compagni

(Dal nostro corrispondente) Siracusa, 9 aprile.

(a. c.) Un giovane speleologo barese è bloccato da ieri sera in una grotta della costa siracusana flagellata da violente ondate. E' lo studente Ninni Lullo, di 26 anni. Vigili del fuoco, agenti di pubblica sicurezza e numerosi volontari sono impegnati da oltre dodici ore in una operazione di soccorso che si presenta molto difficile per le pessime condizioni del mare.

Lo speleologo barese era in compagnia di due colleghi siracusani, Giuseppe Cifali, di 26 anni, e Carmelo Quacinella di 23. Tutti e tre si erano recati nella zona costiera dei «due fratelli» per compiere alcune esplorazioni. Quando il mare si è ingrossato, i due siracusani si sono arrampicati sugli scogli mettendosi in salvo; il giovane barese, invece, si è attardato nella grotta ed è rimasto bloccato. Uno dei suoi compagni ha telefonato alla polizia che ha subito organizzato i soccorsi.

I vigili del fuoco hanno tentato di fargli arrivare, sparandogli con fucili subacquei viveri e coperte avvolti in sacchetti di plastica, ma le onde hanno impedito che il giovane riuscisse ad afferrarli. Il Lullo sta bene, nonostante il freddo, è riuscito a scambiare qualche frase con gli uomini che cercavano di aiutarlo. *«Sto bene* — ha assicurato — *e siccome la grotta è profonda sono sicuro che l'acqua non salirà fino a travolgermi».* Tuttavia, nelle ultime ore, le ondate si sono fatte più frequenti e più alte.

Un giovane architetto, Aldo Giudice, esperto nuotatore, si è tuffato in mare e ha cercato di raggiungere a nuoto la grotta senza riuscirvi. Si è fatto allora legare con due corde e si è fatto calare dall'alto dello strapiombo che sovrasta la cavità marina.

Una delle corde, però, non ha retto al peso e si è spezzata. L'architetto è precipitato in acqua ed ha dovuto lottare a lungo contro le onde prima di riuscire a raggiungere la riva.

I vigili del fuoco hanno avvertito via radio il Comando di Catania chiedendo l'intervento di un rocciatore che possa raggiungere l'imboccatura della grotta: da Catania, però, è stato risposto che attualmente la locale sezione del Club alpino italiano non dispone di rocciatori ma soltanto di guide.

In un comune dell'Aspromonte, per rubare pochi soldi

Tre bambini uccidono a colpi di pietra un'anziana mendicante malata in casa

I ragazzi (il maggiore ha 9 anni) non sono imputabili - La donna è stata colpita mentre era a letto - Prima di morire ha fatto in tempo a rivelare i nomi degli uccisori

(Dal nostro corrispondente) Reggio Calabria, 9 aprile.

Tre bambini, il maggiore dei quali ha nove anni e il minore cinque, hanno massacrato a colpi di pietra una donna che era a letto ammalata.

L'episodio è accaduto nella frazione Bellantone nel Comune di Laureana di Borrello, un centro alle falde dell'Aspromonte, a circa 70 chilometri da Reggio Calabria.

La vittima è Maria Catena Gulli, una mendicante di 68 anni. Come è stato accertato dalle indagini dei carabinieri la donna — che viveva sola in casa (tutti i parenti sono emigrati al Nord) — attendeva che una vicina le portasse il pranzo e aveva lasciato la porta dell'abitazione aperta. La donna, nubile, abitava in una squallida casetta semidiroccata, e aveva risparmiato ultimamente, elemosinando, oltre 300 mila lire. Proprio nei giorni scorsi aveva depositato la somma all'Ufficio postale di Laureana. Poi, ammalatasi, era finita a letto e negli ultimi tre giorni non si era più alzata.

I tre ragazzi sono entrati, sembra, per rubare. Mentre frugavano nei cassetti, però, sono stati notati dalla Gulli che ha cominciato a gridare.

Invece di fuggire, i tre bambini sono usciti sull'aia e hanno preso alcune pietre. Poi si sono gettati sulla Gulli e hanno incominciato a colpirla, finché è svenuta. Soltanto allora hanno smesso di percuoterla. Senza rendersi conto di quanto avevano fatto, sono fuggiti e non hanno lasciato tracce.

Soltanto dopo alcune ore, quando ormai aveva perduto molto sangue dalle ferite, la Gulli è stata soccorsa da una vicina. Quest'ultima ha sentito dei lamenti che provenivano dall'abitazione. Si è recata a vedere che cosa fosse successo e ha scorto la Gulli a letto, sporca di sangue. Ha chiamato gente e la donna è stata soccorsa.

Un'auto l'ha trasportata all'ospedale di Polistena dove i medici hanno rilevato che le sue condizioni erano molto gravi. Intanto erano cominciate le indagini. I carabinieri erano convinti che si trattasse di un'aggressione per rapina compiuta da qualche conoscente che sapeva le condizioni in cui la donna si trovava.

Prima di morire, la Gulli ha però avuto il tempo di rivelare agli inquirenti e al giudice quanto era successo. Ha fatto anche il nome di uno dei tre bambini che l'avevano selvaggiamente percossa. Poche parole, dette in un soffio, ma che sono state sufficienti a fare luce sulla misteriosa aggressione.

Immediatamente sono cominciate le indagini e poco dopo i tre responsabili sono stati rintracciati. Essi sono F. L., F. L. e F. L. tutti e tre della stessa frazione Bellantone; due sono fratelli, l'altro è un loro cugino. Piangendo essi hanno detto che non intendevano uccidere la donna, ma solo *«farla stare zitta».* Essendo minori di 14 anni, i tre bambini non sono imputabili.

Nel pomeriggio è stata eseguita l'autopsia, nell'obitorio dell'ospedale di Polistena. Il corpo della Gulli presentava vasti ematomi, alla testa, al collo, al torace, nonché ferite lacero-contuse e inoltre alcune ferite da taglio. Ciò fa supporre che qualcuno dei bambini, nel colpirla, si sia servito di un mattone.

e. l.

Ragazzi giocavano con 10 chili d'esplosivo

A Napoli - Stavano per incendiarlo - Salvati da un passante

(Dal nostro corrispondente) Napoli, 9 aprile.

(L.) Una sciagura, che avrebbe potuto causare la morte di una decina di bambini, è stata scongiurata dalla prontezza di spirito di un passante: un gruppo di ragazzi di età fra i sei ed i dieci anni è stato fermato appena in tempo mentre tentava di dar fuoco ad alcuni candelotti di dinamite, scambiati per candele. Tutto per fortuna si è risolto con un grosso spavento e la polizia subito intervenuta ha sequestrato dieci chili di esplosivi abbandonati da pescatori di frodo su un arenile di Pozzuoli.

Un gruppo di ragazzi, che abitano in via Napoli, approfittando della giornata di sole si sono recati a giocare tra gli scogli in riva al mare. Mentre si rincorrevano uno di essi è stato attratto da un grosso pacco nascosto in un anfratto della scogliera. A gran voce ha chiamato tutti i compagni: *«Correte* — ha gridato — *guardate cosa ho trovato».* Tutti insieme con trepidazione hanno slegato l'involto e sono spuntate fuori delle candele un po' più corte e più grosse di quelle normali. *«Portiamole sulla strada* — ha proposto uno — *facciamo una bella processione, oggi è venerdì santo».*

L'idea è piaciuta ed ognuno dei ragazzi con il pericoloso ordigno fra le mani ha rifatto a ritroso il cammino. Giunti sulla strada, hanno fermato i passanti, chiedendo dei fiammiferi. Qualcuno non ha badato alla loro richiesta, solo Procolo Vitiello, un pescatore di 43 anni, fermatosi ha commentato *«alla vostra età volete fumare? Vergognatevi».*

«No — ha risposto un bambino — *vogliamo fare la processione»* ed ha mostrato il candelotto.

Alla vista dell'esplosivo il Vitiello si è sentito mancare ed ha gridato: *«Scappate, è dinamite. Qui saltiamo tutti per aria».* Mentre i ragazzi abbandonavano per terra l'esplosivo e si allontanavano precipitosamente, tanto che non sono stati ancora identificati, il pescatore correva ad avvertire i carabinieri che sequestravano l'esplosivo.

Le indagini sono in pieno sviluppo. Difficilmente si potrà giungere all'identificazione delle persone che hanno abbandonato fra gli scogli l'esplosivo costituito da una ottantina di candelotti dal peso complessivo di dieci chilogrammi. Non è la prima volta che pescatori di frodo abbandonando l'esplosivo sulla scogliera hanno provocato delle sciagure.

Un fattorino derubato della borsa con 10 milioni

Busto Arsizio, 9 aprile.

(g. r.) Un furto con strappo è stato compiuto poco dopo mezzogiorno: ad un fattorino dell'«Appretificio Riccardo Como» è stata sottratta una borsa con denaro e assegni per un valore di circa dieci milioni. L'uomo, Bruno Lattuada di 50 anni, aveva appena incassato sei milioni e mezzo in contanti in banca ed aveva nella borsa anche assegni per quasi quattro milioni di lire. Mentre stava rientrando nello stabilimento è stato avvicinato da un giovane di 20-25 anni, sceso da una «124», sulla quale erano altri due giovani. Con una mossa fulminea il ladro ha dato una spallata al fattorino e gli ha strappato di mano la borsa; subito dopo è salito sull'auto che si è allontanata verso la periferia.

Sette colpi di rivoltella in pieno centro a Palermo

Uccide una ragazza in strada tra la folla Era bella, ricca, l'amava senza speranza

La vittima aveva 21 anni - L'omicida, 22 anni, è stato catturato in casa e ha confessato - Aveva conosciuto la giovane all'Università; frequentavano anche un movimento extra parlamentare di estrema sinistra - La vittima aveva poi cambiato idee politiche ed era tornata a frequentare l'alta società - Era fidanzata da 7 anni con il figlio d'un dirigente del Banco di Sicilia

Palermo. Annamaria Battaglia (Telefoto Labruzzo)

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 9 aprile.

Annamaria Battaglia, una bellissima ragazza di 21 anni, è stata uccisa ieri sera in via Siracusa, nel centro di Palermo, con tre colpi di pistola alla testa. L'assassino è stato catturato verso mezzogiorno. Un testimone del delitto aveva dato il suo nome alla polizia. Era in casa, a pochi metri dal luogo della sparatoria. Ha 22 anni e si chiama Calogero Longo: è studente universitario al quarto anno di Lettere.

Il delitto è avvenuto sotto gli occhi di decine di persone, che in quel momento si trovavano in strada. Il fidanzato della vittima, Pietro Palumbo, di 22 anni, era nella sua «500» ed aspettava Annamaria per accompagnarla a casa. Poco prima erano tornati dalla Messa, dove si erano comunicati per il precetto pasquale e la ragazza s'era recata dai futuri suoceri per salutarli.

Calogero Longo, un ragazzo smilzo, con i baffi e con addosso un maxicappotto, le si è fatto incontro. Mentre lei attraversava la strada, senza una parola né un cenno ha estratto di tasca la pistola e ha fatto fuoco: uno, due, tre, quattro colpi. Nessuno ha raggiunto il bersaglio. Annamaria ha cercato di fuggire, ma è scivolata fra due auto parcheggiate accanto al marciapiede. Il Longo, impaurito poiché molte persone assistevano alla scena, ha fatto due o tre passi indietro. Poi ha avuto un ripensamento. Con due balzi è stato sopra la poveretta, che per terra cercava di proteggersi il volto con le mani e ha rivolto l'arma verso il basso.

I proiettili hanno raggiunto il segno: Annamaria è stata inchiodata sull'asfalto. Raggiunta alla nuca da un primo proiettile ha avuto un sobbalzo; poi ancora un colpo, infine il terzo. La gente urlava in preda al terrore. Il fidanzato della ragazza si è gettato fuori dall'auto incerto se soccorrere la ragazza o inseguire lo sparatore. Attimi di smarrimento che hanno permesso al misterioso assassino di scomparire, inghiottito dalla semioscurità della vicina via Villafranca.

Annamaria Battaglia poco dopo giungeva priva di vita al pronto soccorso di piazza Marini. *«Collasso cardiocircolatorio* — ha detto il dott. Francesco Crisci — *in seguito a colpi d'arma da fuoco»*.

Quando gli agenti, stamane, al comando del vicequestore Luigi Guerrasio, hanno bussato in via Agrigento 34 alla porta d'ingresso in casa dell'omicida erano preparati al peggio: temevano infatti che il giovane potesse barricarsi e tentare di resistere. *«State attenti, molto cauti, mi raccomando»*, aveva sussurrato ai suoi uomini il funzionario. Poi la porta s'è spalancata e l'omicida, cereo in volto, tremante, ma con gli occhi lampeggianti ha detto: *«Eccomi, sono qui»*.

Davanti al portone s'era radunata una fitta folla. Quando lo studente, ammanettato è passato tra la gente qualcuno ha gridato: *«Farabutto! Sei un pendaglio da forca»*. La portinaia piangeva. In caserma, il ragazzo ha confessato l'atroce delitto: *«L'ho ucciso* — ha detto — *perché me n'ero innamorato. Non capivo più niente e tutto è successo molto in fretta»*. L'interrogatorio dell'assassino è avvolto dal segreto istruttorio. Il perché della tragica sparatoria, dell'agguato teso alla bella giovane, lo si è però conosciuto.

Calogero Longo, che abita con la madre, modesta sarta, e una sorella di 17 anni, conduce una vita alquanto stentata. Era convinto che non avrebbe mai conquistato la ricca Annamaria, che aveva conosciuto all'Università. Figlia di Vincenzo Battaglia, proprietario di alcuni negozi di abbigliamento e di tessuti e delle più «esclusive» *boutique* maschili e femminili di Palermo, Annamaria era nel giro della buona società: ricevimenti, concerti, vacanze a Gstaad, Londra, Parigi, collegi svizzeri dove perfezionare la conoscenza delle lingue. In più, era fidanzata da sette anni con il figlio del condirettore centrale del Banco di Sicilia, dott. Enrico Palumbo.

Insomma, un «altro mondo», molto diverso dal suo, nato a Bagheria, cresciuto con la sola madre e la sorella ed universitario caparbiamente impegnato negli studi per riuscire meglio degli altri e con un curriculum di 30 e 30 e lode.

Calogero Longo aveva intuito che Annamaria non poteva fargli posto nella sua vita già piena di cose e di felicità. *«Lo conoscevamo di vista e di nome* — ha confidato il vicequestore Guerrasio — *perché è un anarchico»*. Gli anni del liceo e della contestazione giovanile tempo fa avevano spinto Annamaria Battaglia a seguire da vicino le idee del Circolo «Lenin» e ad approvare la scissione dal pci del «Manifesto», ma presto era seguito il suo «disimpegno» politico. *«La sua* — ha detto Pietro Palumbo, il fidanzato — *non era un abiura: Annamaria si era convinta che quella non era la strada giusta. Lei era molto cattolica»*.

La polizia non esclude che il «ripensamento» politico di Annamaria abbia sconvolto l'omicida. Si sentiva «tradito» non soltanto per l'amore che lei gli rifiutava, ma anche per il voltafaccia politico? La giovane era rientrata nel suo ambiente; i circoli «Lauria» e «del tennis» dove per l'iscrizione occorrono 200 mila lire all'anno e 10 mila ogni mese; le prime di gala al Teatro Massimo con gli abiti da mezzo milione l'uno; i gioielli e le auto da tre milioni.

E' stato uno dei testimoni del delitto a mettere la polizia sulle tracce del Longo: deve averlo visto entrare nel portone di casa sua in via Agrigento con quel maxicappotto e quei baffi che l'hanno reso inconfondibile.

«Mentre sparava mi guardava con occhi gelidi», ha detto Liliana Mirabella, una ragazza di 24 anni, che abita in via Siracusa 34 ed ha assistito al delitto. Era in auto con Milli Cafarelli, amico suo e di Annamaria Battaglia. La Mirabella è figlia di un direttore centrale del Banco di Sicilia ed ex ufficiale dei carabinieri.

Teresa Aiello, madre dell'omicida, che da anni vive separata dal marito, ha detto che non conosceva Annamaria. Ora è disperata. In un cassetto del tavolo su cui il figlio studiava, ha trovato alcune poesie d'amore, frasi frenetiche con la scritta A.B. spesso ripetuta sino all'ossessione. Il Longo questa sera è stato portato in una cella d'isolamento dell'Ucciardone.

Antonio Ravidà

Palermo. L'omicida Calogero Longo (Telefoto Labruzzo)

L'episodio in una camera al S. Spirito di Casale

Pugnala nell'ospedale la moglie Era andata per visitare un amico

Il feritore è stato arrestato - E' un muratore veneto di quarantasei anni - La donna, quarantenne, è stata colpita ad una spalla mentre era al capezzale dell'ammalato

(Dal nostro corrispondente)
Casale, 9 aprile.

Un marito geloso ha accoltellato la moglie mentre questa si trovava in ospedale a far visita ad un altro uomo. I protagonisti sono il muratore Emilio Pellio di 46 anni, sua moglie, Stella Granzeri, di 40 anni, entrambi di Treviso, e Lorenzo Alaino, di 50 anni, nato a Palermo: tutti e tre abitano in piazza Barozzino in una ex caserma. Il Pellio sofferente di disturbi nervosi, era stato dimesso lo scorso gennaio da una casa di cura.

Secondo i primi accertamenti, alle undici, la Granzeri è uscita dalla sua abitazione. Il Pellio, che non si era recato al lavoro, l'ha subito seguita in bicicletta fino all'ospedale «S. Spirito»; qui la donna è entrata e si è recata a visitare l'Alaino, ricoverato nel reparto medicina, avendo subito un intervento chirurgico.

Improvvisamente è arrivato il Pellio. Aperta la porta della camera e urlando parole sconclusionate si è avventato con un coltello a serramanico sulla moglie, che si trovava in piedi vicino al letto dell'amico. La Granzeri è stata raggiunta alle spalle da due fendenti, prima che l'uomo fosse disarmato da un infermiere. Era mezzogiorno in punto.

L'uomo si è «calmato» solo all'arrivo dei carabinieri, ai quali si consegnava, come liberato da un peso. La Granzeri, soccorsa e ricoverata nel reparto traumatologico, è stata giudicata guaribile in quaranta giorni. Qualche preoccupazione desta la coltellata inferiale sotto la scapola destra, che ha leso la pleura polmonare; il secondo colpo, invece, l'ha raggiunta di striscio. La donna, ancora in preda ad un forte choc, non ha potuto essere interrogata; il marito, invece, chiuso in un ostinato mutismo, è stato condotto in carcere. Dovrà rispondere probabilmente di lesioni personali aggravate o addirittura di tentato omicidio.

m. v.

Suicida un manovale perché è senza lavoro

Aveva 32 anni - Era disoccupato da 4 mesi

Taranto, 9 aprile.

Disperato perché non riusciva a trovare lavoro, un operaio si è ucciso sparandosi due colpi con il suo fucile da caccia. L'episodio è accaduto a San Marzano, un comune a circa trenta chilometri dal capoluogo jonico.

L'uomo, Pietro Vecchio di 32 anni, è uscito dalla sua abitazione senza avvertire i familiari e si è diretto, alla guida della sua «600», alla periferia dell'abitato. Ha fermato l'auto in via Marche e, dopo avere appoggiato l'arma al torace, ha premuto contemporaneamente i due grilletti.

A scoprire il cadavere dell'operaio sono stati alcuni passanti. Sul luogo si sono recati il pretore di San Giorgio Jonico, dott. Vozza, ed i carabinieri di Fragagnano. Si è appreso che l'uomo — tornato alla fine dello scorso anno dalla Repubblica federale tedesca dove aveva lavorato in una industria — aveva cercato inutilmente in questi mesi di trovare un'occupazione che gli consentisse di restare a San Marzano con i familiari.

(Ansa)

In un incidente stradale

E' morta la moglie d'un industriale scomparso

(Dal nostro corrispondente)
Brescia, 9 aprile.

(s. m.) Giacinta Jona, la moglie dell'industriale austriaco Peter Gottwald, scomparso misteriosamente nei pressi di Lonato il 29 dicembre 1964, è morta in un incidente stradale in Sud Africa.

L'incidente risale a due mesi fa ma soltanto oggi è giunta notizia a Desenzano, dove la coppia abitava. Gottwald, nel periodo precedente alla sua scomparsa, aveva impiantato un maglificio nel vicino paese di Pozzolengo. L'industriale, che all'epoca aveva 32 anni, scomparve mentre tornava da Brescia a Desenzano. La sua auto fu trovata con le luci accese e con la portiera aperta in una piazzola di sosta a fianco della strada, nei pressi di Lonato.

All'interno dell'auto c'era il cappello dell'industriale e anche un disco che aveva comperato a Brescia per portarlo alla moglie. Quest'ultimo particolare fece pensare che l'uomo fosse stato rapito. Di lui non è stata più trovata traccia.

Per il «caso Lavorini»

Forse saranno scarcerati Baldisseri e Della Latta

Pisa, 9 aprile.

(a. n.) Marco Baldisseri e Rodolfo Della Latta, i due giovani viareggini di 18 e 21 anni, detenuti per il «caso Lavorini», potrebbero essere scarcerati entro il mese di aprile o nei primi giorni del mese di maggio per scadenza dei termini della carcerazione preventiva.

Stamane, infatti, il procuratore della Repubblica di Pisa, dottor Raoul Tanzi, ha fatto recapitare al giudice istruttore dottor Pierluigi Mazzocchi il voluminoso incartamento dell'istruttoria. E' stata svolta dallo stesso dottor Mazzocchi, in merito alla scomparsa ed alla morte del dodicenne Ermanno Lavorini, di Viareggio, il cui cadavere venne ritrovato sepolto nella sabbia della spiaggia di Marina di Vecchiano, presso Pisa. Il dottor Tanzi ha richiesto al giudice istruttore un supplemento di istruttoria.

La casa che sarà chiusa

I tre "corrigendi" di Boscomarengo

Vivono nell'ex convento di Pio V: corridoi lunghissimi, camerate vuote - Nell'annesso carcere minorile, 21 ragazzi - Di notte, isolato in cella, qualcuno piange

(Dal nostro inviato speciale)
Boscomarengo, 9 aprile.

Una costruzione in mattoni, vasta, massiccia che s'inizia, su un lato, con una chiesa: è l'ex convento dei domenicani, cinquecentesco, costruito per volontà di San Pio V che era nativo di Boscomarengo. Da circa novant'anni è sede di una casa di rieducazione e, da pochi mesi, anche di un istituto di osservazione, cioè un carcere minorile.

E' di sabato la notizia che il comitato parlamentare incaricato di svolgere un'indagine conoscitiva sugli istituti di prevenzione e di pena ha chiesto la chiusura immediata di questo istituto di rieducazione.

Andiamo a visitarlo per renderci conto delle condizioni di vita dei giovani che vi sono internati. Ci accompagna il direttore, Alfonso Grisolia, che regge il complesso dal gennaio di quest'anno, ma che in precedenza, dal 1968, ricopriva la carica di censore. *«Se, come sembra, la richiesta della Commissione si riferisce soltanto alla casa di rieducazione* — dice — *la chiusura è praticamente già avvenuta. La capienza è di un centinaio di posti: fino all'inizio dell'inverno c'erano una sessantina di ragazzi, ora sono soltanto tre: uno di diciannove anni che è in attesa di dimissione, uno di venti e uno di diciotto che stanno per andarsene. E' da dicembre che non ci mandano più nessuno, segno che la chiusura è già programmata da tempo e sta avvenendo»*.

Una «via di mezzo»

I motivi di questo provvedimento non sono tanto da cercare nella struttura della «casa». C'è uno spazio immenso, corridoi lunghissimi e larghi come corsie d'ospedale, anche le camerate sono vaste, con una discreta attrezzatura di docce e gabinetti. I motivi sono piuttosto da identificarsi nel recente passato turbolento della casa di rieducazione e nella mancanza di risorse nel paese, tali da non rendere possibile un valido programma rieducativo.

Fino a qualche tempo fa all'interno della «casa» vigeva un clima di eccessiva rigidità. Poi un altro direttore è passato ad un liberalismo eccessivo: i ragazzi venivano accompagnati fuori, in gruppo, poi lasciati liberi di andare dove volevano; in quel periodo i furti di moto e di auto sono sensibilmente aumentati, in questo paese e in quelli vicini, naturalmente con grande disappunto della popolazione. Anche le fughe erano all'ordine del giorno. *«Ora* — dice il nuovo direttore — *seguiamo una via di mezzo, ma ormai il problema non si pone più, appunto per l'esiguo numero di ospiti»*.

L'Istituto di osservazione, che funziona dal giugno scorso, ha il carattere di un penitenziario: i giovani, fino ai 18 anni, sono avviati qui dalle procure della Repubblica per scontare una pena. In genere si tratta di ladri e rapinatori. Fra i 21 che sono presenti attualmente c'è anche un quattordicenne imputato di tentato omicidio.

I locali non hanno certo la freschezza che può offrire una moderna costruzione, ma sono ampi, dignitosi, puliti: mattonelle e marmi nei pavimenti e nelle pareti fino ad una certa altezza. C'è il refettorio, la sala della televisione, un teatro, la sala biliardi, la sala della musica. Trovo i ragazzi riuniti nella camerata delle celle dove stanno ascoltando la radio, giocando a calciobalilla o a carte. Su un lato dello stanzone si aprono le grate in ferro di sette celle; altre sette celle sono su un soppalco che si raggiunge con una scaletta. Stanzine di due metri per tre, con lettino, armadio, cassettone; le pareti tappezzate di fotografie di cantanti, di attrici e di complessi musicali.

Ragazze in visita

Quattordici giovani vivono qui, i rimanenti in un'altra sala che ha altre 14 celle. Su 21 ragazzi 18 hanno i capelli lunghi fin quasi sulle spalle. Parlo con loro, anche senza la presenza del direttore. Nessuno dice di essere trattato male. Riconoscono che il direttore fa ogni sforzo per creare un clima familiare, per insegnargli a volersi bene. Si alzano al mattino alle otto meno un quarto, si fanno il letto, rassettano la cella, a turno spazzano la camerata. Dopo la prima colazione scendono nei laboratori: falegnameria, carpenteria metallica, meccanica, intaglio del legno. Alle 12,30 colazione, poi giochi — pallone, musica — fino alle 15 ora in cui si riprende il lavoro fino alle 17,45. Cena alle 19, altri giochi fino alle 21, ora della tv. Alle 22-22,30 tutti a letto, e le celle vengono chiuse.

Dice il direttore: *«Questo isolamento notturno è indispensabile perché, purtroppo, non sono infrequenti i casi di giovani che hanno tendenze particolari e che possono importunare gli altri»*.

Il sabato pomeriggio viene padre Stefano, parroco di Spinetta Marengo, per dire la Messa che vale per l'indomani. Viene anche in altre giornate. Arriva mentre io sono in camerata. Ha portato con sé due ragazze, sui 16 anni, sue parrocchiane, perché i giovani possano scambiare, in sua presenza, una parola gentile con l'altro sesso. In un angolo della camerata si forma un crocchio: sono tutti intorno alle ragazze, si sentono risate allegre.

Il direttore abita con moglie e quattro figli nell'istituto. *«Sapesse* — dice — *quanti sacrifici dobbiamo fare, io e il mio personale (un educatore e una decina di agenti di custodia) per cercare di mantenere un clima familiare, per cercare di far conoscere a questi giovani che cos'è l'affetto. Le otto o nove ore al giorno di servizio non bastano mai. Alle volte alle tre di notte io scendo in pigiama e vado nella camerata delle celle per calmare qualcuno che è in crisi. Sono tutti ragazzi che l'affetto non l'hanno conosciuto»*.

r. l.

Nel 1970 rispetto al 1969

In lieve diminuzione i casi di poliomielite

Colpite generalmente persone non vaccinate - Le iniziative della Sanità

Roma, 9 aprile.

Il ministro della Sanità, Mariotti, facendo il punto sull'andamento delle principali malattie infettive nel 1970, ha rilevato che nello scorso anno sono stati denunciati 60 casi di poliomielite, pari ad un quoziente di 1,1 per milione di abitanti.

Nel 1969 erano stati denunciati 84 casi, 90 casi nel 1968. I 60 casi del 1970 sono risultati così distribuiti territorialmente: 19 nell'Italia settentrionale (0,8 per milione di abitanti), tre in quella centrale (0,3 per milione), 24 nel Meridione (2,5 per milione) e 14 nelle isole (2,2 per milione).

(Ansa)

Sparano e "bloccano" due auto guidate da ragazzi di 12 anni

Sulle vetture (rubate a Milano e Lodi) c'erano anche due bimbi di sei e nove anni - Durante l'inseguimento i carabinieri hanno sparato in aria

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 9 aprile.

(g. m.) Quattro zingarelli su due auto rubate ieri a Milano e a Lodi hanno dato filo da torcere a due «gazzelle» dei carabinieri e ad una «pantera» della polizia stradale. L'inseguimento delle due vetture (una «600» e una «1100») si è svolto a velocità elevata per un centinaio di chilometri. Per bloccare la «600», i carabinieri hanno dovuto sparare alcuni colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio. Quando l'auto si è fermata, si è scoperto che alla guida era un ragazzino di 12 anni; al suo fianco aveva il fratellino di 6, e sul sedile posteriore si trovava un altro bambino, di 9.

Anche l'altra auto è stata bloccata poco dopo: anch'essa era guidata da un ragazzino di 12 anni. I quattro, tutti zingarelli, avevano rubato la «1100» vicino alla Stazione Centrale di Milano: per metterla in moto avevano usato un temperino. Con la vettura avevano raggiunto Lodi, dove si erano impossessati della «600» di un maestro elementare.

Condotti al comando dei carabinieri, i quattro zingarelli sono stati interrogati, lavati e rifocillati. I due fratelli hanno detto di essere nati a Tripoli; il bambino di nove anni ha detto di essere nato ad Amburgo; il quarto non ha saputo indicare il proprio cognome né la città di provenienza.

Oggi pomeriggio i ragazzini sono stati accompagnati in questura a Milano e affidati al nucleo di polizia femminile per le ricerche dei genitori. I carabinieri ritengono che si tratti di nomadi accampati nella zona di Cologno Monzese.

Rubato un autocarro con merce per venti milioni

Genova, 9 aprile.

(m. b.) Un camion autoarticolato con rimorchio, che aveva a bordo merce per venti milioni di lire, è stato rubato oggi nel porto di Genova. Se n'è accorto il proprietario, Salvatore Bandinu, di 38 anni, che ieri lo aveva lasciato posteggiato sul molo di calata Chiappella. Stasera è andato in porto per seguire le operazioni di imbarco della merce (130 lavatrici e 38 lavastoviglie) ed ha scoperto invece che il camion era scomparso.

ANALISI

Bundeswehr in difficoltà?

(I soldati ■ ■ tempo obbedivano ■ ■ discutere; oggi ■ ■ senza obbedire)

■ ■ aprile.

«La discussione ■ la forma del comando moderno» disse recentemente ■ ministro della ■ Helmut Schmidt per sintetizzare ■ concetto della *Innere Fuehrung*, ■ sistema di formazione civica applicato nell'esercito tedesco per far ■ pulita del ■ prussiano. ■ truppa l'ha preso ■ parola: tanto sul serio che, ■ d'obbedire ■ discutere, (come si faceva un tempo), oppure ■ ■ poi discutere, (come ■ ■ ministro), discute e non obbedisce. *«Se ■ ■ presto qualcosa* — ■ nel 1968 il comandante dell'aviazione tedesca, Johannes Steinhoff — ■ *questo nostro esercito facciamo fallimento».*

Il «qualcosa» ■ è ■ duto e la situazione ■ ■ giorata. Soltanto Helmut ■ continua a ripetere che le forze ■ ■ ■ sono *«le migliori ■ Europa».* Tutti ■ altri, a cominciare ■ soldati, ■ pensano diversamente. *«Perché siamo qua? Perché abbiamo ■ esercito di ■ mila uomini, perché abbiamo dodici divisioni?»* ■ domandano le reclute, i capelloni in uniforme che fumano ■ droga ■ caserma, gli obiettori ■ coscienza ■ nel 1970 a ■ ■ mila ■ primi tre mesi di quest'anno).

I giovani ufficiali di ■ riera dicono: *«Non ne ■ ■ più».* E non sanno ■ che santo votarsi, visto che i loro ■ superiori, *«legati ai politici progressisti»*, non riconoscono il ■ della disciplina ■, per esempio ■ saluto e ■ l'uniforme corretta, e chiudono un occhio. ■ ■ voluto la restaurazione ■ battaglioni di ■ («Marsch, ■ ■ ■ al giorno), ■ ■ ■ ■ valcare la ■ gerarchia ■ i reclami, l'istituzione ■ corti marziali. ■ impotenti, hanno le mani legate dall'arroganza dei «cittadini in uniforme».

Ora, contro la rivolta ■ soldati si sono ribellati i comandanti di compagnia. Uno di essi, a Unna, ha detto: *«Un buon comandante ■ compagnia è quello nel cui reparto non si impicca ■ suno nella toilette, ■ accade nulla di particolare ■ rante i controlli del materiale e che ■ buone relazioni ■ i politici locali. C'è tempo per tutto, fuorché per l'istruzione».* Con 29 colleghi (appoggiati dal comandante ■ divisione ■ dori, silurato ■ giorni fa perché avrebbe ■ 17 milioni per un'intervista), ha redatto un ■ nel quale protesta contro *«la politicizzazione dell'esercito e l'indisciplina dilagante».*

Prima ancora che il documento ■ sulle prime pagine ■ giornali dell'editore di destra Axel Springer (e venisse approvato ■ altri ■ giovani capitani tradizionalisti) il comandante in capo delle ■ ■, ■ rale Ulrich De ■ ■ volato a Unna per discutere con i *«disciplinati in rivolta».* L'accoglienza che gli hanno *riservato* ■ è stata delle migliori.

Gli hanno ordinato ■ lasciar fuori ■ fotografo, *«altrimenti non apriamo bocca»*, gli hanno impedito ■ ■ ■ appunti. E De Maizière, docile, ha promesso che avrebbe riferito al ministro, *«facendo uno sforzo ■ memoria».* *«Signori* — ■ ■ zardato — *non mi avete detto nulla* ■ ■ ■», *«Neppure lei a noi»* gli ■ risposto in coro. A un ■ ■ rale che ■ domandato a un capitano della 17ª divisione di granatieri corazzati: *«Ma allora ■ mi considera un cretino?»*, l'ufficiale ha risposto serio: *«Non ■ in grado di giudicare, la conosco da troppo poco tempo».*

In rivolta ■ truppa contro i capitani, in rivolta i capitani contro i generali, ■ attende ■ ■ ■ ■ contro i ■ ■ ne sono già avute quattro, ■ ■ ■ a 1969. ■ ■ *Innere* ■ *rung* ■ ■ ■ ■ ■ ■ militare ■ ■ ■ ■ ■ ■ (figlio ■ ■ ■ prussiano), ■ scrivere nel suo libretto *Salvate la* ■ *wehr*, ■ ■ ■ ■ ■ di *«soldati di marzapane»* e che *«il mondo non la teme più».*

Tito Sansa

I campioni di ping-pong in visita ufficiale alla Cina

La Pasqua degli americani a Pechino

I cinesi dichiarano: «Il viaggio servirà a promuovere la comprensione tra i nostri popoli» - L'iniziativa (giudicata a Washington «molto incoraggiante») è la risposta di Mao alle «aperture» di Nixon

(Dal nostro corrispondente)
■ York, 9 aprile.

Per ■ prima volta dopo quasi vent'anni, un gruppo ■ americani ■ reca in Cina in visita ufficiale. Parte la squadra nazionale di ping-pong, invitata a Pechino tre giorni fa, alla fine dei ■ pionati mondiali. Si fermerà in Cina sette giorni, a partire ■ domani, disputando incontri amichevoli ■ città diverse. L'avvenimento non è solo sportivo. Come ■ ■ ■ ■ rappresentativa cinese Sung Chung ha dichiarato, «l'invito è stato fatto anche per promuovere la comprensione tra i nostri due popoli».

Nel gesto, c'è qualcosa della cortesia e della sottigliezza orientali. Cortesia: ai campionati mondiali, a Nagoya in Giappone, la Cina ■ vinto quattro dei sette titoli in palio. ■ Stati Uniti hanno ottenuto, ■ miglior piazzamento, il centunesimo e il ventiquattresimo posto. Pertanto, a Pechino e nelle altre città, ■ ■ affronteranno i campioni, ■ ■ loro riser■. Ha ■ Sung Chung: «Potremo insegnarci a vicen■ alcune ■ e migliorare reciprocamente il livello ■ gioco».

■ L'invito ■ de■ a sviluppare l'amicizia non tra i ■ governi, ma ■ i ■ ■. Come Edgar Snow, tornato ■ recente dalla Cina, ■ scritto in un ■ ticolo, ■ Tse-tung tiene molto a tale ■. Essa è stata applicata persino ai passeggeri americani ■ l'aereo dirottato recentemente ■ ■ ■ giovani «pirati» a Canton. «Gli Stati Uniti ■ i nostri nemici imperialisti — ■ ■ funzionario — ma ■ capiamo i loro cittadini: perciò vi ■ liberi come ■ altri».

L'iniziativa cade un mese e ■ dall'annuncio che la Cina ■ trattando l'acquisto di cento aviogetti di linea dagli ■ Uniti. ■ caso d'accordo, diecimila circa tra meccanici, tecnici, piloti e personale ■ bordo americani andrebbero a Pechino ■ addestrare i colleghi cinesi. ■ aerei, Boeing 707, Dc 8 e ■, entrerebbero in servizio ■ solo ■ ■ interne, ■ anche su quelle internazionali ■ ■ prima collegherà Pechino ■ Belgrado.

Il Dipartimento di Stato americano attribuisce all'in■ un significato diplomatico e politico, e si prepara a ricambiarlo. Da Filadelfia, la «Conferenza per ■ guida cristiana» ha annunciato che inviterà alle gare di atletica del 16 maggio Ni Chi-chin, che con 2 metri e ■ centimetri ha battuto ufficiosamente ■ primato di salto in alto appartenente al russo Valerij Brumel. Inviti più «consistenti» sono all'esame di altre ass■.

Un portavoce ■ Washington ha parlato di «evoluzione molto incoraggiante» nei ■ porti cino-americani. «L'episodio — ha detto Charles Bray — risponde alla speranza del presidente Nixon e ■ Rogers che i rapporti migliorino». Egli ha aggiunto che è ■ segno ■ ■ atteggiamento e della maggiore flessibilità cinesi verso il mondo esterno, ed in particolare di una minore rigidità nei confronti degli Stati Uniti.

In un certo senso, il gesto, preparato ■ ■ nell'entourage ■ Mao Tse-tung, costituisce una risposta alle «aperture» americane degli ■ mesi. Tre settimane fa, Nixon ha abolito ogni restrizione ai viaggi di cittadini americani in Cina: ne ha ridotte alcune concernenti i commerci e ■ discutendo coi suoi collaboratori altre misure conciliatorie. Da qualche mese, inoltre, i quattro osservatori astronomici di Pechino, Nanchino, Shangai e Kamming collaborano con quello di Kitt Peak in Arizona.

Il presidente dell'associazione americana di ping-pong, Graham Steenhoven, che guiderà la squadra nella tournée in Cina, ha dichiarato che tutti i giocatori «■ ■ zionati»: «A Nagoya i cinesi ci hanno colmato di attenzioni, ■ sicuri che la nostra visita ■ soltanto l'inizio di un ■ riavvicinamento tra i nostri paesi». Si accenna già a scambi più «impegnati», per esempio a viaggi ■ gruppi ■ giornalisti. Formosa ha descritto l'evento come «un complotto politico», affermando che minaccia l'alleanza dei nazionalisti con Washington e. c.

■ Tse-tung

Le citazioni

«I cinesi hanno sfidato gli americani a ping-pong. Non possiamo che rallegrarcene: nelle relazioni internazionali vale molto di più fare "ping" ■ di "bang" e "■" invece di "bum"».
Robert Escarpit («Le Monde»)

«Chi sono i responsabili della rivoluzione? Gli ufficiali che esautorano i politici, sperando nella promozione; i politici che corrono dietro agli ufficiali, ■ dronirsi del potere; i "leaders" ■ non sanno come governare; o il popolo che non sa come votare?».
(«New York Times»)

«In America ogni bimbo cresce ■ l'idea di diventare un giorno presidente degli Stati Uniti. Per le bambine, l'unico traguardo è di essere elette Miss America».
(«Le Nouvel Observateur»)

Il Presidente intende riesaminare "tutta la vicenda,,

Nixon deciderà per My Lai

Un giudice del ■ Calley afferma: «Anche noi ■ ordinato la scarcerazione dell'imputato in attesa dell'appello», a ■ ■ p. m. perché «troppo idealista e puritano»

Il ten. Calley

(Dal nostro corrispondente)
New York, 9 aprile.

Nel tentativo di colmare ■ frattura creatasi ■ ■ («*Una delle più gravi ■ guerra civile*» ■ scritto ■ predicatore Billy ■ ■) il presidente Nixon «*chiarirà*» presto ■ sue intenzioni sulla vicenda Calley. Lo annuncia stamane ■ *New York Times*, precisando che Nixon «*pren■ una decisione sull'intero episodio di My Lay*», e non soltanto sulla condanna del ventisettenne ■ ■ Miami. ■ massacro del villaggio vietnamita ■ coinvolto parecchi ■ e soldati: ■ capitano Medina, comandante ■ compagnia di Calley, deve ■ ■ pro■, il colonnello Henderson, comandante ■ reggimento, è sotto istruttoria per aver ■ ■ svolgere ■ ■, e si sta esaminando il caso ■ militari tornati alla vita civile, e non più passibili ■ Corte marziale.

Riferendo le dichiarazioni di un funzionario della ■ Bianca, di cui ■ fa però il nome, il *New York Times* scrive ■ che Nixon è sempre convinto della bontà ■ ■ intervento nella vicenda. Lo avrebbe motivato con ■ necessità di «*placare la tensione popolare*». Sulle possibili ■ ■ Presi■ ■ ■ ■ nessuna indicazione, ma ■ pensa ■ voglia evitare ■ protrarsi delle polemiche attraverso la lunga serie degli appelli.

L'annunciata risposta della ■ ■ alla protesta ■ capitano Aubrey Daniel, pubblico ■ nel processo di Calley, ■ è ancora ■ preparata, e ■ lo stesso resa pubblica. ■ lettera del ■ ■ ■ ha ■ ■ molte ■ di ■ e addirittura di ■ ■ il condannato, e ■ al tempo stesso ■ critiche su Nixon. ■ parlamentari democratici l'hanno ■ appoggiata, accusando il Presidente «*di aver ceduto alle tentazioni della demagogia*» con la sua interferenza nell'attività ■ magistratura. Ma il capitano Daniel è stato attaccato a sua volta da più parti. L'attacco più sorprendente è stato quello del giudice del processo, il colonnello Kennedy. Senza entrare nel merito dell'intervento presidenziale, il colonnello ha commentato che egli avrebbe ordinato ■ la scarcerazione ■ Calley in attesa degli appelli; e che la lettera del giovane ufficiale a Nixon ■ la «■ carattere troppo idealista e puritano».

Le critiche al Presidente vertono di più sulla sua seconda mossa (l'avvertimento che egli si riserva il giudizio sul caso) che sulla prima (il rilascio ■ Calley in libertà vigilata). La *Washington Post* sostiene stamattina che Nixon ha agito dopo un cauto sondaggio dell'atteggiamento del Congresso, soprattutto dei parlamentari repubblicani. Come si ricorderà, il Congresso applaudì l'operato del Capo dello Stato.

L'imprudenza della seconda mossa del Presidente, rilevano alcuni giornali meno conservatori, si dimostra anche in piccoli episodi come quello del marine condannato a un anno di carcere per rissa e che ora pretende la sua intercessione in una «*lettera aperta*». Se de Calley la ■ si è ■ ■ Nixon, la questione di fondo, ■ responsabilità dei crimini di ■ continua nondimeno a essere dibattuta con violenza. E' tragico, ha detto ieri la radio Cbs, che Calley sia stato imputato un giorno prima ■ della fine della sua «*fer■*»: e che ■ soldati, che erano ■ lui a My Lai, e ■ ciasero anch'essi dei civili inermi, abbiano invece evitato la Corte marziale avendo concluso il loro servizio militare. E' tragico altresì che le polemiche si siano limitate alla colpevolezza e all'innocenza ■ ■ un ■ giustamente condannato, anziché estendersi alle circostanze che hanno consentito il ■

e. c.

I PERSONAGGI

Daniel: la sua sfida a Nixon "fa onore,, all'esercito Usa

New York, 9 aprile.

«La straordinaria lettera del capitano Daniel al presidente Nixon — ha scritto il *New York Times* — *dovrebbe essere letta in ogni scuola come una coraggiosa affermazione dei diritti dell'uomo e della giustizia».* Sarebbe il massimo riconoscimento per il giovane ufficiale che, ■ la sua protesta contro le ingerenze politiche nel caso Calley, ha scosso la coscienza dell'America. Senza dubbio, la ■ coerenza e il suo idealismo ■ un Paese che, nella tragedia della guerra, sembrava perdere il suo orientamento.

Aubrey Marshall Daniel III ha 29 anni, presta servizio militare dal 12 aprile del '67, e la ■ «*ferma*» scade domenica, Pasqua. Sua moglie Shirley, bionda e slanciata come lui, aspetta il secondo figlio (la prima è una bambina) di ora in ora. Il capitano ha tolto il nome dalla porta ■ 302-B di Lumpkin Road, a Columbus, nella Georgia, dove la sua famigliola vive. Ai giornalisti ha detto di «*non aver nessun commento da fare. Ciò che penso è tutto scritto nella lettera al Presidente Nixon*». Lo descrivono come un uomo geloso della sua *privacy* e schivo della pubblicità.

Il capitano Shreves, suo aiutante ■ processo e vecchio amico, lo ha definito «*a quiet american*», un americano tranquillo. «*Il caso Calley è sempre stato per lui tipico dei crimini di guerra. Prima della nomina a pubblico ministero dichiarò che, qualora fosse mancata la Corte marziale, avrebbe intentato personalmente ■ a Calley*». Dopo le udienze, la ■ Aubrey Daniel si ritirava ■ ■ studio a esaminare i documenti e a riflettere. ■ termine ■ ■ ■, disse ai giurati: «*Voi siete la ■ delle forze armate americane. Voi siete la coscienza di questa nazione. Il vostro dovere è chiaro, l'imputato è colpevole*».

Prima del processo, il giovane ufficiale considerava giusta la guerra nel Vietnam. Ora il suo animo è agitato dai dubbi. «*Forse la guerra ha abbrutito l'America... Se è così, meglio finirla*». L'intervento del presidente Nixon lo ha ferito. Vi ha visto un attentato, magari involontario, all'indipendenza della legge. «*Credo nel codice* — ha affermato più volte —, *nella giustizia umana, per quanto fallace possa essere*». Ritiene il sistema giudiziario «*il binario della democrazia*». Ma non è un uomo inflessibile né spietato: accolse con sollievo la condanna all'ergastolo (avrebbe potuto essere quella a morte).

Aubrey Daniel

Oggigiorno, giovani come il capitano Aubrey Marshall Daniel III sono esposti alle accuse di «*reazionari*», ed invece sono semplicemente giovani puliti. La sua infanzia e la sua adolescenza furono ■ plari dell'America ■ sana, più legata a valori fondamentali. Nato nel villaggio ■ Moncks Corner, nella Carolina del Sud, crebbe a Orange, nella Virginia, presso Richmond. A scuola, s'impose subito tra i compagni per le sue qualità di atleta e per la sua disciplina. «*Era vivace ma onesto* — dicono nella cittadina —. *Gli altri bambini lo ■ Non era il più bravo e neppure il più maturo, ma sapeva andare controcorrente*».

Aubrey Daniel si orientò verso l'avvocatura nel liceo. ■ diplomò all'università di Virginia, e prese poi la laurea in quella di Richmond. Il suo eroe era Edward Bennett Williams, «*un principe del Foro*», noto per la generosità con cui difendeva casi disperati. Aprì un piccolo studio ad Arlington, e corse per qualche tempo dietro le ragazze. Dopo ■ an■ lo chiamarono di leva. «*Non amo troppo la vita militare* — ha detto il capitano Shreves —, *ma ■ sarebbe mai stato un renitente*». Durante l'addestramento a Fort Dix, nel New Jersey, gli fu chiesto di diventare «*avvocato nell'esercito*». Accettò senza ■ esitazione.

Il giovane ufficiale fu trasferito a Fort Benning, in Georgia, nel '69. Si preparò alla Corte marziale ■ Calley leggendo ■ atti del processo di Norimberga e quelli ■ altri processi per crimini di guerra contro soldati ■ in Vietnam (ci ■ ■ finora una settantina di condanne, nessuna capitale). ■ discusse ■ il ■ in pubblico. Per timore di essere influenzato, passava dal tribunale alla casa, dove lo attendeva ■ moglie. Allentava la ■ giocando a bridge, e Shreves sostiene che potrebbe essere un campione, se lo volesse. Nei giorni di libertà, usciva con la bambina, e lì si vedeva giocare nei parchi.

Il capitano Daniel lascerà Columbus tra due settimane, do■ la nascita del secondogenito. «*Perdiamo a just man* — osservano i suoi superiori — *un uomo giusto che ha fatto onore alle forze armate*». Ritornerà all'avvocatura; in tutta l'America c'è gente che intende fargli delle offerte. Non sfrutterà la sua celebrità passeggera. Shreves sostiene che non s'aspettava una reazione così vasta e lusinghiera alla sua lettera. «*Non è capace di calcoli. Ha agito per ■ obbligo morale. Lo farebbe di nuovo*». Ha scritto il *New York Times*: «*Non dimenticheremo il suo nome*».

Ennio Caretto

Gli insorti controllerebbero le campagne

Ribellione filo-cinese a Ceylon
Appello del governo al popolo

Due giorni fa il premier, signora Bandaranaike, disse alla radio che l'insurrezione era ■ soffocata dall'esercito

Colombo, 9 aprile.

La radio cingalese ha annunciato che il coprifuoco di 15 ore, che doveva terminare stamani alle sei, è stato prolungato ■ 24 ore. Auto munite ■ altoparlanti lo hanno comunicato ■ abitanti di Colombo. Lo scopo del governo è ■ evitare che gli insorti del «*Movimento Che Guevara*» approfittino degli assembramenti dei fedeli attorno alle chiese in occasione del venerdì santo, per provo■ disordini.

Il primo ministro di Ceylon, ■ Sirimavo Bandaranaike, ha rivolto un nuovo appello alla popolazione dell'isola, chiedendole di «*cooperare per la distruzione del movimento insurrezionale e per il mantenimento dell'ordine e della ■*». Il premier ha definito l'insurrezione «*movimento terrorista, ordito nel segreto delle profondità della giungla*», spinto dalla ■ *del potere*» e sostenuto da «*forze economiche e da cervelli diabolici*».

Affermando che si tratta di «*una sfida alla democrazia*», il primo ministro ■ Ceylon, ha detto: «*Combatteremo i terroristi nei loro siti più ■ conditi, nelle province, dappertutto. Non abdicheremo mai il diritto che abbiamo di governare e la fiducia che i cingalesi hanno riposto in noi*». «*Il desiderio ■ cambiamento della gioventù deve essere contenuto entro i limiti della democrazia*» ha aggiunto Sirimavo Bandaranaike, la quale ha chiesto, «*quale madre di famiglia*», ai giovani partigiani del movimento insurrezionale di «*abbandonare ■ ■ folle campagna di distruzioni e ■ rendersi conto che la violenza conduce alla violenza e non può risolvere i problemi*».

Il movimento «*guevarista*», come viene chiamato dalla stampa di lingua inglese, è ■ effetti il «*Fronte di liberazione del popolo*» (Janatha vimukthi peramuna). ■ è ■ dal malcontento di ■ gran ■ di ■ danti ridotti alla disoccupazione, in questo paese di dodici milioni di abitanti dove, ■ ■ disoccupati, vi sono 18.000 studenti, che ■ ■ un'occupazione nem■ come conducenti di autobus. Molti di essi, provenienti dalle zone rurali, sono tornati ■ loro villaggi raccogliendo attorno a sé altro malcontento: quello dei contadini.

Il movimento «*guevarista*» cominciò a far parlare di sé un anno fa, in occasione della campagna elettorale, che doveva condurre ■ signora Bandaranaike al potere, e per la quale esso aveva invitato a votare. Il movimento doveva poi ■ vietato il 6 aprile, ■ il suo ■ Wijevera, ■ stato incarcerato il 17 ■ scorso, ■ l'■ della proclamazione dello Stato ■. ■ nell'isola.

I dirigenti del movimento, nel corso della campagna elettorale, avevano fatto sapere che avrebbero combattuto Sirimavo Bandaranaike, se le riforme che ella auspi■ — soprattutto quella agraria e la ■ ■ banche — ■ fossero state rapidamente applicate.

■ alcuni si tratterebbe di un movimento di scontenti, manipolati dalla destra ■ la ■ approvazione degli ■ Uniti. Per altri, invece, i ■ studenti sarebbero ■ ■ ■ propaganda ■ ■ ultima ipotesi è dovuta certa■ si ■ ■ il ■ dei «*guevaristi*», Rohana Wijewera, proveniente da ■ famiglia comunista, dovette a suo tempo ■ l'università «Lumumba» ■ ■ ■ ■ posizioni filocinesi.

Il governo ■ ■ ■ che gli insorti ■ stati ■ nientati ad ■, presso il porto di Galle, a 116 chilometri da Colombo, e ad Amparai, nella ■ orientale del ■. A Colombo la situazione è ■ tranquilla: le strade ■ ■, e sono percorse ■ ■ polizia e dai soldati. Nella città ■ ■ eretti sbarramenti e ■ blocchi stradali. La situazione nell'interno dell'isola è ancora ■ ■ e gli insorti sembrano averne il controllo.

(Ansa - Ap)

Musulmani a Copenaghen

Copenaghen. Duemila musulmani di 31 ■ ■ sono riuniti ieri nel municipio chiedendo ■ e lavoro per i 12 mila correligionari che vivono ■ ■ (Tel. Ap)

Volontari anti-prostituzione

Due associazioni a Parigi hanno salvato migliaia di ragazze dal marciapiede

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 9 aprile.

I tribunali francesi hanno ordinato in ■ di un anno la chiusura di ■ ■ locali nei quali veniva favorita la prostituzione, e centinaia ■ sfruttatori di donne sono stati condannati. Migliaia di ragazze sono state salvate. Questo ■ è stato ottenuto grazie all'intensificata attività della polizia ed a quella, disinteressata, svolta da alcune associazioni fra cui la «*Association des équipes d'action contre la traite des femmes et des enfants*» e la «*Oeuvre des gares*» che, come indica il suo ■ agisce soprattutto ■ stazioni.

E' infatti nelle stazioni che certi loschi individui ■ ad aspettare ■ loro vittime. Hanno l'occhio esperto e riconoscono subito la giovane provinciale, ■ bretone, o ■ giovane straniera, vestita malaccio e ■ ■ valigia ■ mano, ■ ■ sa dove andare quando scende dal treno con la speranza di trovare lavoro a Parigi. Parecchie ■ esse vanno ■ ingrossare, poche settimane dopo, l'esercito delle ■ narie dell'amore che, secondo ■ ministero dell'Interno, sono quindicimila almeno a Parigi, altrettante in provincia, e quattro su cinque sono sfruttate da un uomo. Tali cifre sono ■ ■ della ■ in quanto ■ comprendono le «*squillo*», le «*amazzoni*» ■ chiamate ■ perché ■ ■ volante ■ propria automobile) e le «*salutarie*».

Particolarmente ■ è ■ «*Association des équipes d'action contre la traite des femmes et des enfants*». Ha sede in una delle cosiddette ■ «*strade calde*» ■ ■ gi, in Rue ■ ■, ai limiti dei vecchi mercati centrali, e comprende tremila soci che, volontariamente e disinteressatamente, dedicano il loro tempo libero alla protezione della donna contro ■ sfruttatori. L'anno scorso tale associazione è stata ufficialmente riconosciuta «*di pubblica utilità*» e da allora si costituisce sempre parte civile nei processi di lenocinio. ■ ottenuto inoltre che ■ sfruttatori siano esclusi ■ le amnistie.

Ogni giorno, centinaia ■ volontari bazzicano i caffè e i ritrovi di Montmartre e degli Champs Elysees dove gli sfruttatori cercano le loro vittime; oppure percorrono ■ «*strade calde*» della capitale per parlare con le ■ proporre assistenza, e leggono attentamente le offerte d'impiego pubblicate su certi settimanali, per scoprirvi — e segnalarle subito alla polizia — quelle che propongono impieghi ■ pagati di ■ rista, ballerina, cameriera, impiegata ecc. per un ■ ■ del ■ Oriente o ■ un paese africano.

i. m.

Dichiarazioni di Abba Eban

"E' possibile per Suez un accordo parziale"

Per la riapertura del Canale, esiste una «certa concordanza ■ interessi» non ■ di ■ e ■

Tel Aviv, 9 aprile.

In un'intervista al giornale *Haaretz*, il ministro degli Esteri Abba Eban ■ dichiarato di ritenere che «*un accordo parziale fra Israele ed Egitto sulla riapertura del Canale di Suez sia possibile, dal momento che su questo punto esiste una certa concordanza di interessi*». Secondo ■ l'Urss potrebbe non essere troppo ostile ad alcune condizioni ■ di Israele — come ad esempio quella che ■ navi israeliane possano percorrere il Canale sin dall'inizio — poiché i ■ ■ molto interessati ■ riapertura ■ Canale e «■ *sarebbero scontenti* ■ *lasciar sussistere alcuni punti di frizione fra Israele e l'Egitto*». ■ ■ quindi detto che diverse volte ■ le ha fatto ■ all'Urss che desidera una ■ ■ contatti, ma i ■ hanno sempre risposto che il ■ mento non era ancora giunto. «*Essi* — ha aggiunto Eban — *temono di scontentare gli arabi*».

Dopo avere insistito sulla necessità della ripresa ■ negoziato Jarring, Eban ■ ■ fermato ■ «*non è lontano il momento in ■ Israele preciserà che cosa ■ per frontiere sicure e difendibili*».

■ ■ Yitzhak ■ ■ d'Israele a ■ shington ■ ex capo di ■ to maggiore ■ forze israeliane, in un'intervista al Ye■ Aharonoth afferma che «*se l'azione in corso per giungere ad una soluzione parziale che assicuri la riapertura del Canale ■ Suez non dovesse avere ■ ■ ripresa ■ ostilità sarebbe inevitabile nel tempo minimo ■ un mese e massimo di sette mesi*». «*Certo* — aggiunge Rabin — *gli egiziani sanno molto bene che non hanno praticamente alcuna possibilità di riportare la vittoria ma essi sperano di trascinare i sovietici ■ un intervento diretto al loro fianco ■ che, a loro avviso, potrebbe costringere gli americani ad esercitare pressioni ■ Israele affinché faccia ■ concessioni che finora si è rifiutato ■ fare*».

Lo stesso giornale afferma che in questi giorni un ■ funzionario americano ■ dichiarato ad una personalità israeliana che «*gli Stati Uniti si ■ trovati davanti ■ ■ alternativa: o aprire il Canale alla navigazione anche di ■ da guerra e di mercantili sovietici ■ accettare ■ prospettiva di un confronto militare con i sovietici.* ■ — avrebbe aggiunto il funzionario ■ cano — *abbiamo preferito la prima soluzione ed è per questo motivo che ora cerchiamo ■ giungere ad una soluzione provvisoria che preceda la riapertura del Canale*». *(Ansa)*

Salta su una mina fuggendo a Ovest

Bonn, 9 aprile.

Un giovane tedesco orientale è rimasto gravemente ferito mentre attraversava un campo minato, nel tentativo di rifugiarsi nella Repubblica federale.

Il giovane — di cui non è stato comunicato il nome — è finito su una mina quando già si trovava nei pressi del confine federale. L'esplosione gli ha troncato il piede sinistro, ma il ragazzo con le ultime forze è riuscito a raggiungere il ■ ■. Trovato ■ alcuni contadini, è stato portato ■ ospedale della ■

(Ansa)

In Ulster ■ temono incidenti ■ Pasqua

Belfast, 9 aprile.

Le truppe inglesi sono da stasera in stato d'allarme. Si teme, infatti, che nuove ■ lenze possano verificarsi ■ Paese. ■ ■ delle ■ nifestazioni indette per la Pasqua da cattolici e protestanti.

Tutti i permessi di libera uscita della polizia sono stati soppressi a seguito del ritrovamento ■ una bomba in un caseificio ■ Cookstown, nella ■ ■ Tyrone. ■ artificieri hanno disinnescato l'ordigno, che conteneva circa 30 chilogrammi d'esplosivo e che era ormai prossimo ■ esplodere. *(Ap)*

L'East African Safari verso la tappa di Nairobi

Dominano i piloti europei però si è bloccato Munari

Duello fra Porsche, Ford, Datsun, Saab e Lancia - I piloti della Casa torinese si riservano per il finale - Cinghiale «distrugge» una Peugeot

(Dal nostro inviato speciale)
Nairobi, 9 aprile.

Gli specialisti europei stanno dominando il Safari. Riusciranno in questa diciannovesima edizione ad infrangere il mito dei guidatori locali? E' ancora presto per dirlo, la corsa si avvia appena a completare la prima tappa stanotte a Nairobi, dopo aver toccato Mombasa e Dar-es-Salaam, tuttavia si delinea una netta supremazia degli equipaggi Porsche, Lancia, Ford, Saab e Datsun. E' già scoppiata una piccola polemica in proposito, perché qui accusano il direttore di gara Vic Smith di aver favorito i piloti d'oltremare eliminando dal percorso alcuni tratti infernali. Smith si è affrettato a dichiarare che li ripristinerà nel 1972.

Questa sera, prima di puntare su Nairobi, il rally si è fermato ad Arusha, cittadina di quarantamila abitanti che costituisce il cuore turistico della Tanzania. E' una zona di meravigliosi parchi nazionali che si estende sino al Kilimangiaro ed è abitata dall'orgogliosa razza dei Masai. Ma piloti e navigatori non hanno avuto molto tempo per ammirare elefanti, bufali e leoni, oppure i milioni di volatili del lago Manyara. Si sono infilati negli alberghi per un brevissimo riposo. La fatica è grande, polvere, fango, sole e pioggia si alternano sul Safari. Stamane, prima di Dar-es-Salaam, è comparsa persino la nebbia.

Ad Arusha, secondo i primi provvisori risultati comunicati dal calcolatore elettronico cui è affidata via via la classifica di questa quarta prova del campionato mondiale rallies, si trova al comando la Porsche 911 S degli svedesi Waldegaard - Helmer con un vantaggio di circa 20 punti (ogni punto rappresenta un minuto di ritardo ai controlli orari) sulla Ford Escort TC di Mikkola-Palm e sulla Datsun 240 Z di Hermann-Schuler. Seguono poi Aaltonen (Datsun), Zasada (Porsche), Makinen (Ford), Metha (Datsun), Blomqvist (Saab), Kallstrom (Lancia) e Shankland (Peugeot).

Il che vuol dire che su dieci equipaggi sette sono europei e tre (Hermann, Metha e Shankland) dell'East Africa. L'elenco di questo «vertice» del Safari non comprende purtroppo Sandro Munari e Lofty Drews. Sandro è stato bloccato fra i controlli orari di Marsha e Ko[illegible] nelle prime ore del giorno, dopo oltre 1000 chilometri di gara, per il cedimento di un giunto omocinetico della sua Fulvia, che pure tanto bene si era comportata sino a quel momento.

Il nostro pilota si era battuto con ardore resistendo validamente all'offensiva delle più veloci Porsche 911 S di Waldegaard e Datsun 240 Z di Aaltonen. «*Peccato* — ha detto Munari logicamente amareggiato —. *Stavamo per cominciare un tratto di montagna e pensavo di poter guadagnare qualche minuto sui miei rivali, che nei percorsi pianeggianti possono viaggiare sui 200 orari contro i 115 della mia auto. Ma se doveva succedere meglio che sia capitato presto. Ritirarsi alla fine di una gara, quando sei in testa come è capitato a me al Sestriere, è una cosa anche più amara*».

Il pilota Kallstrom (Tel.)

Finora, si sono alternati al comando della competizione Waldegaard Aaltonen e Mikkola. Waldegaard si è poi progressivamente staccato, confermando di essere uno dei migliori rallymen: lo svedese non solo sa guidare acrobaticamente su neve e ghiaccio, come è logico, ma sa anche essere velocissimo sulle rosse e dissestate piste africane, basti pensare che è partito ieri da Nairobi con il numero 33 (quindi con un mucchio di auto davanti da superare) ed ora viaggia sulla strada in terza posizione.

La battaglia fra le case venute dall'Europa come dicevamo, è apertissima. Porsche, Datsun e Ford non risparmiano gli sforzi mentre Saab e Peugeot cercano di non essere eliminate dalla contesa. La Lancia ha recitato la sua parte, soprattutto con Munari e Lampinen. Stasera il direttore sportivo della casa torinese, Cesare Fiorio, ha ordinato a Lampinen, Kallstrom e Fall di giocare al risparmio, non sfruttando sino in fondo le macchine.

Una mossa prudente che potrebbe sortire effetti positivi, visto che il Safari è tanto lungo e che la lotta nelle posizioni di testa è aspra. La corsa procede con più di un'ora di ritardo sui tempi di marcia previsti. Finora, si sono registrati una quindicina di ritiri quasi tutti per cause meccaniche. Uno degli equipaggi Peugeot, quello di Mandeville - Allison, ha però investito un grosso cinghiale fra Korogwe e Dar es Salaam: equipaggio illeso, bestia uccisa, auto k.o. Ieri gli elefanti, oggi i cinghiali, a quale animale toccherà domani movimentare il Safari?

Michele Fenu

Classifica provvisoria ad Arusha, dopo 2569 km di gara: 1. Waldegaard (Porsche) penal. 78; 2. Mikkola (Ford) 96; 3. Hermann (Datsun) 97; 4. Aaltonen (Datsun) 117; 5. Zasada (Porsche) e Makinen (Ford) 129; 7. Metha (Datsun) 130; 8. Blomqvist (Saab) 132; 9. Kallstrom (Lancia) 141; 10. Shankland (Peugeot) 144; 11. Lampinen 209.

Beltoise-record a Le Mans in previsione del rientro

(Nostro servizio particolare)
Le Mans, 9 aprile.

(s. p.) Il francese Jean-Pierre Beltoise ed il compagno di squadra neozelandese Chris Amon hanno battuto il record del «Circuito Bugatti» lungo il tracciato della 24 Ore di Le Mans, provando la nuova Matra 12 cilindri.

Il record ufficiale della pista era stato stabilito nel luglio 1967 dall'ex campione del mondo Jackie Stewart in 1'22"4 alla media di 171,385 chilometri orari. Oggi Beltoise ha abbassato il primato a 1'20"6 ed Amon lo ha ridotto ulteriormente di due decimi per una media di 176,097 Km.

Beltoise stamane non ha rilasciato alcun commento sulla sospensione dalle corse per un anno decretata dalla Federazione automobilistica argentina in seguito al tragico incidente avvenuto in gennaio alla 1000 chilometri di Buenos Aires in cui perse la vita il pilota romano Ignazio Giunti. Il corridore francese si è limitato ad affermare che tornerà a gareggiare nel Gran Premio di Spagna, in programma a Montjuich il 18 aprile, al termine della sospensione «francese» di tre mesi.

L'Ignis ha scontato ad Anversa lo spareggio-scudetto di Roma

Troppo pochi cinque giorni per ritrovare la concentrazione e fare il bis nella Coppa dei Campioni - I cestisti sovietici dell'Armata Rossa favoriti dalla serata negativa dei varesini

Anversa. Il gigante russo Belov proiettato in aria dai compagni dopo la vittoria sovietica

(Dal nostro inviato speciale)
Anversa, 9 aprile.

Prendete un ciclista che abbia vinto la Milano-Sanremo al sabato e debba correre (anzi vincere) la Parigi-Roubaix contro altri rivali al giovedì successivo. Nove volte su dieci il «bis» non riesce, se appena gli avversari possono contare su un certo livello di classe e di condizione. La regola, applicabile a tutti gli sport, è sempre valida, le eccezioni sono riservate ai «mostri» tipo Merckx e basta. L'Ignis, squadra campionissima del basket italiano, non ha fatto eccezione.

Ieri sera, giovedì, l'Ignis ha perso ad Anversa la Coppa dei Campioni. Contro l'Armata Rossa non solo ha giocato male, semplicemente non ha giocato affatto. Quella vista in campo era l'Ignis soltanto nel nome, dentro la mente ed i muscoli dei giocatori mancavano la concentrazione e la vigoria di sempre. Come un motore senza benzina. Perché sabato, cioè soltanto cinque giorni prima, i varesini avevano giocato e vinto a Roma il drammatico spareggio-scudetto con il Simmenthal. Un duello dal quale sono usciti vincitori, ma pure scaricati psicologicamente.

Dopo una vittoria del genere (che valeva lo scudetto per la società, e pure una bella «quotazione» finanziaria per i giocatori), i campioni d'Italia avrebbero desiderato solo di andare a casa. Si sono rilassati, come era logico ed umano che accadesse. Invece hanno dovuto subito partire per Anversa, e qui non si è fatto in tempo a ricaricare le batterie (quelle psicologiche, perché la forma fisica era rimasta intatta) prima della finalissima di Coppa. Così l'Armata Rossa si è trovata di fronte un avversario più mansueto che mai, come un leone già sazio per un lauto pasto precedente e disposto a risparmiare la nuova preda. I russi hanno colto al volo una così inattesa occasione, e trascinati da uno spettacoloso Serghei Belov, hanno vinto la partita quasi comodamente, strappando all'Ignis quel titolo europeo conquistato proprio contro l'Armata un anno fa a Sarajevo.

«Non si può sempre vincere. Comunque la Coppa possiamo riprendercela il prossimo anno, tanto saremo in gara egualmente come campioni d'Italia» *ha detto il presidente Borghi, commentando l'amara sconfitta. E Nikolic, l'allenatore che è sempre severissimo con se stesso (una cosa rara tra i tecnici dello sport), si è accusato di errori sull'impiego e la scelta di giocatori che a nostro avviso non sono da prendere in considerazione: in una serata così totalmente negativa (i tiri che non entrano, i rimbalzi che non si prendono, il gioco che non funziona) nessun «mago» in panchina avrebbe potuto fare nulla. Un solo giocatore, Fultz, ha giocato a livello accettabile (magari causando problemi tattici a Raga): e Fultz a Roma non c'era, perché lui gioca soltanto gli incontri di Coppa.*

Resta il fatto che l'usura si avverte in tutti gli sport a livello professionistico (e il basket è ormai tra questi), quando la stagione sta per finire. Purtroppo l'Ignis non ha ancora concluso adesso la sua serie di ferro: lavorerà a riempire e svuotare canestri anche a Pasqua. Domenica e lunedì giocherà infatti a Viareggio le finali di Coppa Italia con Simmenthal, Fides e Forst. Un appuntamento superfluo, ormai senza valore. Tra le quattro finaliste soltanto la Forst Cantù ha la forza e la carica per puntare con vera convinzione a questa Coppa Italia, che in generale è soltanto un impegno di troppo per le squadre. Si ripete nel basket quello che succede nel calcio: è proprio un destino della Coppa Italia.

Antonio Tavarozzi

Oggi la prima prova del «Cougnet»

Ciclisti a Mirandola Basso è il favorito

(Nostro servizio particolare)
Mirandola, 9 aprile.

Marino Basso ha l'obbligo di vincere il 10° Gran Premio Cemab, una corsa che inaugura il Trofeo Cougnet, partendo da Nonantola e arrivando a Mirandola in 193 chilometri. Il percorso è facile (soltanto la salita tutt'altro che severa di Serramazzoni nella prima parte) e dunque un velocista come Basso dovrebbe mettere tutti nel sacco. Ma l'impegno che gli affidano è particolarmente gravoso: Basso non è ancora riuscito a far centro e rompere il ghiaccio è cosa sempre difficile.

Dice il velocista veneto: «*C'è un incantesimo che mi paralizza nel finale delle corse, forse sono ossessionato dal timore di non essere più capace di vincere*».

Basso sembra cercare un alibi. Egli è davvero un rebus: ha soltanto smarrito il suo valore o è in netto declino? Comunque lo indicano favorito anche tutti i campioni: Motta (che pure non si esclude dal pronostico, assicura di stare meglio, ma non vorrebbe Marino fra le ruote in volata); Gimondi, che promette di impegnarsi a fondo pensando alla Parigi-Roubaix, l'appuntamento che ha fissato da tempo; Bitossi, il quale torna alle corse dopo la «Sanremo» ma, accusando ieri la febbre, non garantisce nemmeno di terminare la corsa; Zilioli e i fratelli Pettersson, fra i quali riprende il suo posto Thomas dopo la frattura subita nel Giro di Sardegna.

Zilioli appare il più deciso dei «grandi» che corrono questa prima prova del Trofeo Cougnet al completo (manca soltanto il convalescente Dancelli), come se fosse una classica.

Ottanta corridori hanno regolato ieri, nel pomeriggio, la loro posizione nella bella piazza di Mirandola, all'ombra del castello di Pico. Fra i più noti dei 120 iscritti mancheranno soltanto Ritter e Simonetti, indisposti. Boifava, Vianelli, Zandegù, Polidori, Maggioni, Guerra (vincitore del 1970), Bergamo, Ballini, Paolini sono gli *outsiders* di una valida corsa che anche il commissario tecnico Mario Ricci si è sentito in dovere di seguire.

c. v.

Le cestiste del Fiat oggi contro il Treviso

Basket femminile oggi a Torino. Le ragazze del Fiat affrontano al Palazzetto di via Ouala (ore 17) il Doris Treviso nei quarti di finale della Coppa Italia.

Per le cestiste guidate da Bonini si tratta di una partita alquanto ardua. «*Ci sono poche possibilità di vittoria* — diceva ieri l'allenatore — *questa settimana infatti la squadra non si è allenata essendo le varie Trevisi, Possamo, Franchino e Vergnano impegnate nelle finali del torneo juniores*». Si aggiungono inoltre le defezioni [illegible] dell'esperta Gelal (ingessatura al malleolo) e della Sesto (dolore al muscolo).

Le venete (guidate dal trio Ferzi, Pausich e Geroni) sono le detentrici della Coppa ed hanno concluso il campionato al terzo posto.

NOTIZIE IN BREVE

Ciclisti al Motovelodromo

Ieri pomeriggio si è svolta al Motovelodromo di Torino la prima riunione su pista di propaganda riservata ai giovani. Nelle prove di velocità hanno primeggiato l'esordiente Bagarello, l'allievo Poldi e il dilettante Notari. Nell'handicap esordienti successo di Menicovarelli e, infine, nell'individuale allievi vittoria di Poldi.

Belver nella tris

All'ippodromo delle Capannelle di Roma, Belver ha vinto il Gran Premio Tallamano di galoppo, valido come corsa tris della settimana. La combinazione vincente: [illegible]. Questa la quota per i 384 vincenti: 123.378 lire ciascuno.

Regazzoni e Ickx a Monza

Claudio Regazzoni e Jacky Ickx sono giunti ieri all'autodromo di Monza per una serie di prove sulla pista. I due piloti della Ferrari si sono alternati alla guida della «312 P», «312 B» e «12 cilindri Boxer» di formula uno.

Centauri ad Imola

Oltre 350 corridori sono iscritti alle nove gare in programma per la Pasqua motociclistica di Imola comprendente il «Conchiglia d'oro Shell», terza prova del campionato nazionale di velocità seniores ed i trofei Shell (campionato italiano di velocità juniores e velocità internazionale per macchine di serie).

I pallanuotisti del Fiat a Sori respirano aria di campionato

Un proficuo allenamento collegiale a contatto con le più forti squadre liguri - Sabato prossimo la prima gara del torneo, a Torino contro il Nervi - Speranze dell'allenatore Capobianco

(Dal nostro inviato speciale)
Sori, 9 aprile.

Il cielo è grigio, l'aria fresca e non manca qualche alito di vento, ma l'acqua è tiepida. E' l'acqua climatizzata della piscina di Sori, una delle cittadine della Riviera di Levante nelle immediate vicinanze di Genova, che sono la «culla» della pallanuoto. Uno sport popolare da queste parti, con campioni noti quanto quelli del calcio. La piscina è stata costruita strappando dello spazio alla spiaggia pietrosa, proprio in mezzo alle vecchie case dei pescatori dai colori vivaci. Qui, nella vasca da trenta metri di Sori, sono in allenamento da qualche giorno i giocatori di pallanuoto del Fiat.

Sono «emigrati» per un raduno collegiale. Il campionato di serie A di waterpolo è alle porte: inizierà sabato prossimo 17 aprile. I ragazzi torinesi hanno cominciato la preparazione in dicembre. L'allenatore Capobianco, però, sentiva la necessità di fare qualche confronto, di avere una esatta misura delle condizioni di forma dei suoi giocatori. A Torino, più che far giocare la prima squadra contro gli juniores non è possibile. In Liguria, invece, le squadre pullulano e sovente hanno modo di disputare fra loro proficui incontri. Recco, Nervi, Bogliasco, Sori, Mameli, tante forti squadre racchiuse in pochi chilometri. Per questo motivo Capobianco ha portato il Fiat a Sori e già ha avuto, giocando contro la formazione locale, la possibilità di avere utili indicazioni.

«*Ci mancava* — dice l'allenatore — *un parametro preciso. Ora sono in grado di tirare le prime somme. Ho portato con me dieci giocatori: i titolari Bertello, Rossi, Drago, Pulso I, Consiglio, Marcoccio, Cicoria, e gli juniores Francone, Monzio e Amadori. Ci mancano i due uomini di punta, Aversa e Marsilli, impegnati con la nazionale a Berlino, il portiere n. 2 Ferghina, l'altro Pulso che non ha potuto raggiungerci per motivi di lavoro e Piccardo che è militare. Tuttavia, il breve "collegiale" si è dimostrato più che soddisfacente. Così potremo affrontare la prima partita di campionato contro il Nervi a Torino con maggior sicurezza*».

Il Fiat è giunto alla serie A nella passata stagione. L'esordio è stato più che positivo: quinto posto nella classifica finale dopo Recco, Sori, Nervi e Civitavecchia. La squadra, pur avendo un'età media piuttosto giovane, sta maturando. Rispetto al campionato del 1970 i torinesi hanno perso una forte pedina, l'anziano «cannoniere» Rosario Parmegiani, ritiratosi dall'attività (ora allenatore del Mameli), Giorgio Perego e Federico Niola impegnati nel lavoro. Tuttavia (col ritorno di Telemaco Marcoccio che già militò nelle file dei bianconeri in passato), la squadra non è indebolita.

Vediamone i quadri. Il portiere Tommaso Bertello (classe 1946) è già una sicurezza. Più volte convocato ai raduni della nazionale si è dimostrato uno dei più promettenti difensori italiani. La sua riserva, Giorgio Ferghina (classe 1945) ha già avuto modo di mettersi in luce con belle prestazioni lo scorso anno. Mattia Aversa (1944) ha raggiunto notevoli quotazioni in campo nazionale: probabile olimpico 1972, ventotto presenze nella squadra azzurra A, tre nella B, capocannoniere per tre anni della serie cadetta, queste le sue credenziali. L'altro «nazionale» è Sergio Marsilli (1950), è l'ultimo dei tre fratelli pallanuotisti. E' stato tre volte con gli azzurri ed ha fatto parte delle varie rappresentative giovanili. Marsilli è un po' la rivelazione del Fiat, l'uomo che in un certo senso sostituisce Parmegiani.

Con la calottina azzurra ha giocato pure Antonio Consiglio (1947) mentre Lorenzo Pulso (1951) è stato convocato per i raduni della squadra giovanile. Un altro punto di forza del Fiat è Claudio Drago (1946), un giocatore eclettico, forte in difesa quanto in attacco. Completano la lista Stefano Piccardo (1946), ligure come Drago, Agostino Pulso (1946), Telemaco Marcoccio (1945) e Claudio Cicoria (1946). Tutti ragazzi sui quali Capobianco può fare il massimo affidamento. Chiediamo all'allenatore che cosa potrà fare il Fiat in questo campionato.

«*Cercheremo di migliorare il quinto posto in classifica dello scorso anno* — risponde con affabile accento napoletano — *ma allo stesso tempo di maturare tecnicamente e agonisticamente. Quello che sta per iniziare sarà un torneo importante per la pallanuoto. La durata di oltre quattro mesi (dal 17 aprile alla fine di agosto), il fatto di giocare al sabato pomeriggio, le riprese dirette della televisione che ci sono state promesse, dovrebbero darci l'esatta misura delle possibilità di rilancio di uno sport che, come spettacolo e sotto il profilo agonistico, non ha nulla da invidiare alle altre discipline*».

Il Fiat è ripartito stasera stessa alla volta di Torino e martedì riprenderà la preparazione nella piscina di corso Sebastopoli dove sabato ospiterà — come abbiamo detto — il Nervi nella prima giornata del campionato di serie A.

Cristiano Chiavegato

Oggi softball internazionale

All'esame dell'Olanda le ragazze piemontesi

Si gioca alle ore 15 in via Passo Buole

Il baseball femminile diventa internazionale: l'attività di questo settore in costante sviluppo (100 società, 2 mila atlete) diventa notevole, ed affronta la più quotata avversaria europea, l'Olanda. Le ragazze del Terravangel, cinque delle quali hanno indossato la maglia della nazionale, giocheranno oggi in eleganti shorts sul campo torinese di via Passo Buole contro una selezione regionale che è quasi una nazionale italiana dato che il Piemonte è all'avanguardia nel baseball femminile.

Oggi e domani, intanto, proseguono i due massimi campionati maschili. La Juve Lancia sarà di scena a Nettuno, nella «patria» del baseball contro una squadra, il Glen Grant, che ha il dente avvelenato per l'imprevista sconfitta subita a Genova.

La GBC Torino, vittoriosa a Macerata in un impegnativo esordio in B, giocherà domani in casa contro l'Old Boys di Lodi.

g. gand.

PROGRAMMA — Oggi a Torino (ore 15): Rappresentativa torinese-Terravangel; domani a Villadora: Cinelli Abacus-Terravangel; lunedì a Santa Vittoria d'Alba: Cinzano-Terravangel.

SERIE A: (oggi e domani ore 14,30): Glen Grant Nettuno-Juve Lancia Torino; Unipol Bologna-Montenegro Bologna; Europa Milano-Cus Genova; Norditalia Rolleis-Milano; Cemisi Roma dei Legionari-Incom Roma; Grumello-B. Parma.

Una giocatrice olandese

Il rito notturno della Pasqua

Paolo VI in processione alla "via crucis,, romana

Il Papa ha impartito la benedizione e ha rivolto un saluto ai cristiani di tutto il mondo - Nel pomeriggio ha presieduto le celebrazioni in Santa Maria Maggiore

(Dal nostro corrispondente)
Città del Vaticano, 9 aprile.

Paolo VI ha partecipato alla *Via Crucis* notturna tra il Colosseo e il colle Palatino, recandovisi dal Vaticano poco dopo le 21. Una grande folla ha seguito il rito con canti e preghiere; le narrazioni delle quattordici «stazioni» della *Via Crucis* sono state recitate da alcuni giovani.

La processione, al lume di centinaia di fiaccole, ha percorso il piazzale del Colosseo, la via Sacra ed è giunta infine sul piazzale ove si trovano le rovine del tempio eretto dagli antichi romani a Venere e Roma.

Precedeva la processione, sostenendo la croce, il cardinale Angelo Dell'Acqua, vicario della diocesi romana, e dalle sue mani Paolo VI l'ha infine presa, portandola per le ultime quattro «stazioni».

Impartita la benedizione, il Papa ha detto alla folla di *«guardare con affettuosa premura le comunità cristiane della Terra Santa, già tanto provate nel corso della storia: a quei nostri fratelli che vivono dove è vissuto Gesù e che attorno ai luoghi santi sono i successori dell'antica primissima Chiesa».*

Ad essi ha inviato il saluto di tutti i cristiani sparsi nel mondo: *«Gli aiuti che il mondo cristiano non ha mai lasciato mancare ai fratelli in Gerusalemme e in Palestina non servono solo a mantenere gli edifici materiali che circondano i grandi misteri della Redenzione, ma anche a sostenere le opere religiose e sociali necessarie per animare la vita comunitaria e a sovvenire agli indigenti, ai quali l'aiuto viene dato senza discriminazione».*

Paolo VI è rientrato in Vaticano verso le 22,30. I riti del Venerdì Santo ai quali il Papa (sola circostanza nel corso dell'anno) partecipa senza anello alla mano destra, in segno di lutto, lo hanno impegnato per tutto il pomeriggio.

Prima di recarsi al Colosseo per la *Via Crucis* notturna, infatti, Paolo VI aveva presieduto le celebrazioni sacre nella basilica di Santa Maria Maggiore, adorando la croce a piedi scalzi e rivestito di un semplice camice bianco. **f. p.**

Abbandona la congregazione

Solidale con don Lutte un salesiano a Firenze

Firenze, 9 aprile.

Don Fabio Bassi, un salesiano che da poco appartiene alla parrocchia fiorentina della Sacra Famiglia, ha lasciato l'incarico e la congregazione per solidarietà con don Lutte, il sacerdote belga espulso dalla congregazione salesiana per essersi rifiutato di lasciare la sua attività tra i baraccati della borgata romana di Pratorotondo.

La comunicazione è giunta oggi alla stampa con una copia della lettera che don Bassi ha indirizzato alle autorità religiose di Firenze. Egli si rifà all'insegnamento di don Bosco che, dice, *«non esitò a contrapporsi ripetutamente ad autorità ecclesiastiche e civili»* per *«cogliere veramente i segni del suo tempo».*

Don Bassi indica come suo indirizzo provvisorio Pontelongo di Padova. *(Ansa)*

E' arrivata a quota 2000

La lava dell'Etna continua ad avanzare

Catania, 9 aprile.

(s. l. p.) Un banco di nubi avvolge da stamane la cima dell'Etna. Da Catania non sono quindi visibili le manifestazioni esplosive del vulcano che tuttavia proseguono.

Sull'Etna il gruppo di vulcanologi che osserva lo svolgersi dei fenomeni eruttivi ne sta seguendo gli sviluppi da vicino. Le ultime notizie dall'Etna parlano di un'ulteriore avanzata del fronte lavico sul versante del vulcano che guarda verso la piana di Catania. Il fiume incandescente è giunto a quota 2500 ed ha oltrepassato il piccolo osservatorio.

Sul fianco dell'Etna rivolto verso il mare Jonio la colata si è diretta verso l'ampia valle del Bove ed ha raggiunto la base dei monti Centinari a circa quota 2000. Le due colate, in certi punti, raggiungono l'altezza di sette metri ed hanno un fronte di avanzata di cento metri.

Intanto più su, a quota 3000, dove si sono aperte le bocche eruttive, si stanno formando delle vere e proprie colline alte una cinquantina di metri ciascuna. La morfologia dell'Etna già in questa prima fase dell'attività appare notevolmente modificata.

Nel Bengala, lance contro fucili

Jessore. Volontari del Bangla Desh si addestrano in un campo (Telef. United Press)

Fallito attentato al Presidente tedesco

Arrestato a Bonn un neo-nazista che voleva uccidere Heinemann

Il giovane (20 anni) sorpreso di notte mentre cercava di entrare nella residenza del capo dello Stato - Heinemann era in vacanza

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 9 aprile.

Un giovane nazista ha cercato di assassinare il presidente della Repubblica federale, Gustav Heinemann. E' stato catturato dalla polizia ieri sera alle 20.30 (ma lo si è saputo soltanto oggi) mentre cercava di penetrare attraverso una finestra nella villa Hammerschmidt, residenza del Capo dello Stato, circondata da un parco. In tasca gli sono stati trovati un pugnale e alcuni volantini neonazisti, nei quali gruppi di destra protestavano contro i «traditori» Heinemann ed Herbert Wehner (capo del gruppo parlamentare socialdemocratico) che «con la Ostpolitik hanno venduto ai comunisti parte del territorio della patria».

Il giovane catturato dalla polizia e denunciato per tentato omicidio si chiama Carsten Eggert, ha 20 anni, abita ad Amburgo dove è portinaio e giardiniere di un condominio. Ha confessato di essere venuto a Bonn apposta per uccidere il Presidente della Repubblica.

«Meditavo questa azione da più di sei mesi — ha raccontato — *Ero venuto a Bonn già un paio di volte per studiare la postazione di guardia, i movimenti delle sentinelle ed essere certo che sarei riuscito ad entrare».* La polizia politica e la magistratura stanno ora cercando di ricostruire il passato del giovane, per accertare se ha agito di propria iniziativa oppure per incarico di qualche associazione nazista.

In ogni caso — ha detto stasera un portavoce della presidenza della Repubblica — il tentativo era destinato a fallire. Gustav Heinemann, infatti, alle 20,30 di ieri, non si trovava a Villa Hammerschmidt, ma a quasi cinquecento chilometri di distanza, in vacanza nella Foresta Nera. Era partito da Bonn poche ore prima insieme con la moglie. L'uomo venuto da Amburgo per ucciderlo non aveva previsto nel proprio piano questa vacanza e, al buio, non si era accorto che la bandiera era stata ammainata dal tetto della villa, segno che il capo dello Stato era assente. **t. a.**

Incarichi ai professori prorogate le domande

Roma, 9 aprile.

Il ministro della Pubblica Istruzione, con una circolare, ha prorogato al 30 aprile i termini per la presentazione delle domande di sistemazione, trasferimento e nuovo incarico nelle scuole d'istruzione secondaria.

La circolare dispone inoltre la proroga al 15 giugno del termine per la presentazione della domanda-dichiarazione per l'esito della prova orale degli esami di abilitazione da parte degli aspiranti, che alla data del 30 aprile non abbiano ancora sostenuto tale prova. *(Ansa)*

Una valanga presso Briançon travolge e uccide 5 sciatori

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 9 aprile.

Una valanga ha travolto un gruppo di 11 sciatori, molti dei quali appartenenti alla stessa famiglia, sul Colle di Gerardin, vicino a Briançon, e cinque sono morti: tre uomini tra i 16 e i 46 anni, e due ragazze di 18 e 23 anni.

Il gruppo, appartenente al Club alpino di Thonon, nell'Alta Savoia, era arrivato da una paio di giorni a Ceillac, paesetto di 300 abitanti, e stamane aveva deciso di fare una rapida escursione sul Colle di Gérardin. Improvvisamente, una valanga di 400 metri di fronte e lunga 600 metri si è abbattuta sugli sciatori, e li ha sepolti. Uno di loro, Denis Gauthier, è riuscito a liberarsi, ed è corso a Ceillac per chiedere aiuto.

Una squadra di soccorso, composta da una ventina di persone, si è mossa immediatamente, e dieci gendarmi del plotone speciale di alta montagna di Briançon, accompagnati da due cani, sono stati trasportati sul posto in elicottero. I primi corpi sono stati scoperti verso mezzogiorno, sotto tre o quattro metri di neve, e l'ultimo è stato estratto verso le tre del pomeriggio. Quattro corpi sono stati rintracciati con un sondaggio nella massa nevosa, e l'ultimo è stato trovato da un cane.

Il tenente Alain Bensoo, che dirigeva i gendarmi della compagnia speciale di alta montagna, ha dichiarato che gli sciatori si trovavano a 500 metri circa dall'itinerario normale, per il tipo di escursione che volevano fare. Al Colle di Gérardin (2700 metri di altitudine) i rischi di valanga sono notevoli, tanto che al centro di Ceillac lo sci fuori delle piste tracciate viene proibito da opportuni segnali di avviso. **l. m.**

Uffici chiusi, bloccata la corrispondenza

Mercoledì sciopero nelle Poste

Chiedono l'applicazione del «riassetto» - Confermato entro dieci giorni lo sciopero dei ferrovieri - I marittimi sollecitano un incontro con il ministro del Lavoro Donat-Cattin

(Dalla redazione romana)
Roma, 9 aprile.

E' stato confermato per mercoledì 14 lo sciopero dei postelegrafonici. Gli uffici centrali e principali, quelli locali e telefonici resteranno chiusi dalle ore zero alla mezzanotte del 14.

Il personale viaggiante, compresi i postini, si asterrà dal lavoro dalle 20 di martedì alla stessa ora di mercoledì. Dal 15 aprile saranno sospesi i cottimi e gli straordinari. I sindacati del settore sollecitano una «giusta» applicazione dei provvedimenti per il riassetto.

Le federazioni dei marittimi hanno chiesto un incontro urgente alla presidenza del Consiglio e al ministro del Lavoro, Donat-Cattin, per un esame dei problemi previdenziali dei lavoratori del mare. Soltanto un sollecito intervento del governo, fanno notare i sindacati, potrà evitare lo sciopero fissato dal 20 al 30 aprile che determinerà il blocco di tutte le navi nei porti nazionali ed esteri.

La categoria è in agitazione per una serie di problemi non ancora risolti riguardanti il trattamento pensionistico dei marittimi dell'armamento pubblico e privato.

Anche le segreterie nazionali dei ferrovieri della Cgil e della Cisl hanno sollecitato un colloquio al ministro dei Trasporti, Viglianesi, perché *«adotti tutte le iniziative di sua competenza, comprese quelle riguardanti l'affidamento alle Regioni dei poteri effettivi, la modifica delle leggi che disciplinano il trasporto merci, la delimitazione delle sfere dei vari settori e la concessione ad enti pubblici degli autoservizi viaggiatori».*

Mentre viene confermato lo sciopero nazionale per la seconda decade di aprile, un'agitazione di 24 ore è stata decisa dai 30 mila ferrovieri del compartimento di Milano che si asterranno dal lavoro dalle 21 di domenica 18 alla stessa ora di lunedì. La protesta avrà serie ripercussioni sul traffico dell'intera rete nazionale.

Per l'unità sindacale riunioni dopo Pasqua

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 9 aprile.

Dopo Pasqua, Cgil, Cisl e Uil si riuniranno separatamente per discutere sull'unità sindacale. Comincerà la Cgil, che ha convocato mercoledì 14 il Comitato direttivo per un esame della situazione sindacale e della politica delle riforme. Il Consiglio generale della Cisl discuterà il 27, 28 e 29 aprile, l'andamento del processo unitario. Il dibattito sarà particolarmente animato, soprattutto per la presa di posizione di alcuni membri del Consiglio, contrari alla *«linea di accelerazione»* dell'unità sostenuta dalla segreteria.

Il 18 marzo scorso a Firenze, 45 «dissenzienti» in un ordine del giorno sostennero che l'unità sindacale così come si sta delineando *«non garantisce un'effettiva autonomia delle organizzazioni dei lavoratori e favorisce l'egemonia della Cgil sulle altre centrali sindacali».*

La Uil deciderà martedì prossimo la data di convocazione del Comitato centrale, per approfondire il tema dell'unità sindacale. Anche in questo caso la discussione si preannuncia particolarmente vivace per il dissenso più volte manifestato dalle correnti repubblicana e socialdemocratica.

La Federazione dei metalmeccanici della Cisl ha diffuso oggi una nota, in cui si afferma che l'unità sindacale non risponde ad *«un'attitudine meramente volontaristica di alcune componenti del movimento sindacale, ma ad una precisa esigenza politica».* A proposito dell'autonomia e dell'unità, la Fim-Cisl afferma che esse sono due elementi di uno stesso processo in quanto *«senza autonomia è difficile realizzare l'unità, ma senza una contemporanea lotta per l'unità è impossibile la conquista di una effettiva autonomia».*

La Fim-Cisl è del parere che l'incompatibilità deve essere stabilita tra le funzioni dirigenti sindacali sia di fabbrica che esterne, con le cariche politiche e le candidature per le cariche elettive a tutti i livelli. **g. f.**

Per ordine del pretore

Un'impresa riassume 20 operai licenziati

Siracusa, 9 aprile.

Il pretore di Augusta, Sapere, ha obbligato l'impresa di costruzioni edili «Michele Scudo» a fare rientrare i provvedimenti adottati contro circa venti dipendenti della ditta, ordinando la loro riassunzione ed il pagamento del salario per le giornate perdute. Inoltre lo Scudo è stato condannato a pagare in solido le spese di giudizio.

Le indagini cominciarono in seguito ad una denuncia presentata dalle tre maggiori organizzazioni sindacali a causa della mancata applicazione, da parte dell'impresa, dei contratti vigenti.

Non si era raggiunto l'accordo ed i lavoratori dell'impresa erano scesi in stato di agitazione. La ditta allora aveva licenziato gli operai. *(Ansa)*

Spedizione italiana verso il Polo Nord

Milano, 9 aprile.

(g. m.) Una spedizione italiana, composta da quaranta uomini e capeggiata da Guido Monzino, è partita da Capo Columbia, nell'isola di Ellesmere (Nord Canada), per raggiungere il Polo Nord attraverso l'ideale via di Robert Peary che conquistò il Polo nell'aprile del 1909. La comunicazione è stata data dal dott. Casati, presidente della sezione milanese del Cai.

Casati ha detto tra l'altro che della spedizione, indicata con la sigla «G.M. 71», fanno parte anche due assistenti, Mirko Minuzzo e Rinaldo Carrel, aspiranti guide del Cervino; un esperto antartico, il maggiore cileno Arturo Aranda Salazar; un capo navigatore artico norvegese; un radio operatore e navigatore artico danese; un interprete groenlandese; un medico danese e un ufficiale di collegamento canadese. Il gruppo si avvale di venti slitte e trecento cani guidati da venti eschimesi, cacciatori polari, il cui capo è Talilanguak Peary, nipote dell'ammiraglio Peary.

Guido Monzino — ha aggiunto Casati — intende completare con questa spedizione le esperienze artiche precedenti degli italiani sulle tracce storiche del Duca degli Abruzzi.

Il prezzo della pillola forse verrà ribassato

Roma, 9 aprile.

La commissione del ministero della Sanità che stabilisce i prezzi delle specialità medicinali, ha esaminato la situazione dei prodotti a componente ormonale, che possano trovare impiego come anticoncezionali.

Essa ritiene che il prezzo di questi farmaci, il cui consumo può protrarsi a lungo, dev'essere inferiore a quello già autorizzato per prodotti analoghi, ma non contraccettivi. *(Ansa)*

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

Nessuna vittima nella collisione

Una petroliera inglese speronata nella Manica

(Nostro servizio particolare)
Londra, 9 aprile.

Ieri sera s'è avuta un'altra collisione nella Manica, lo stretto marittimo più congestionato del mondo: una petroliera inglese e un mercantile danese si sono scontrati al largo di Eastbourne. Non ci sono vittime tra gli equipaggi. La petroliera *Hullgate*, carica di 3000 tonnellate di grezzo, ha avuto però due delle sue cisterne squarciate nell'urto: e 500 tonnellate di nafta sono defluite nelle acque e costituiscono ora una ulteriore grave minaccia di inquinamento per la costa meridionale inglese.

L'incidente tra la *Hullgate* e il cargo danese *Ida Hoyer* è successo poche ore dopo che il governo britannico aveva deciso di distruggere o sequestrare, anche fuori delle acque territoriali, ogni nave che costituisca pericolo di *pollution.*

Il Regno Unito ha avuto in proposito esperienze amare. Nel 1967 l'incagliamento della petroliera *«Torrey Canyon»*, a poche miglia dalla Cornovaglia, causò la fuoruscita di oltre cinquantamila tonnellate di grezzo sulla fascia balneare più bella e celebre del paese. Da dodici mesi a questa parte collisioni e arenamenti su «secche» — la Manica non è molto profonda — sono passati da una frequenza inquietante ad una allarmante: in base al ritmo degli incidenti si è calcolato che il 60 per cento degli scontri marittimi del mondo avviene nelle acque prossime alla Gran Bretagna.

Al principio di questa settimana restò bloccata su un fondale roccioso la petroliera liberiana *«Panther»*: la società proprietaria e il comandante negarono di aver scaricato a mare parte del carico, tuttavia nei giorni seguenti all'orizzonte della costa inglese apparve una «macchia» di nafta ampia quasi cinque chilometri e definita *«di origine misteriosa».* Speciali navigli stanno cercando di distruggerla con irrorazione di detersivi prima che arrivi a terra; gli stessi vascelli debbono fare ora fronte alla nafta defluita dalla *«Hullgate».* **c. c.**

Stato Civile di Torino

8 APRILE 1971

NATI — Napino Alessandro; Astore Roberto; Grasso Gianluca; Cenedie Antonella; Traldi Ines; Fontana Riccardo; Boggio Emanuel; Saracco Marco; Toresan Alessandro; Bassaletti Katia; Angelino Giuseppe; Spanino Diego; Polvere Gianpiero; Maglio Antonio; Pistorio Michelina; Shafer Colin; Di Matteis Katia; Cisi Lorena; Armando Cristiano; Valle Simona; Turco Patrizia; Emanuele Teresa; Fedele Raffaele; Quaiola Cinzia; Cerrato Amilio; De Salvador Piero; Pavan Daniela; Ferro Mario; Martinelli Anna; De Luca Pamela; Matera Bruno; Salmeino Sonia; Sacco Anna; Pierano Emanuela; Cigno Elena; Sierra Loretta; Nicola Diego; Penna Daniela; Vesa Carmen; Giuliano Alberto; Bruno Paola; Romagnoli Luca; Dufour Luca; Mauro Giorgio; Cerrato Roberta; Caligiuri Elena; Cecilio Enrico; Di Stefano Antonio; Manfredi Rabia Ana; Sparara Melania; Capello Margherita; Campobello Massimo; Tonarelli Alessandro; Vigna Marco; Cacioppo Alessandro; Leal Roberto; Doro Carlo; Ferrara Marco; Boldo Davide; Grassino Anna Maria; Grassino Maria; Dalmasso Corrado; Cirami Lucia; Galliano Gian Carlo; Pacca Barbara; Barbieri Fabio; Mele Cinzia; Precoma Lara; Cecciolo Giuseppe; Del Ristoro Azzurra; Albertano Giovanna; Sermano Rossella; Pellegrino Monica; Ingrassia Giovanna; Albino Francesco; Nanna Daniele; Inganamorte Gaetano; Bernardini Roberto; Fiorentino Stella; Torchio Monica; Godino Andrea; Testa Maurizio; Cannata Eleonora; Quaggi Cinzia; Biondino Elena; Meli Claudio; Bottero Pier Carlo; Calegari Mia; Bazzano Francesco.

MORTI — Fantechi Emilia ved. Mannini, di anni 79, nata a Pelago, pens., abitante in v. C. della Porta 10; Sassone Margherita ved. Signorelli, a. 71, Rosasco, pens., v. Montevideo 33/27; Grassi Maria ved. Manzardi, a. 81, Altopascio, pens., str. Valletta 200; Rio Maria ved. Rocca, a. 81, pens., Casale, v. U. Gulli 22; Rivera Luigi, a. 86, Torino, v. della Rocca 28; Barberis Antonio, a. 74, Napoli, pens., v. Volvera 24; Castrale Maria in Rugale, a. 79, Bruino, pens., v. C. Capelli 31; Rosso Giuseppe, a. 37, Cocconato d'Alba, oper., v. Bartolomeo 22; Primo Anna ved. Avaro, a. 83, Campiglione, pens., v. Pellizzano 7; Bellale Giovanna ved. Battist, a. 81, Torino, pens., v. F. Belli 45; Degani Ugo, a. 5, Torino, c. Orbassano 203.

Deceduti in ospedale: Martin Filomena Virginia Ernesta, a. 87, Torino, casal.; Gene Maria, a. 81, Brusson, pens.; Bianchi Oreste, a. 78, Quarona Sesia, pens.; Cirelle Giacomo, a. 59, Piossasco; Du Palma Costanza ved. Valente, a. 84, Molfetta, pens.; Garello Maria ved. Bagnasco, a. 79, Cengio; Pavarin Albina, a. 25, Luserna S. Giovanni, oper.; Minasseli Erminia in Giambone, a. 73, Biss, pens.; Magna Giovanni, a. 62, Savigliano, pens.; Mariano Lucia in Aime, a. 68, Chieri, casal.; Mazzaro Pietro, a. 70, Venezia, pens.; Sartore Enrico, gg. 1, Torino; Sartore Michele, gg. 1, Torino; Lunetti Michele, gg. 7, Torino; Gherra Giuseppe, a. 68, Oivolotto, pens.; Stocco Licia ved. Bigo, a. 47, Vicenza, oper.; Becchirini Giuseppe, a. 85, Torino, pens.; Salvaterice Andrea, a. 1, Rivoli; Bertolone Orsola ved. Remondino, a. 73, Ciriè, pens.; Dendi Giovannina in Bricco, a. 83, Cerano, pens.; Stabio Orsola, a. 79, Ciriè, pens.; Rallo Vincenzo, a. 53, Farignano, pens.; Garis Maria ved. Bosso, a. 86, Torino, pens.; Grimaldi Antonio, a. 86, Torino, pens.; Sacco Teresa, a. 50, Cisterna d'Asti, pens.

Nati 88 - Matrimoni 23 - Morti 38

Ieri, alle ore 22, munito dei conforti religiosi, serenamente si è spento il

Prof. Cesare Chiarotti
Direttore Generale del Ministero della Sanità

Adranti, ne danno il triste annuncio la mamma Maria Basi, la moglie Maria Luisa, le figlie Maria Carla con il marito dr. Gianni Ponzone e Franca; il fratello avv. Franco con la moglie Vittoria, le sorelle Giuseppina con il marito dr. Carlo Mirasi e Flora con il marito avv. Edoardo Candotto; i nipotini Emanuela e Annalisa ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 10 aprile alle ore 17 nella Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in via della Pineta Sacchetti 644. La salma sarà tumulata nella Cappella del Cimitero di Aielli (L'Aquila).
— Roma, 10 aprile 1971.

Partecipano al dolore dei familiari: Generale C. A. Aurelio Gay e consorte. Dott. Prof. Marco Valobra e consorte. Madeline Gay.

Si uniscono al lutto dei familiari i cugini: Liana, Giovanni Masza, Cielo, Nino Boggiopone.

Cristianamente è mancato

Luigi Lamberti
anni 81

Ne danno il triste annuncio la moglie Ernesta, i figli Carlo con la moglie Carmen e la piccola Roberta; Luciana col marito Silvano Natalini e i piccoli Enrico e Patrizia; Piero con moglie Ivana, sorelle, nipoti, cognati, parenti tutti. Funerali sabato 10 aprile Ospedale Amedeo di Savoia, via Gottardo, ore 14.30. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 9 aprile 1971.

La famiglia Focelli partecipa al dolore.

Cugini Vassino-Genero si uniscono al dolore.

Le famiglie Bechelet, Natalini e Rossi partecipano al dolore per la scomparsa dell'amico

Luigi Lamberti
— Torino, 9 aprile 1971.

Soci e Maestranze della Long Life s.n.c. prendono parte al dolore del socio Carlo Lamberti per la morte del Papà LUIGI.

Serenamente è mancato ai suoi cari

Cav. Franco Caldana

Ne danno il doloroso annuncio il figlio Giorgio con la moglie Maria Cristina e il piccolo Federico, la figlia Federica, le sorelle, il fratello e parenti tutti. La cara Salma partirà da Villa Ida di Lanzo sabato 10 alle ore 11 e i funerali in Villanova Monferrato alle ore 15. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 9 aprile 1971.

Gino Aicisi partecipa al dolore di Federica.

La famiglia Comino si unisce al dolore di Giorgio.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ambrogio Alfredo Grotto
anni 59

Addolorati l'annunciano moglie, figlio, genero, nipotino, parenti tutti. La presente vuole ringraziare a tutti coloro che gli hanno voluto veramente bene. I funerali avranno luogo sabato 10 alle ore 10. La salma verrà tumulata in Vauda Canavese.
— Torino, 9 aprile 1971.

Gli Amici colleghi di lavoro della Cromodora prendono viva parte al dolore del caro Piero.

Cristianamente come visse è mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Geom. Teresio Negri
Comandante Provinciale Vigili del Fuoco a Riposo
Commissario Comunale del Comitato Aeronautico
di anni 71

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, la figlia con il marito e il figlio Giosetta che tanto adorava. I parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.30 dall'abitazione di via A. Manzoni 12.
— Alessandria, 10 aprile 1971.

E' mancato ai suoi cari

Giovanni Dalmasso
Anziani FIAT

Addolorati lo annunciano la moglie, il figlio, nuora, parenti tutti. Funerali oggi ore 14 Cappella Cimitero Generale. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 10 aprile 1971.

Cristianamente è mancata

Caterina Maffri ved. Caudera

Addolorati l'annunciano: figli, nuore, nipoti, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali oggi alle 14.30 da via Lungo 25.
— Torino, 10 aprile 1971.

Dopo lunghe sofferenze è mancato

Luigi Fiorino Bianco

Addolorati l'annunciano: moglie, figli, parenti tutti. Un ringraziamento particolare al dott. Brusasco. Funerali oggi alle 16 Astanteria via Cigna.
— Torino, 10 aprile 1971.

Beniamino Bruni
Antonio Calvagni
si associano al lutto per la scomparsa dell'Amico

Ing. Piero Pepino
— Torino, 10 aprile 1971.

1970 — 1971

Nel primo anniversario della dipartita della Signora

Maria Rabezzana Brignone

il marito, il figlio, sorelle, fratello, cognati, nipoti Rosanna e Franco la ricordano con immutato dolore. Messa martedì 13 ore 10 Chiesa S. Carlo.
— Torino, 10 aprile 1971.

1970 — 10 aprile — 1971

Nell'immutato rimpianto di ogni giorno rivive la cara memoria del

Cav. Ernesto Genovese

I suoi cari lo ricordano a tutti i buoni che gli vollero bene.
— Sepuego, 10 aprile 1971.

1971 — 1971

Domenico Martini

La moglie e i figli con immutato rimpianto.
— Torino, 10 aprile 1971.

1960 — 1971

Antonio Novara

Ricordato con preghiere vive sempre nel caro ricordo della moglie e famiglia.
— Torino, 10 aprile 1971.

Le famiglie Perrone e Gallegione non trovano parole per ringraziare tutti coloro che con tanto affetto hanno pianto

Fabio e Gian Paolo
— Torino, 9 aprile 1971.

Dopo lunga malattia è cristianamente mancata

Ernesta Cottino nata Maggiora

Ne danno partecipazione il marito Casimiro, il figlio Vanni e consorte Anna Maria, la figlia Marge Iosso col marito Ilio ed i nipotini Vanna e Ilio, parenti tutti e Piero e Rosanna Farinetto. I funerali avranno luogo oggi 10 corr. alle ore 16 partendo da via Amedeo Peyron 42 per la parrocchia di S. Donato, via S. Donato 21.
— Torino, 10 aprile 1971.

Presidenza e Consiglio di Amministrazione della Società 18 mei partecipano al lutto dell'Amministratore Delegato Ing. Giovanni Cottino per la perdita della Mamma, signora

Ernesta Cottino Maggiora
— Torino, 9 aprile 1971.

Presidenza e Consiglio di Amministrazione della Società 18 mec partecipano al lutto dell'Amministratore Delegato Ing. Giovanni Cottino per la perdita della Mamma, signora

Ernesta Cottino Maggiora
— Torino, 9 aprile 1971.

Impiegati e Maestranze della Società 18 mei partecipano al dolore del Direttore Generale Ing. Giovanni Cottino per la perdita della Madre, signora

Ernesta Cottino Maggiora
— Torino, 9 aprile 1971.

Impiegati e Maestranze della Società 18 mec partecipano al dolore del Direttore Generale Ing. Giovanni Cottino per la perdita della Madre, signora

Ernesta Cottino Maggiora
— Torino, 9 aprile 1971.

La Società 18 mec ... Madrid partecipa al lutto del Consigliere Ing. Giovanni Cottino per la dipartita della Madre, signora

Ernesta Cottino Maggiora
— Torino, 9 aprile 1971.

La Società 18 mei Deutschland partecipa al dolore dell'Ing. Giovanni Cottino per la morte della Mamma, signora

Ernesta Cottino Maggiora
— Torino, 9 aprile 1971.

La Plessey 18 Dynamics PID S.p.A. partecipa al lutto del Consigliere Ing. Giovanni Cottino per la perdita della Madre, signora

Ernesta Cottino Maggiora

Si associano al lutto:
Laura Beltrame
Ray Trowbridge
Sam Holt
Hannes Reichmann
Anna Fede
— Torino, 9 aprile 1971.

Laura Beltrame
Marco Chiesa
Anna Fede
Paola Guglielmo
Alphons Ens
partecipano al lutto dell'Ing. Giovanni Cottino.

Mariella e Laura Beltrame sono vicini alla famiglia per la grave perdita della Signora

Ernesta Cottino Maggiora
— Torino, 9 aprile 1971.

Partecipano al lutto dell'Ing. Giovanni Cottino:
Franco Dogadone
Valerio Marolio
Gianni Cavallo
Marcello Gelsomino
Osvaldo Pasquale
Giovanni Falcone
Angelo Busso
Cesare Braggi
Secondo Gnoni
Gianni Pirinoli
Sergio Franchino
Vincenzo Gallo
Edoardo Arrighi
Luigi Ziero

Anna Fede e genitori partecipano al dolore dell'Ing. Cottino per la scomparsa della Mamma, signora

Ernesta Cottino Maggiora
— Torino, 9 aprile 1971.

Il Comitato di Fabbrica 18 mei interpretando il pensiero di tutte le Maestranze esprime il più vivo cordoglio all'Ing. Giovanni Cottino, Direttore Generale dell'Azienda per la scomparsa della Mamma, signora

Ernesta Cottino Maggiora
— Asti, 10 aprile 1971.

Gli amici:
Bruno e Adelia Beruzini
Piero e Maria Luisa Benetto
Franco Melano
Franco Pedulla
sono affettuosamente vicini a Vanni ed Annamaria per il lutto che li ha colpiti con la scomparsa della Mamma

Ernesta Cottino Maggiora
— Torino, 10 aprile 1971.

Franco e Aura Pasut partecipano commossi al dolore di Vanni e Anna Maria Cottino e loro familiari per la scomparsa della Signora

Ernesta Cottino nata Maggiora
— Torino, 10 aprile 1971.

I nipoti Luigi, Mario, Rita, Edda, Giovanni Arnaldini e famiglie partecipano al dolore.

Gaetano e Silvana, Amedeo e Ingrid Cottino ricordano con affettuoso rimpianto la cara cugina ERNESTA.

La ditta Merangoni partecipa con profondo cordoglio al lutto che ha colpito l'Ing. Cottino per la perdita della MAMMA.

Vanni Brizzo affettuosamente partecipa al dolore di padrino e madrina e con mamma e papà piange la perdita della amatissima Signora

Ernesta Cottino
— Torino, 9 aprile 1971.

Le famiglie Di Bari si uniscono al dolore del cognato Vanni per la perdita della cara MAMMA.

Prendono viva parte al dolore di Vanni e Annamaria gli amici:
Nico, Giorgina Gelly
Diego, Annalisa Ferrari
Franco, Marta Tasso

Dopo lunga sofferenza è mancato

Giulio Ballerini

Addolorati l'annunciano la moglie, figlie, genero e nipotine. Un ringraziamento ai prof. Barocchi e dott. Giachin. Funerali oggi ore 14.30, Parrocchia S. Ermenegildo. E' partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 8 aprile 1971.

Francesco ed Elena Magliocca partecipano al dolore.

Peppino, Dina e Lino Molinari si associano al dolore.

La famiglia Becherucci, Bersano, Dico, Fornu, Zaccoli partecipano commossi al dolore delle famiglie Ballerini e Molinari.

1970 — 1971

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa di

Giuseppe Signorelli

Maria e Lucia ricorderanno affettuosamente l'amatissimo fratello. S. Messa alle ore 10.30 giovedì 15 aprile alla Gran Madre di Dio. Si ringraziano parenti ed amici che si uniranno nel ricordo nel rimpianto e nella preghiera.
— Torino, 11 aprile 1971.

Nel primo doloroso anniversario della dipartita del

Cav. Gaetano Roetti

la moglie Enza Forbolin con immutato affetto e rimpianto lo ricorda ai parenti e amici. La Messa sarà celebrata nella Parrocchia «Madonna di Pompei», via S. Secondo 90, martedì 13 aprile ore 10.30.
— Torino, 10 aprile 1971.

1968 — 1971

Sorella e nipoti in commosso rimpianto ricordano la loro indimenticabile

Annamaria Campiglia

Messa Parrocchia S. Giulia 13 corrente ore 18.30.
— Torino, 10 aprile 1971.

1970 — 1971

Giuseppe Boero

Vive indimenticabile nel cuore dei suoi cari. S. Messa martedì 13 ore 8 Chiesa Beato Cafasso.
— Torino, 10 aprile 1971.

4° ANNIVERSARIO

Cav. Giovanni Porello

Con immutato affetto lo ricordano moglie, figlio, nuora, la nipotina Laura.
— Torino, 10 aprile 1971.

1966

Teresa Gianinetto Aglietto

Immensamente rimpianta.
— Torino, 10 aprile 1971.

Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia è mancato ai suoi cari

Giuseppe Benedetto

Addolorati lo annunciano la moglie Anna Bertolde, figli ..., Michelangelo, nuore, genero, il nipotino Massimiliano, sorella e parenti tutti. Funerali in Torino sabato 10 corrente ore 16 presso San Michele Arcangelo (corso Villaggio Santa Vincenzo). La Salma sarà tumulata a Leini. Si dispensa dalle visite. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 9 aprile 1971.

Partecipano al dolore Costanza Bruzzone, Franca, Franco, Gigliola Bimbi, Anna, Piero Alberti.

F.lli Caroline partecipano al dolore.

Fiorenzo Amedeo e famiglia partecipano al dolore.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Rina Sasso nata Geda

La piangono il marito Oreste, il figlio Luigi con la moglie Lucia, il genero e i piccoli Paolo e Dario. Funerali oggi 10 ore 16 dall'Ospedale Evangelico, poi alla sua Salma sepolta per Moncalieri.
— Torino, via Palladio 1, 9 aprile 1971.

Sempre ricordandoti, i tuoi fratelli, sorelle, cognati e nipoti.

Giovanni e Maddalena Magnetti, Luciano e Gianna, partecipano al dolore della famiglia Sasso per la scomparsa della signora RINA.

L'affezionata cugina Lucia e le suore Pina Valenza che intensamente l'ha assistita, piangono la cara RINA.

Maria Luisa Nicolo e famiglia si uniscono al dolore che ha colpito la famiglia Sasso.

I Dipendenti della Ditta Luigi Sasso prendono viva parte al dolore che ha colpito il loro Titolare.

Gli Amici della Società Canottieri Caprera partecipano al grande dolore del Socio Oreste Sasso per la perdita della CONSORTE.

Giulio ed Elvira Degli Esposti partecipano al grande dolore dell'amico Oreste per la perdita della Signora

Rina Sasso
— Torino, 9 aprile 1971.

Emma ed Ernesto Trombetta partecipano al grande dolore dell'amico Oreste per la perdita della moglie.

Rina Sasso
— Torino, 9 aprile 1971.

Prendono parte al grande dolore che ha colpito l'amico Oreste Sasso per la perdita della moglie, le famiglie Aurora, Boberdo, Cordell, Magnetti, Magnavilla, Busso, Bubbio, Dona, Bonardi.

Condomini, Inquilini, Custodi via Palladio 1/3 partecipano la morte della Signora

Rina Sasso
— Torino, 10 aprile 1971.

Annamaria Nicodro e famiglia si associano al dolore di Gigi e Laura per la scomparsa della MAMMA.

Partecipano al dolore di Gigi gli amici:
Gigi Ferrero
Angelo Gallinotti
Bruno Mammetro
Ettore Piana
Edo Rapetti

Ester Lombardo profondamente costernata piange la cara amica RINA.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Bartolomeo Chiavazza
anni 72

Ne danno l'annuncio: la moglie Giovanna Tosco, i figli Giuseppe, Domenico e famiglia, fratello, sorelle, cognati e parenti tutti. Funerali in Sommariva Bosco domenica 11 corrente, alle ore 14, partendo da via Genzano 8.
— Sommariva Bosco, 10 aprile 1971.

Dirigenti e Collaboratori della FIAT Direzione Progetti Generali partecipano al lutto del signor Giuseppe Chiavazza per la dipartita del suo carissimo Babbo. Signor

Bartolomeo Chiavazza
— Torino, 10 aprile 1971.

Il Consiglio di Amministrazione, il Reverendo Sezione dell'Ospedale Civile di Sommariva del Bosco partecipano con profondo dolore al lutto che ha colpito il consigliere P.I. Domenico Chiavazza per la scomparsa del Padre

Bartolomeo Chiavazza
— Sommariva Bosco, 10 aprile 1971.

Cristianamente è mancato il

Cav. Settimio Roggero
di anni 74

Ne danno il triste annuncio la moglie Giuseppina Genesio, il nipotino Giorgio con la mamma Vittoria Bovio, la sorella Olga, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Alba sabato 10 aprile alle ore 15 da corso Langhe 38 per la Chiesa di N.S. della Moretta. La cara salma proseguirà per La Morra, ove dopo la benedizione sarà tumulata nella tomba di famiglia.
— Alba, 9 aprile 1971.

L' tornata a Dio l'anima buona di

Olimpia Ernesta Simondetti ved. Simondetti
di anni 90

Lasciando nel dolore il figlio Giorgio con la moglie Millie Barocchi e le figlie Fiorenza, Laura, Ada con le famiglie; la figlia Paola, nipoti, pronipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo nella Parrocchia di Cavoretto il 10 corr. alle ore 14.30. Si prega di non inviare fiori.
— Torino, 8 aprile 1971.

E' mancata ai suoi cari

Leonilda Bigliardi in Artini

Lo annunciano con dolore il marito Pietro, i figli Carlo, Franca, Irma in Candiglia, nuore e nipoti. I funerali hanno luogo sabato 10 in Trofarello, Valle Sauglio. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 9 aprile 1971.

L' mancato

GEOM.

G. Battista Oggeri-Breda

Danno doloroso annuncio la moglie, i figli Daniele, Pietro e rispettive famiglie, nipotini, fratello, cognati, zii e parenti. Funerali a Rueglio sabato 10 aprile ore 15.
— Rueglio Canavese, 9 aprile 1971.

Gianni partecipa al dolore della cara madrina, per la perdita della piccola Mamma

Teresa Tamagno ved. Audisio Vergano
— Torino, 10 aprile 1971.

10-4-1967 — 10-4-1971

Renato Schierano

Marisella e Paola con tutti i suoi cari Ti ricordano con immutato affetto e rimpianto.
— Torino, 10 aprile 1971.

La Chierchia & Schierano s.p.a. si unisce ai familiari nel ricordo del

Comm. Renato Schierano
— Torino, 10 aprile 1971.

11-4-1969 — 11-4-1971

Secondo anniversario di

Antonio Adaglio

Nel dolore di allora, nel rimpianto di ogni giorno. Santa Messa lunedì ore 19 aprile ore 8.
— Torino, 9 aprile 1971.

1970

Paola Bongioanni ved. Bellisio

Il figlio Franco la ricorda con immutato affetto.
— Torino, 10 aprile 1971.

Nel secondo Anniversario della scomparsa del

Cav. Flavio Richermo

La moglie nel rimpianto di ogni giorno ne ricorda la cara memoria.
— Torino, 10 aprile 1971.

1969 — 1971

Angela Perazzo ved. Malrone

Figlia e genero la ricordano.
— Torino, 10 aprile 1971.

Nel secondo anniversario ricordano affettuosamente della famiglia

Ing. Elio Hannau

Messe S. Alfonso 15 aprile ore 9.
— Torino, 15 aprile 1971.

1969 — 1971

Cav. Giovanni Torretta

Moglie, parenti tutti ricordano.
— Torino, 10 aprile 1971.